



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI REGIONALI E LE AUTONOMIE

CITTA' METROPOLITANE
LEGGE 56
TOOLKIT CHECKLIST
AREA VASTA
ARCHIVI UNIONE COMUNI
FUSIONE COMUNI
SISTEMI DEL RIO
METODOLOGIE
MATERIALI
RIFORMA
LINEE GUIDA
INFORMAZIONI
ARCHIVI APPROFONDIMENTI
DOMANDE
CITTA' METROPOLITANE
UNIONE COMUNI
CITTA' METROPOLITANE
FUSIONE COMUNI

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Città metropolitana di Firenze

Giovanni Vetrutto ha concepito e curato i Dossier delle Città Metropolitane
E' l'autore del capitolo 1 ed ha effettuato il redraft definitivo del testo.

Fabio Guglielmi ha coordinato il gruppo di lavoro degli autori che hanno realizzato il dossier curando inoltre la supervisione dei testi, il layout e le tabelle ivi contenute.

E' inoltre l'autore dei paragrafi 2.1, 2.2, 2.4, 2.5, 2.6, 2.8, 4.4 e della Sintesi finale.

Carmen Giannino è l'autrice del paragrafo 2.3.

Alessio Canzonetti è l'autore del paragrafo 2.7 e del capitolo 3.

Manfredi De Leo è l'autore dei paragrafi 4.1, 4.2, 4.3, e 4.5.

Massimo La Nave ha raccolto, classificato e analizzato i dati statistici utilizzati nel dossier.

Sara Gualtieri e Massimo La Nave hanno realizzato le figure contenute nel testo ad eccezione di quelle contenute nei paragrafi 2.3, 4.1, 4.2, 4.3 e di tutte quelle la cui origine è stata citata nel testo.

La redazione del Dossier non sarebbe stata possibile senza il contributo alla concezione e alla realizzazione dell'ISTAT, di Invitalia e del Consorzio MIPA.

© 2017 DARA. Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie

Presidenza del Consiglio dei Ministri

I dossier delle Città Metropolitane. Città metropolitana di Firenze

I edizione, marzo 2017

ISBN 978-88-99919-01-6

Nota editoriale

L'entrata in vigore della Legge 7 aprile 2014, n. 56 (c.d. Riforma Delrio) apre la strada a profondi cambiamenti sul piano del governo territoriale.

La legge, infatti, individua e regola le città metropolitane come nuovo soggetto amministrativo, trasforma le province in enti di secondo livello, incentiva l'unione e la fusione delle amministrazioni comunali come strumento di semplificazione del governo locale.

Si tratta di una legge che, per molti aspetti, è unica nel suo genere, per ispirazione e tecnica di redazione, offrendo una pluralità di soluzioni e interpretazione alle amministrazioni stesse, che diventano i soggetti responsabili delle scelte e, appunto, dei risultati perseguiti in base ad esse. Si creano, così, nuove occasioni di sviluppo del sistema locale, attraverso azioni di innovazione e differenziazione da perseguire in ragione delle diverse ambizioni di ogni territorio.

Il Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie della Presidenza del consiglio dei Ministri, per facilitare questi processi di cambiamento sul territorio nazionale, inaugura con questi dossier una serie di azioni di accompagnamento, che supporteranno le amministrazioni impegnate nell'attuazione del disegno di riforma.

Al riguardo il presente lavoro, frutto della collaborazione del Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie con l'ISTAT e con il Consorzio Interuniversitario MIPA, costituisce il primo anello di una catena realizzativa di un impianto informativo in linea con le esigenze delle autonomie regionali e locali. L'idea è di costruire per ciascun territorio un contenitore analitico che, partendo da alcune informazioni del contesto analizzato, sia in grado di fornire una rappresentazione della coesione territoriale.

A tali fini verranno analizzati alcuni fenomeni relativi al territorio:

- *La dimensione fisica urbana.*
- *Gli aspetti di composizione del tessuto sociale.*
- *Gli ambiti di gestione dei servizi pubblici.*
- *I sistemi locali del lavoro*
- *Le connessioni tra i luoghi (e la loro eventuale dipendenza)*
- *Il tessuto industriale.*

L'intento è di costruire un sistema di indicatori che consenta di pervenire a una possibile fotografia, per i diversi territori considerati, delle dinamiche socio-economiche reali da governare, cui sovrapporre le fotografie (non sempre coincidenti) della attuale geografia amministrativa, per trarne un quadro problematico che sia di supporto alle decisioni di riordino territoriale.

L'obiettivo è quello di verificare la praticabilità di un lavoro da ripetere poi su larga scala, per offrire a tutti gli ambiti non solo metropolitani ma anche provinciali una lettura analitica del territorio di riferimento, che orienti i processi aggregativi che la legge implica.

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Sommario

Nota editoriale.....	3
1. Introduzione	7
1.1. Quali metropoli?	7
1.2. Quale Firenze.....	12
2. L'area vasta di Firenze, Pistoia e Prato	14
2.1. La dimensione fisica e urbana	14
2.2. Gli aspetti di composizione del tessuto sociale.....	20
2.3. Un focus sul comune di Firenze.....	23
2.4. Le infrastrutture	27
2.5. Gli ambiti di gestione dei servizi pubblici.	34
2.6. I Sistemi locali del lavoro e le connessioni tra i luoghi	42
2.7. La delimitazione dei ring metropolitani	53
2.8. Le Aree Interne nell'ex territorio provinciale	62
3. Omogeneità territoriali funzionali	65
4. L'economia dell'area vasta di Firenze, Prato e Pistoia nell'attuale congiuntura economica	67
4.1. Il contesto economico nazionale.....	67
4.2. La vitalità dei distretti industriali.....	70
4.3. Le performance del sistema moda	78
4.4. Il tessuto industriale	79
4.5. Innovazione e sviluppo nell'area vasta di Firenze	84
Sintesi finale	98

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

1. Introduzione

1.1. Quali metropoli?

La nascita delle nuove autorità metropolitane in Italia si colloca in una fase storica segnata da una inedita centralità dei fenomeni urbani nella postmodernità¹.

Il processo di creazione e messa in opera del nuovo livello di governo metropolitano assume nei diversi contesti urbani caratteristiche differenti, in ragione di una accentuata variabilità in termini di conurbazione fisica, potenziale economico, problematiche socio-assistenziali, demografia, altimetria, omogeneità dell'area circostante.

Due dati però, all'interno di questa variabilità, accomunano tutte le aree metropolitane italiane.

Il primo è di natura istituzionale. Le trasformazioni novecentesche e la relativamente recente ripresa di forti dinamiche di urbanizzazione hanno reso largamente obsoleto il disegno amministrativo dei diversi comuni delle conurbazioni, i cui confini e le cui interdipendenze sono largamente mutati, con un ritmo ulteriormente accelerato negli anni più recenti². Detta in parole semplici, la geografia amministrativa dei Comuni di queste aree è del tutto superata, in quanto dà per scontata una ripartizione del potere politico-amministrativo divenuta obsoleta già decenni fa, a causa di evidenti fenomeni di spostamento degli insediamenti, di congiungimento fisico di centri abitati un tempo distinti, di cambiamento delle attività di studio e lavoro e dei ritmi circadiani delle persone, in ragione di caratteri di contiguità che sono ormai del tutto cambiati³.

Il secondo dato è dalla letteratura largamente ricondotto a questo primo: le città italiane, in un contesto economico in cui le città sono ridiventate i poli di traino dei sistemi economici nazionali, i loro principali *hub* di sviluppo (nel duplice senso della crescita economica e del mantenimento di sostenibili sistemi di inclusione sociale) stanno in larga misura mancando l'appuntamento con il nuovo ruolo che la modernità assegna loro. I fenomeni di sradicamento/ricollocazione dei diversi segmenti produttivi delle grandi aziende internazionalizzate che operano su base mondo tendono a reinsediare nelle grandi città dei Paesi più sviluppate proprio i segmenti più pregiati delle loro catene produttive: ricerca e sviluppo, finanza, programmazione e controllo, sistemi di conoscenza e sviluppo del *know how*, creatività, design. Di modo che le "città globali"⁴ producono ormai la gran parte del valore aggiunto e dunque della ricchezza.

¹ In una sterminata letteratura occorre riferirsi almeno a S. Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna, il Mulino 1994; G. De Matteis (cur.), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Venezia, Marsilio 2011; P. Le Gales, *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, Bologna, il Mulino 2006.

² Per tutti A. Calafati, *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Roma, Donzelli 2009.

³ Sul punto già M.S. Giannini, *Il riassetto dei poteri locali*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1971, n. 2, pp. 455 ss.

⁴ Così ancora S. Sassen, *Città globali*, Torino, UTET 1997.

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Le città italiane mancano a questo appello⁵. Danno un contributo molto basso al PIL e alla modernizzazione del Paese: secondo recenti dati, “l’Italia ricopre la penultima posizione tra i Paesi dell’OCSE per contributo delle aree metropolitane alla crescita totale degli occupati in Italia tra il 2000 e il 2012... anche il contributo delle aree metropolitane alla crescita del PIL aggregato nazionale è sotto la media OCSE”⁶.

Diventa dunque inevitabile ricondurre questo deficit sistemico a un ritardo nella definizione di politiche volte a creare condizioni favorevoli allo sviluppo economico nei diversi ambiti territoriali, secondo la lezione dell’economia hirschmaniana; politiche che passano per l’adeguamento dei sistemi istituzionali, per sfruttare quel valore aggiunto che i singoli territori possono dare ai sistemi di impresa; e in particolare i contesti urbani, in quanto ambiti nei quali si ritrova la massima concentrazione del capitale materiale e immateriale di un Paese. Non a caso l’Italia è pressoché l’unico Paese europeo a non avere una vera e propria “agenda di politiche urbane nazionali”⁷, coerente con quella esistente a livello dell’Unione⁸.

È vero che la ragione di questo ritardo va in parte ricondotta alla natura stessa delle traiettorie di sviluppo del Paese. Un Paese policentrico, con molte città medie e quasi un quarto della popolazione ancora residente in aree intermedie o marginali⁹, molte industria novecentesca insediata in contesti non urbani e perfino periferici. Ma questa *path dependence* non spiega abbastanza: dalla fine degli anni ’70 del ’90 è cambiato radicalmente il quadro di cosa si produce, di come lo si produce e soprattutto di dove lo si produce; e proprio in conseguenza di ciò in tutto il mondo le città hanno riacquisito quel ruolo di traino dei sistemi Paese di cui si diceva, proprio a questi fini adeguando, attraverso ampi, lunghi e ambiziosi programmi di ridisegno delle geografie amministrative territoriali, il proprio tessuto istituzionale¹⁰.

Di tutti questi fenomeni il legislatore pare essere stato ben consapevole; come pare aver voluto esplicitamente tenere conto della marcata variabilità del fenomeno urbano nel nostro Paese, nel prefigurare un sistema flessibile di perimetrazione dell’area territoriale di riferimento per ciascuna delle nuove autorità metropolitane istituite per legge.

Il comma 6 della legge individua come area territoriale di riferimento, come è noto, quella dell’ex provincia; ma nel secondo periodo dello stesso comma lascia

⁵ Consiglio Italiano delle Scienze Sociali, *Tendenze e politiche dello sviluppo locale in Italia*, Venezia, Marsilio 2005.

⁶ Dati preoccupanti in P. Veneri, *L’importanza economica delle città: il caso italiano*, in A. Calafati (cur.), *Città tra sviluppo e declino. Un’agenda urbana per l’Italia*, Roma, Donzelli, 2014, p. 138-139.

⁷ A. Calafati, *La costruzione dell’agenda urbana europea e italiana*, in Id. (a cura di.), *Città tra sviluppo e declino. Un’agenda urbana per l’Italia*, Roma, Donzelli 2014. Non ha avuto seguito lo sforzo in questo senso che si legge in Ministro per la Coesione Territoriale, *Metodi e Contenuti sulle Priorità in tema di Agenda Urbana*, Roma, 2013.

⁸ Commissione UE, *Cities of tomorrow. Challenges, visions, ways forward*, Bruxelles 2011.

⁹ Dipartimento Politiche di sviluppo e coesione, *Le aree interne: di quale territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*.

¹⁰ Un quadro dei processi di ridisegno del governo metropolitano nei principali sistemi amministrativi europei già in L.J. Sharpe, *Enti locali in democrazia: quale ruolo e quale modello di modernizzazione*, in «Queste istituzioni», 1995, nn. 101-102, pp. 107 ss

Città metropolitana di Firenze

impregiudicate le libere scelte delle comunità di riferimento, consentendo a Comuni o gruppi di Comuni di “uscire” o “entrare” dall’area, seppure secondo la complessa procedura ordinaria di cui all’art. 133 della Costituzione.

Questa flessibilità ha, come detto, diverse potenzialità e diverse ragioni nei diversi contesti territoriali interessati. E il suo utilizzo richiede l’assunzione di prospettive differenti in ragione della già segnalata eterogeneità dei diversi ambiti metropolitani; ma anche in ragione della complessità, più in generale, dello stesso fenomeno metropolitano nel mondo, per come si evidenzia nella analisi internazionali.

Quello che un tempo era semplicemente il problema delle grandi città, intese come aggregati costruttivi che si sviluppavano radialmente attorno a un “centro”, contrapposte a un agro circostante marcatamente differente in termini di densità degli insediamenti, è oggi un ben più complesso sistema di interdipendenze in un’area spesso molto vasta, rispetto alla quale i grandi problemi della vita collettiva (uso del suolo, trasporti, altri servizi di cittadinanza, insediamenti produttivi, produzione e condivisione della conoscenza) si pongono e richiedono soluzione su scale territoriali differenti: alcuni a livello della stretta conurbazione centrale (che però ha di norma del tutto rimodellato e di fatto cancellato la antica suddivisione tra comune centroide e diversi ring areali), altri a livello di una più ampia interdipendenza di realtà che spesso gravitano funzionalmente sul centroide pur in assenza di una continuità insediativa, altri in maniera continua lungo precisi “corridoi” territoriali disegnati a misura dell’infrastruttura viaria, ferroviaria e della logistica, altri ancora, infine, nei termini di un ristretto numero di decisioni sul coordinamento di poche attività comunque rilevanti rispetto ad alcune interdipendenze in area molto vasta.

Sussistono dunque, in area genericamente metropolitana (ovunque nel mondo e ancor più nella segnalata specificità del policentrismo italiano), i problemi della “città *in nuce*”¹¹, per dirla con Antonio Calafati; una nuova città nata per coalescenza di comuni tra loro conurbati e nel tempo sempre più fusi (e rispetto alla quale può porsi il tema del governo unitario del massimo numero di funzioni e decisioni collettive); e altri problemi di relazioni costanti e quotidiane, segnalate dai fenomeni di pendolarismo delle persone e di interdipendenza delle attività (produttive e di servizio) in un’area più vasta; o, per dir meglio, in più aree tra loro difforni, ormai sempre più raramente radiali, che si segnalano per disomogeneità dei diversi ring o per concentrazione lungo assi in una contesto abitativo di per sé non denso, nel quale la conurbazione si fa più rada e la città centrale (quella “nuova” nata per coalescenza attorno al centroide, si intende) funge da punto focale di dinamiche sociali ed economiche differenti in aree molto vaste.

Servono, dunque, soluzioni sia istituzionali sia pattizie, per governare in maniera efficace questi diversi livelli di potenziale sinergia nel contesto delle conurbazioni che circondano le aree urbane più importanti del nostro Paese.

È in questi ultimi termini che si pone la sfida che l’Italia ha di fronte. Ed è questa la chiave di lettura principale della volontà legislativa di introdurre anche in Italia (dopo

¹¹ A. Calafati, *Città in nuce nelle Marche. Coalescenza territoriale e sviluppo economico*, Milano, Franco Angeli 2008.

Città metropolitana di Firenze

decenni di fortunati fenomeni a livello europeo e internazionale) autorità di governo metropolitano: sfruttare la caratteristica dei principali sistemi urbani, ovvero quella di essere, pur nella segnalata estrema complessità, i luoghi in cui è possibile mettere a frutto, come dianzi accennato, il capitale fisico, finanziario, architettonico, culturale, ma anche immateriale, di conoscenza, di relazioni e serendipità, per ridare fiato a una economia ormai da troppi anni debole nelle dinamiche di crescita e inclusione; conferendo, a questo fine, unitarietà ai sistemi di *governance* delle complesse conurbazioni metropolitane.

Ogni città ha dunque una chiara chiave di lettura delle scelte da fare, nel porsi i problemi dei caratteri e dei “confini” della propria conurbazione. Sul presupposto, pure bene evidenziato dalla letteratura sul tema¹², che la provincia non appare in nessuna delle città interessate dalla riforma un ambito territoriale adeguato, né dal punto di vista della conurbazione “stretta” (rispetto alla quale si presenta pressoché dappertutto troppo grande) né rispetto a quella “larga” della cosiddetta “regione urbana funzionale” (che, viceversa, ha pressoché ovunque dimensione più ampia e spesso di fatto anche transregionale). E in tutte presenta gruppi di comuni che da nessun punto di vista (di conurbazione, di relazioni funzionali, di pendolarismo, di coerenza del sistema socioeconomico) si qualificano come correlati al centroide; fino all’estremo di aree ex provinciali nelle quali vi sono zone montane anche impervie (come le cime alpine intorno a Torino o l’Aspromonte per Reggio Calabria), o gruppi di comuni qualificati come “interni”¹³ dalla relativa strategia nazionale (Genova, Torino, Roma): e cioè, i luoghi (tutto al contrario del fenomeno metropolitano) della massima rarefazione dello stesso capitale materiale e immateriale di cui si diceva poc’anzi, che una autorità propriamente metropolitana faticherebbe assai a governare nella loro specificità e marginalità.

Il “ritaglio” della dimensione di partenza coincidente con l’area ex provinciale è dunque una chiara necessità funzionale; una necessità che conduce verso un riassetto di funzioni e legami con le sottostanti realtà comunali e con le sovraordinate realtà regionali che può ben differire da luogo a luogo, ma che pone un’alternativa piuttosto evidente (seppure risolvibile con soluzioni non estremizzate) rispetto al ruolo che si intende attribuire all’autorità metropolitana (e conseguentemente al ridisegno dei confini nel senso appena descritto).

Ciascuna città potrà scegliere, in questa prospettiva di *institution building*, il carattere della nuova Autorità “di area vasta” (come la definisce la legge) puntando su una prospettiva di concentrazione su poche funzioni di “raccordo” in un ambito molto ampio ma meno focalizzato sulle funzioni tipicamente comunali (e dunque meno orientata a sfruttare il potenziale dello specifico urbano). In questo caso, resterebbero da definire modi e strumenti di un necessario governo più coerente della “città *in nuce*” centrale (insomma, della conurbazione stretta), come anche la ripartizione delle funzioni dei Comuni, tra di loro e rispetto alla nuova area d’ambito superiore.

¹² A. Calafati, *Città e aree metropolitane in Italia*, GSI Working papers, n. 1, gennaio 2014.

¹³ Il riferimento è di nuovo a Dipartimento Politiche di sviluppo e coesione, *Le aree interne*, cit.

Città metropolitana di Firenze

I vantaggi che deriverebbero da questa prima scelta sarebbero quelli di una maggiore continuità della *routine* amministrativa in capo ai singoli comuni, minori costi transazionali e di soluzione di alcune complessità conoscitive e decisionali, limitatezza delle nuove funzioni da riorganizzare in capo all'autorità amministrativa di raccordo (e dunque maggiore semplicità nell'organizzazione degli uffici). Gli svantaggi, simmetricamente, consisterebbero innanzitutto nella rinuncia, di fatto, a sfruttare i vantaggi della dimensione urbana in senso proprio. Si rinunzierebbe inoltre al vantaggio potenziale, in termine di migliore *governance* locale, che potrebbe derivare da una pur complessa "doppia devoluzione" di funzioni tipicamente comunali a beneficio, verso l'alto, di una "città metropolitana" di carattere europeo e, verso il basso, di "municipalità metropolitane" più omogenee ed efficaci. Con ciò mancando anche un'occasione di potenziale ridisegno dell'intero tessuto comunale metropolitano, verso assetti di maggiore concertazione e semplicità.

All'inverso, i decisori locali potranno scegliere di seguire l'esempio di grandi conurbazioni europee che hanno invece puntato a un forte carattere "municipale" dell'autorità metropolitana, estesa a gruppi di Comuni e insediamenti riconducibili ad un *unicum* di carattere urbano, individuato per conurbazione fisica, per flussi di pendolarismo quotidiano, per condivisione dei grandi servizi di cittadinanza, per sinergia dei settori produttivi, ma soprattutto per l'incrocio di un numero alto di queste ricorrenze; coeso per coalescenza, o anche diffuso ma tenuto insieme da evidenti vincoli di vita quotidiana, dimostrati da flussi di persone, cose e conoscenze, spesso, come detto, lungo chiare direttrici di infrastrutturazione extraurbana.

I vantaggi del governo dello specifico urbano sarebbero quelli menzionati in apertura, nella rincorsa che le città italiane possono ancora intraprendere nella serrata "competizione tra i luoghi" di rango globale. I rischi sarebbero legati soprattutto alla complessità delle trasformazioni da introdurre, nella necessità di adeguare quadri cognitivi e strutture istituzionali, nella necessità di ricondurre ad autorità sovraordinate il governo di alcune funzioni di raccordo in area funzionale più ampia.

Una scelta strategica e di schietto carattere politico, insomma; che, in quanto tale, non può che competere ai luoghi e, secondo la disciplina del diritto positivo, alle diverse comunità territoriali di riferimento, che secondo il dato normativo positivo devono assumere la decisione definitiva attraverso processi referendari. Ma che possono beneficiare della nettezza e della assertività dei dati positivi raccolti da un centro meno influenzato da dinamiche e percezioni locali.

Per questo il Dipartimento Affari Regionali Autonomie e Sport della Presidenza del Consiglio ha ritenuto di raccogliere i dati empirici sui diversi ambiti ex provinciali, per come emergono soprattutto dai dati censuari dell'ISTAT, ma anche da batterie di dati maggiormente qualitativi, che si è tentato di analizzare e proporre in forma il più possibile coordinata e obiettiva.

Dati che possono essere presi in considerazione per valutare i *trade off* delle diverse scelte o, al minimo, soltanto focalizzare problematiche aggregative che i decisori locali dovrebbero utilmente porsi, ai fini delle decisioni da assumere.

Città metropolitana di Firenze

1.2. Quale Firenze

La questione della più funzionale perimetrazione di un'area metropolitana fiorentina è una delle più interessanti a livello nazionale.

Secondo la letteratura prevalente, di cui è esempio particolarmente significativo l'analisi dei tessuti urbani dell'OCSE¹⁴, Firenze ha già oggi una chiara dimensione metropolitana in gran parte non coincidente con il territorio della sua ex Provincia, che si estende a parte significativa dell'area compresa nella ex Provincia di Prato e arriva a inglobare Comuni appartenenti all'ex Provincia di Pistoia.

Una natura tripolare della conurbazione metropolitana che Firenze condivide, secondo queste letture, con Venezia (la cui lettura metropolitana non potrebbe escludere parti significative delle conurbazioni di Padova e Treviso¹⁵).

Se dunque vi è una delle nuove Autorità metropolitane che, alla luce degli studi esistenti, debba porsi con più ambizione il tema della più corretta perimetrazione dei fenomeni urbani già esistenti e da governare, questa è proprio Firenze¹⁶.

La stessa analisi del tessuto produttivo della conglomerazione e urbana ipotizzata in letteratura, come si dirà, ad una analisi empirica fondata su modelli analitici di economia della prossimità si dimostra più promettente rispetto alla permanenza di un governo d'area vasta disomogenea, che deriverebbe da una lettura "continuista", in chiave sostanzialmente provinciale, del comma 6 della legge 56/2014 (e quindi, debitrice del vecchio confine amministrativo).

Il tema della prefigurazione di efficaci strategie di sviluppo, ai sensi del comma 44 della stessa legge, e che pure si è detto inestricabilmente collegato a quello della scelta di perimetrazione, assume dunque in questo caso contorni ben più rilevanti.

Non si tratta, come in altri casi (Roma, Milano, Bari, fors'anche Torino) di "ritagliare" a margine aree disomogenee geograficamente e marginali socio - economicamente, su uno sviluppo territoriale comunque baricentrato nel territorio già appartenuto alla superata Provincia.

Si tratta di scegliere tra il governo di una città "in nuce", che dimostra una evidente coalescenza territoriale transprovinciale, comuni caratteri di interdipendenza dei sistemi produttivi e ritmi circadiani delle persone autocontenuti nel sistema urbano; ovvero di mantenere una natura di area vasta alla nuova Autorità, che a quel punto potrebbe soltanto avere caratteri di fatto provinciali e di rete su un numero limitato di servizi.

Ma con evidenti difficoltà nella stesura di un Piano strategico con le caratteristiche, comuni in Europa, di esaltazione del potenziale socioeconomico della concertazione urbana di fattori; ed una sostanziale rinuncia a sfruttare quel potenziale stesso¹⁷.

¹⁴ OECD, *Redefining "Urban": A New Way to Measure Metropolitan Areas*, Parigi, OECD 2013.

¹⁵ OECD, *Venice, Italy. OECD Territorial Reviews*, Parigi, OECD 2010.

¹⁶ A. Calafati, *Città e aree metropolitane in Italia*, GSSI Working papers, 2014, n. 1.

¹⁷ Sulle pratiche di pianificazione strategica in Europa cfr. P. Perulli, *Piani strategici. Governare le città europee*, Milano, Franco Angeli 2004. Indicazioni di metodo di fonte governativa per l'Italia già in Dipartimento della Funzione Pubblica, *La pianificazione strategica per lo sviluppo dei territori*, Collana "Analisi e strumenti per l'innovazione", Soveria Mannelli, Rubbettino 2006.

Città metropolitana di Firenze

Anche analisi che per tempo sono state condotte con contributi di diversa estrazione accademica attorno alla “nuova Firenze”¹⁸ possono essere rilette, alla luce della sistemazione dei dati statistici e analitici che seguono, nella prospettiva del dilemma che si evidenzia.

Come ovunque, anche a Firenze dovrà essere lo “sguardo” locale (per dirla ancora una volta con Calafati¹⁹) a dirimere il dilemma. L’auspicio è che ciò avvenga sulla base delle consapevolezze che di seguito si offrono.

¹⁸ AA.VV., *Firenze 2020*, «Quaderni del Circolo Rosselli», n. 2, 2013.

¹⁹ A. Calafati, *Città e aree metropolitane*, cit. p. 15.

Città metropolitana di Firenze

2. L'area vasta di Firenze, Pistoia e Prato

2.1. La dimensione fisica e urbana

L'area composta dalle ex province di Firenze, Pistoia e Prato (FI PO PT) contiene 71 comuni ed ha un'estensione di 4.844 chilometri quadrati prevalentemente appartenente alla provincia di Firenze che si sviluppa per oltre 3.500 chilometri quadrati.

Tabella 1 Area Pistoia Firenze Prato: superficie territoriale e popolazione e densità (suddivisione per provincia)

Provincia	Superficie territoriale	Popolazione 2013
FIRENZE	3.514	1.008.443
PISTOIA	964	291.788
PRATO	366	253.245
Totale Area	4.844	1.553.476

Tabella 2. Provincia di Pistoia: fasce altimetriche, superficie territoriale, popolazione e densità (suddivisione per comune)

Comune	Fascia Altimetrica	Superficie territoriale	Popolazione	Densità
Abetone	montagna	31,00	666	21
Agliaia	collina	11,68	17.386	1.489
Buggiano	collina	16,04	8.815	550
Chiesina Uzzanese	collina	7,20	4.533	630
Cutigliano	montagna	43,94	1.527	35
Lamporecchio	collina	22,25	7.565	340
Larciano	collina	24,97	6.395	256
Marliana	montagna	43,04	3.187	74
Massa e Cozzile	collina	16,01	7.965	498
Monsummano Terme	collina	32,62	21.393	656
Montale	collina	32,17	10.794	336
Montecatini-Terre	collina	17,69	20.255	1.145
Pescia	collina	79,18	19.680	249
Pieve a Nievole	collina	12,67	9.369	739
Pistoia	montagna	236,17	90.192	382
Piteglio	montagna	49,34	1.713	35
Ponte Buggianese	collina	29,53	8.803	298
Quarrata	collina	45,91	25.846	563
Sambuca Pistoiese	montagna	77,25	1.708	22
San Marcello Pistoiese	montagna	85,62	6.606	77
Serravalle Pistoiese	collina	42,05	11.677	278
Uzzano	collina	7,80	5.713	732

Città metropolitana di Firenze

Tabella 3 Provincia di Firenze: fasce altimetriche, superficie territoriale, popolazione e densità (suddivisione per comune)

Comune	Fascia Altimetrica	Superficie territoriale	Popolazione	Densità
Bagno a Ripoli	collina	74,10	25.538	345
Barberino di Mugello	collina	133,29	10.840	81
Barberino Val d'Elsa	collina	65,98	4.405	67
Borgo San Lorenzo	collina	146,37	18.091	124
Calenzano	collina	76,97	17.253	224
Campi Bisenzio	collina	28,75	45.279	1.575
Capraia e Limite	collina	24,92	7.579	304
Castelfiorentino	collina	66,44	17.842	269
Cerreto Guidi	pianura	49,32	10.735	218
Certaldo	collina	75,28	16.076	214
Dicomano	collina	61,63	5.642	92
Empoli	pianura	62,21	47.904	770
Fiesole	collina	42,19	14.098	334
Firenze	collina	102,32	377.207	3.687
Firenze	montagna	271,99	4.844	18
Fucecchio	pianura	65,18	23.515	361
Gambassi Terme	collina	83,15	4.860	58
Greve in Chianti	collina	169,38	14.035	83
Impruneta	collina	48,72	14.594	300
Lastra a Signa	collina	42,90	19.722	460
Londa	montagna	59,29	1.845	31
Marradi	montagna	154,07	3.192	21
Montaione	collina	104,76	3.726	36
Montelupo Fiorentino	collina	24,67	13.970	566
Montespertoli	collina	124,97	13.614	109
Palazzuolo sul Senio	montagna	109,11	1.169	11
Pelago	montagna	54,56	7.682	141
Pontassieve	collina	114,40	20.646	180
Reggello	montagna	121,68	16.314	134
Rignano sull'Arno	collina	54,14	8.708	161
Rufina	collina	45,88	7.469	163
San Casciano in Val di Pesa	collina	107,83	17.168	159
San Godenzo	montagna	99,21	1.191	12
Scandicci	collina	59,70	50.416	844
Sesto Fiorentino	collina	48,80	49.093	1.006
Signa	collina	18,81	19.376	1.030
Tavarnelle Val di Pesa	collina	57,03	7.815	137
Vaglia	collina	56,94	5.067	89
Vicchio	collina	138,86	8.263	60
Vinci	collina	54,19	14.666	271
Figline e Incisa Valdarno	collina	97,90	23.666	242
Scarperia e San Piero	collina	115,81	13.328	115

I dossier delle Città Metropolitane

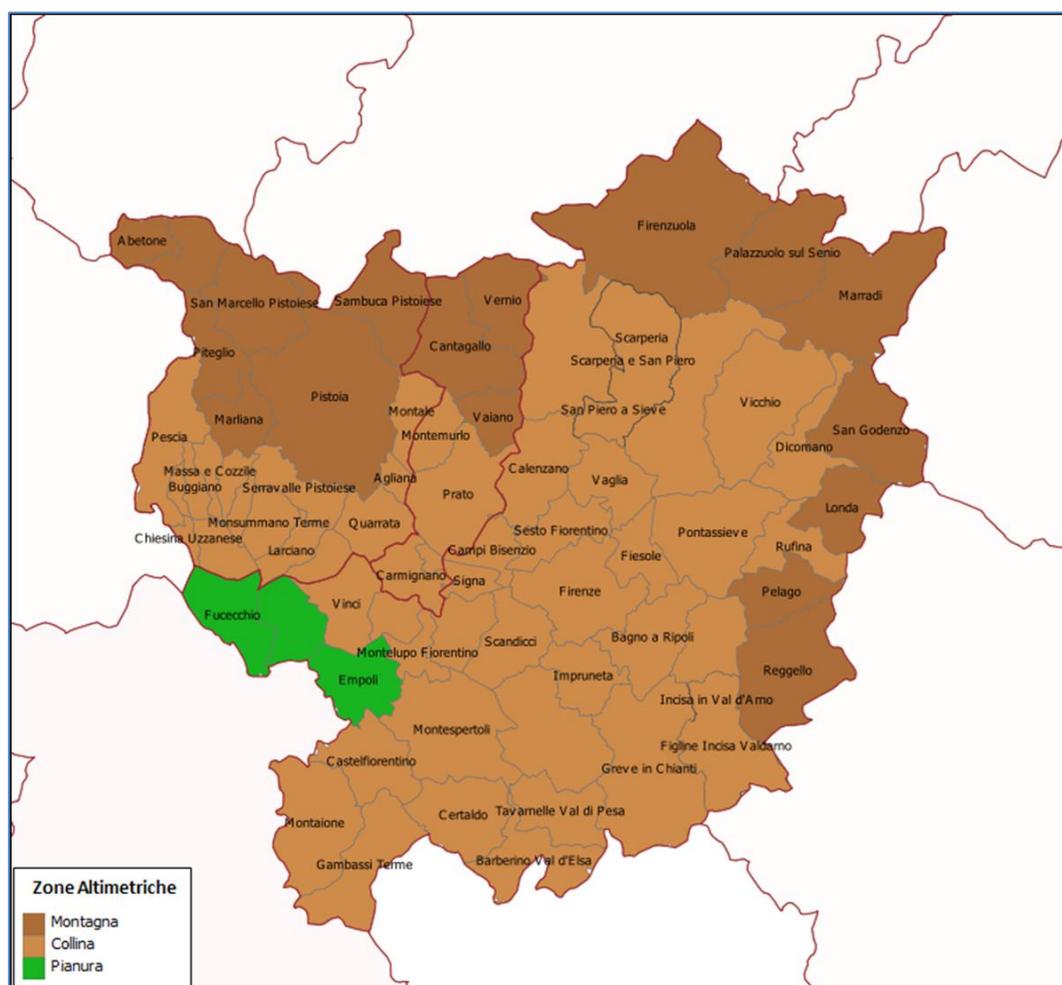
Città metropolitana di Firenze

Tabella 4. Provincia di Prato: fasce altimetriche, superficie territoriale, popolazione e densità (suddivisione per comune)

Comune	Fascia Altimetrica	Superficie territoriale	Popolazione	Densità
Cantagallo	montagna	95,67	3.156	33
Carmignano	collina	38,43	14.345	373
Montemurlo	collina	30,77	18.426	599
Poggio a Caiano	collina	6,00	10.019	1.670
Prato	collina	97,35	191.268	1.965
Vaiano	montagna	34,11	9.913	291
Vernio	montagna	63,38	6.118	97

Nella ex provincia di Firenze sono distinguibili tre fasce altimetriche, quella dei comuni di pianura, nella zona compresa tra i comuni di Empoli, Fucecchio e Cerreto Guidi, quella collinare che è territorialmente prevalente e quella di montagna nella zona appenninica dei confini regionali (Figura 1); nelle province di Prato e Pistoia le fasce altimetriche sono limitate a quella collinare e quella montana con prevalenza territoriale di quest'ultima.

Figura 1. Le zone altimetriche



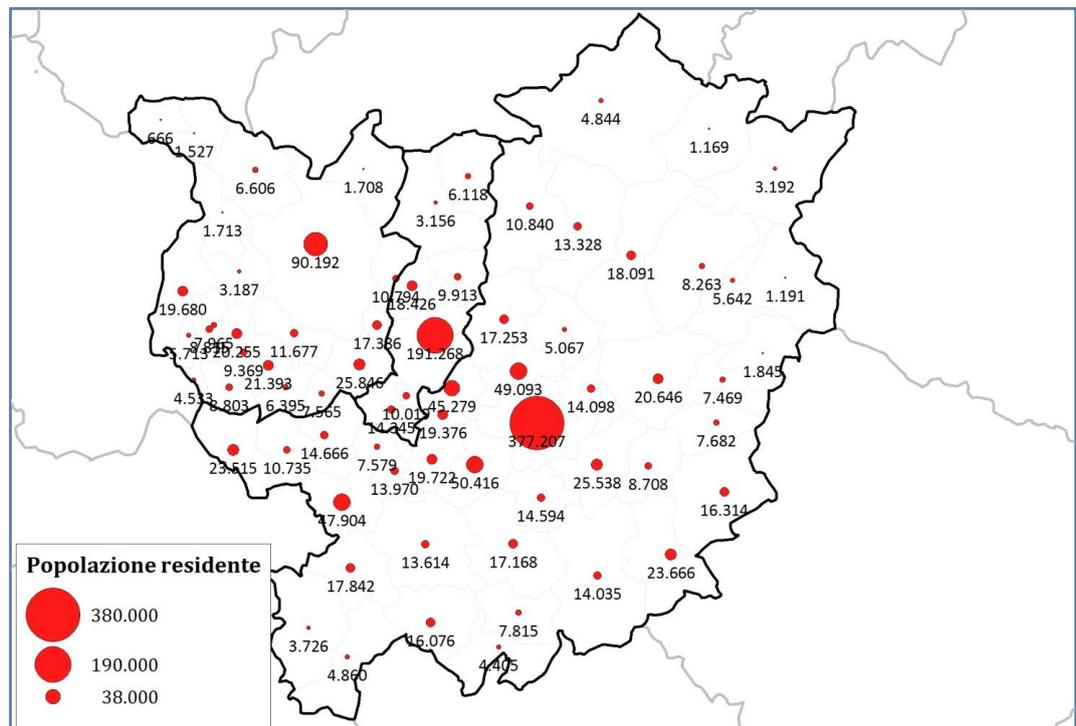
Fonte: dati ISTAT 2014.

Città metropolitana di Firenze

La distribuzione della popolazione

Parimenti due terzi della popolazione dell'area - che conta oltre un milione e mezzo di abitanti (1.553.476 i residenti al 31/12/2013) - è concentrata nella provincia di Firenze con una popolazione di 1.008.443 di cui 377.207 residenti nel capoluogo. Il Comune di Prato dove risiedono 191.268 abitanti è il secondo sia per numero di abitanti che densità abitativa mentre numeri minori sono esibiti dalla provincia di Pistoia il cui capoluogo è il terzo dell'area per numero di abitanti pur con una densità estremamente inferiore rispetto agli altri due comuni capoluogo.

Figura 2. La distribuzione della popolazione

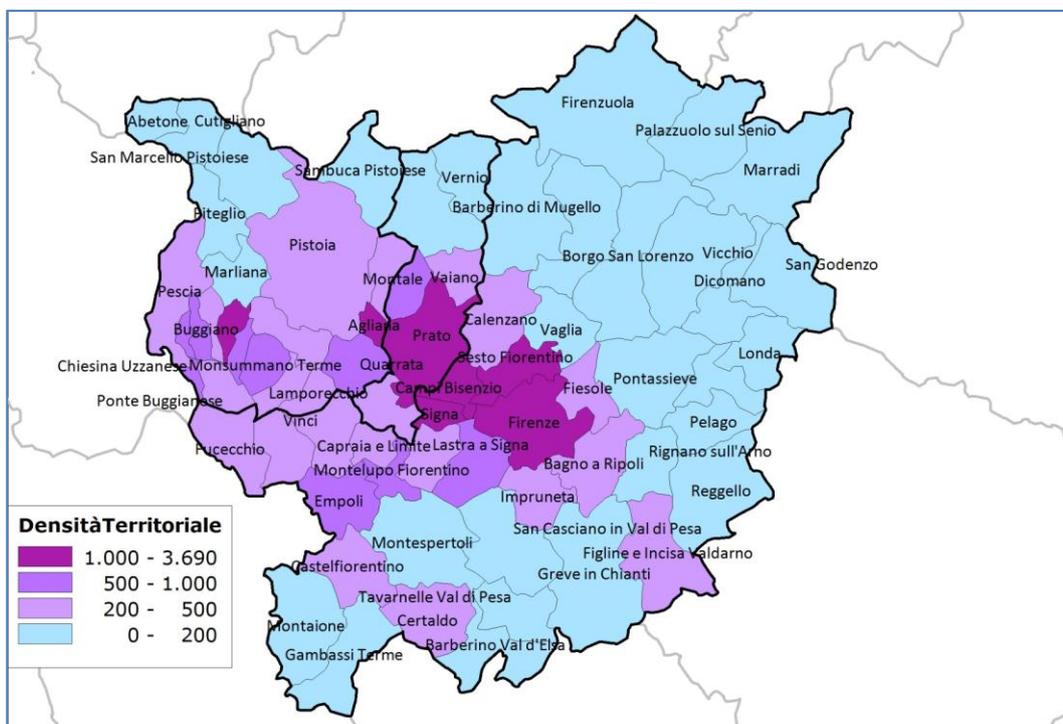


Fonte: dati ISTAT 2013.

La densità abitativa, ovvero il rapporto tra la popolazione residente e superficie territoriale del comune, mette in luce dei gradienti interessanti nella concentrazione insediativa della popolazione (Figura 3). E' evidente che il quoziente esprime i valori più alti nei comuni confinanti con la città capoluogo e questo avviene in particolare attorno a Firenze, dove i valori sono sensibilmente maggiori della media provinciale, e nelle immediate vicinanze di Prato; diverso è il caso della provincia di Pistoia, dove i valori massimi, che sono superiori anche alla quasi totalità dei comuni della provincia di Firenze, si rilevano nei comuni di Agliana e di Montecatini Terme per motivi legati all'appartenenza a due importanti sistemi locali del lavoro: mentre Montecatini è sede di un sistema locale del lavoro incentrato sul settore del turismo termale, che nella regione si esprime ai massimi livelli nazionali, il comune di Agliana fa parte del Sistema locale del lavoro di Prato, che è una delle eccellenze nazionali nei settori del tessile e dell'abbigliamento.

Città metropolitana di Firenze

Figura 3. La densità abitativa



Fonte: dati ISTAT 2013

A un maggiore livello di dettaglio è evidente che nelle immediate vicinanze dei comuni di Firenze e Prato, che presentano densità abitative molto alte o alte (superiori a 1.500 abitanti per km²), esistono altri comuni con analoghe caratteristiche: Campi Bisenzio, Signa, Sesto Fiorentino e Scandicci nei pressi di Firenze, Poggio a Caiano nei pressi di Prato. Questi comuni costituiscono un continuum insediativo che si estende in via longitudinale nel cuore dell'area vasta e che va da Firenze a Pistoia.

In misura evidentemente minore per estensione e per valori di densità territoriale un analogo fenomeno insediativo si può osservare nella zona compresa tra i comuni di Lamporecchio, Monsummano Terme, Buggiano, Ponte Buggianese, Chiesina Uzzanese e che ha al suo centro il comune di Montecatini Terme.

I quozienti di densità scendono invece in maniera molto sensibile in tutta la zona nord orientale dell'area vasta fino a giungere a valori prossimi a 10 ai confini regionali (Palazzuolo sul Senio).

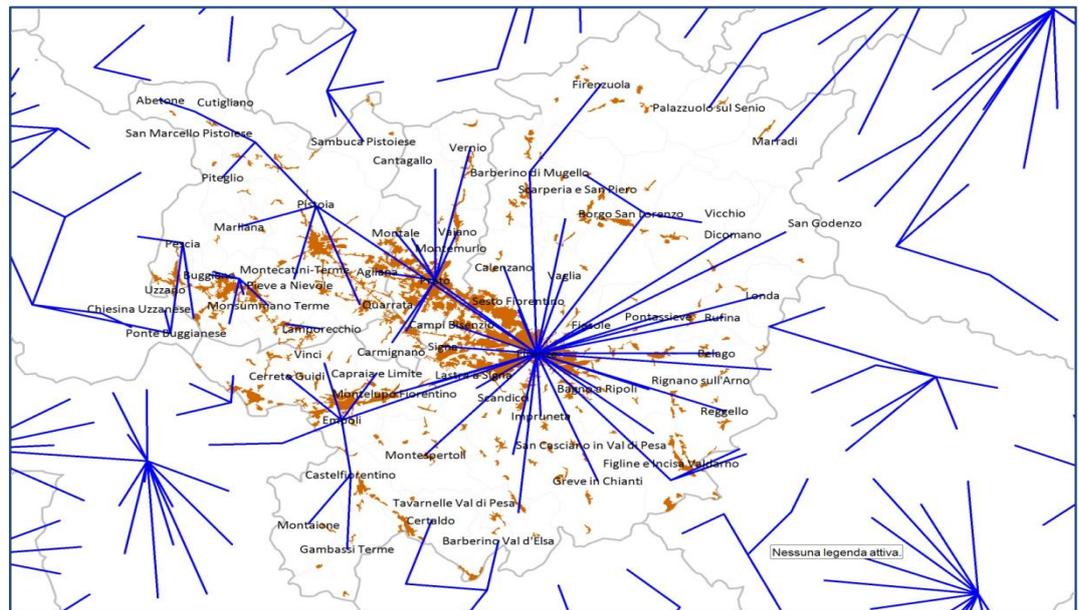
L'immagine del consumo urbano di suolo è desumibile dal rilievo satellitare del progetto europeo Corine, aggiornato al 2012 (Figura 4). L'immagine rileva un edificato compatto lungo una fascia di ampiezza rilevante che va dal territorio di Firenze a quello di Prato per poi assottigliarsi e diramarsi verso Pistoia e Montecatini quasi a formare una "L" rovesciata. Nel resto dell'area oltre alla zona attorno a Montecatini ed Empoli la maggior parte degli insediamenti è localizzata nelle zone di pianura in prossimità dei confini provinciali mentre sono praticamente polverizzati nelle zone montane dei confini

Il consumo di suolo

Città metropolitana di Firenze

setentrionali ad eccezione di quelli dove si praticano gli sport della neve (Abetone e comuni limitrofi).

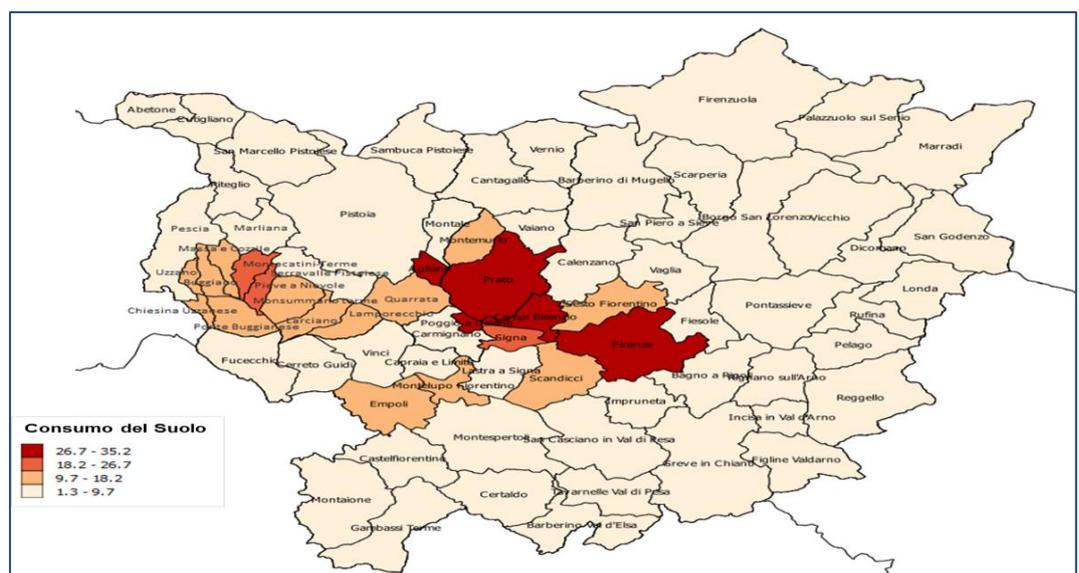
Figura 4. Insedimenti urbani e continuum insediativi



Fonte: dati Corine 2012 e ISTAT 2011.

Una descrizione di sintesi della dimensione urbana del territorio è fornita dall'indicatore del consumo di suolo²⁰, ovvero della percentuale di territorio comunale occupato stabilmente da insediamenti (edifici, opifici, infrastrutture). Il cartogramma evidenzia come Firenze comune ed i comuni ad esso contigui fino a Prato abbiano porzioni rilevanti del territorio occupato da insediamenti umani.

Figura 5. Il consumo di suolo



Fonte: dati ISPRA 2012.

²⁰ Il consumo di suolo esprime il rapporto percentuale tra la superficie occupata da insediamenti urbani compatti (centri abitati e nuclei abitati) e superficie comunale complessiva.

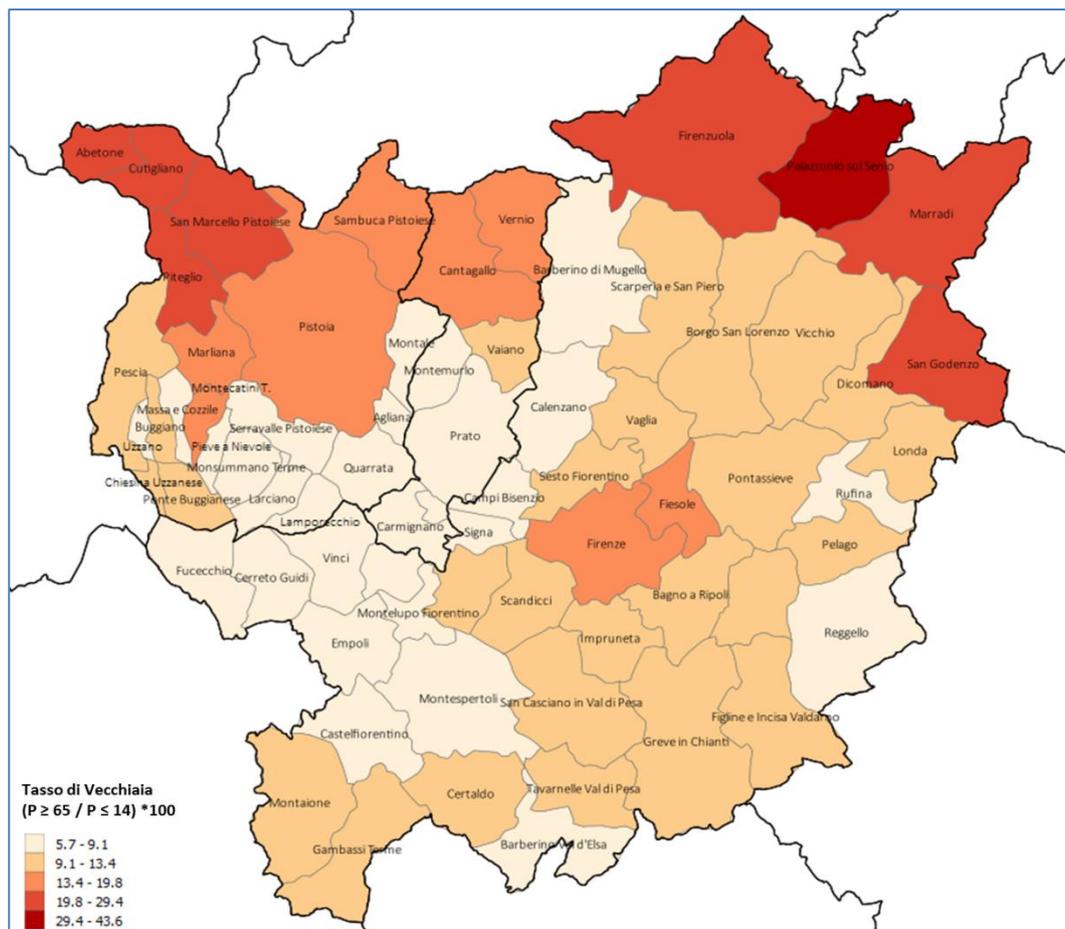
Città metropolitana di Firenze

2.2. Gli aspetti di composizione del tessuto sociale

Il tasso di vecchiaia²¹ che rileva il grado di invecchiamento della popolazione nel territorio evidenzia che i valori più marcati nell'area vasta sono presenti in due zone distinte situate nelle estremità occidentale ed orientale della zona appenninica.

I caratteri della popolazione

Figura 6. L'invecchiamento della popolazione



Fonte: dati ISTAT 2015

Il tasso di natalità²² è abbastanza uniforme nell'intera area (Figura 7) e si attesta sulla classe di valori tra 7,5 e 10 con alcune punte superiori a 11 nei comuni di Barberino Val d'Elsa e Capraia e Limite. I valori inferiori e prossimi a 1,75 (che è il tasso di natalità più basso riscontrabile nell'area vasta) si trovano in prevalenza in comuni periferici dell'area. Tuttavia non si può determinare una tendenza rigorosa in questo senso, considerato che uno dei comuni con il più alto tasso di natalità è Barberino Val d'Elsa. A differenza di altre aree del Paese non esiste un nesso diretto tra maggior presenza di stranieri ed alto tasso di natalità, ad esempio laddove i valori del quoziente sono i più alti dell'intera area (Capraia e Limite) l'incidenza della popolazione straniera è sicuramente inferiore in

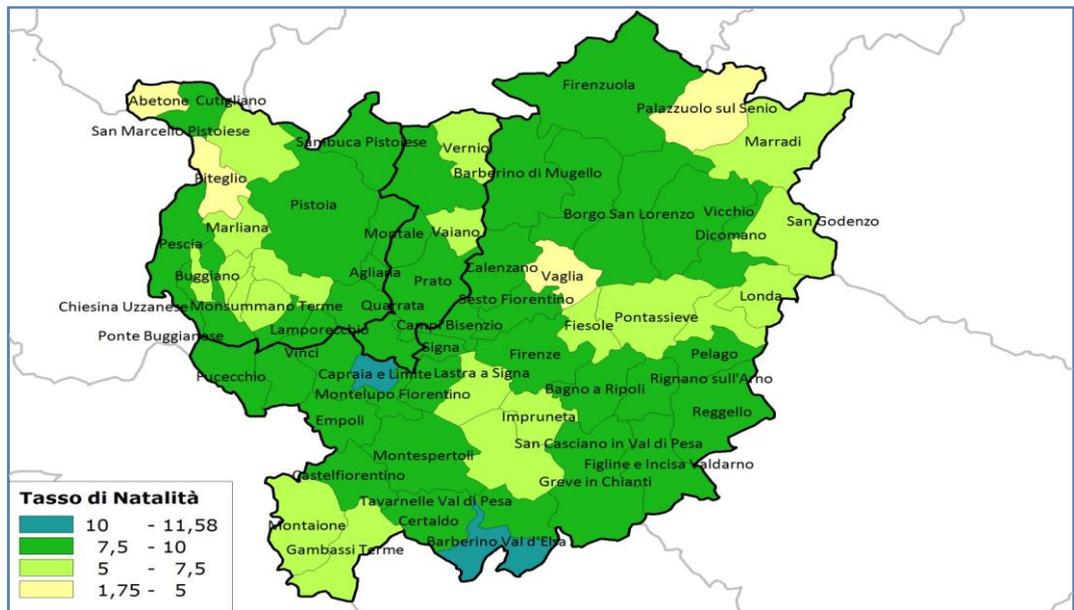
²¹ Il tasso di vecchiaia è il rapporto tra popolazione con più di 65 anni e la popolazione totale

²² Il tasso di natalità è il rapporto tra il numero di nati ogni mille residenti.

Città metropolitana di Firenze

termini percentuali rispetto ad una congrua porzione del territorio oggetto del presente dossier.

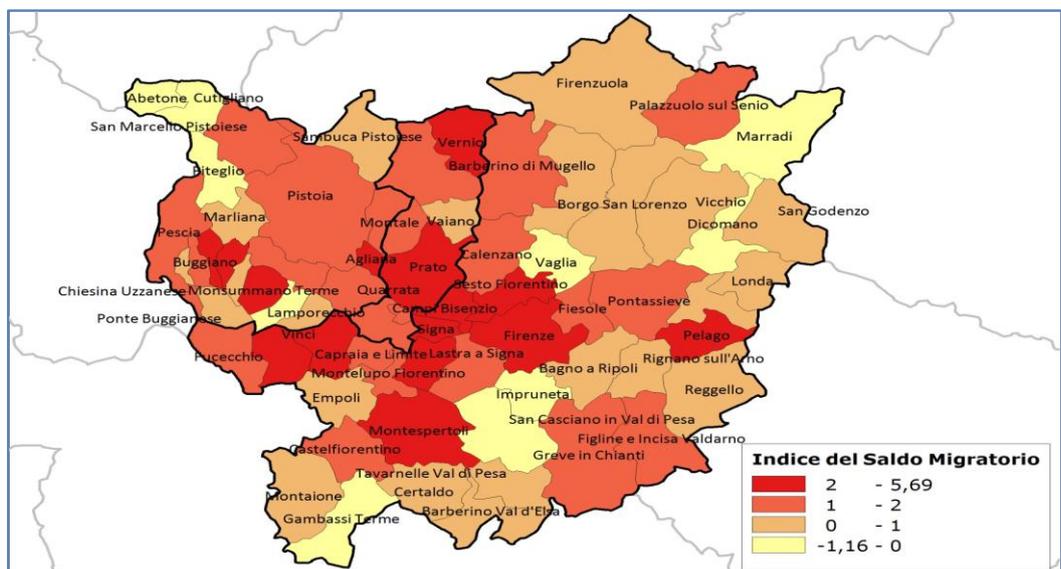
Figura 7. La natalità



Fonte: dati ISTAT 2013

Di maggiore interesse è l'andamento dei flussi migratori nei comuni (iscritti e cancellazioni anagrafiche di residenti) (Figura 8). I comuni con saldo migratorio negativo (Abetone, Cutigliano, Lamporecchio, Gambassi Terme, Marradi e Dicomano) sono collocati perlopiù alla periferia dell'area vasta costituita dalle tre province, pochi altri (Impruneta e Vaglia) sono prossimi a Firenze. I valori più alti dell'indice si riscontrano soprattutto nell'area che va da Agliana a Firenze sulla direttiva Pistoia, Prato, Firenze e nella sua diramazione a sud verso Montespertoli.

Figura 8. Il saldo migratorio

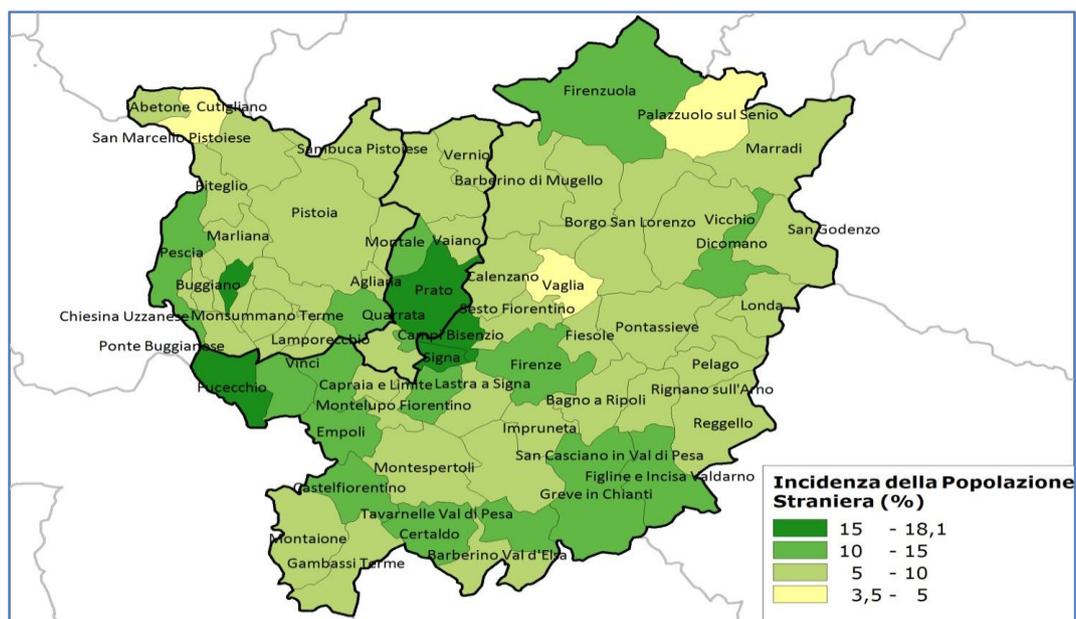


Fonte: dati ISTAT 2013

Città metropolitana di Firenze

Gli stranieri residenti nell'area vasta costituita da Firenze, Pistoia e Prato sono il 3,1 per cento della popolazione. La loro incidenza risulta superiore alla media dell'intero territorio in esame con particolare enfasi nella zona di Prato e di Campi Bisenzio, valori di pari dignità sono rilevati altresì nella zona di Fucecchio situata al confine con la provincia di Pisa.

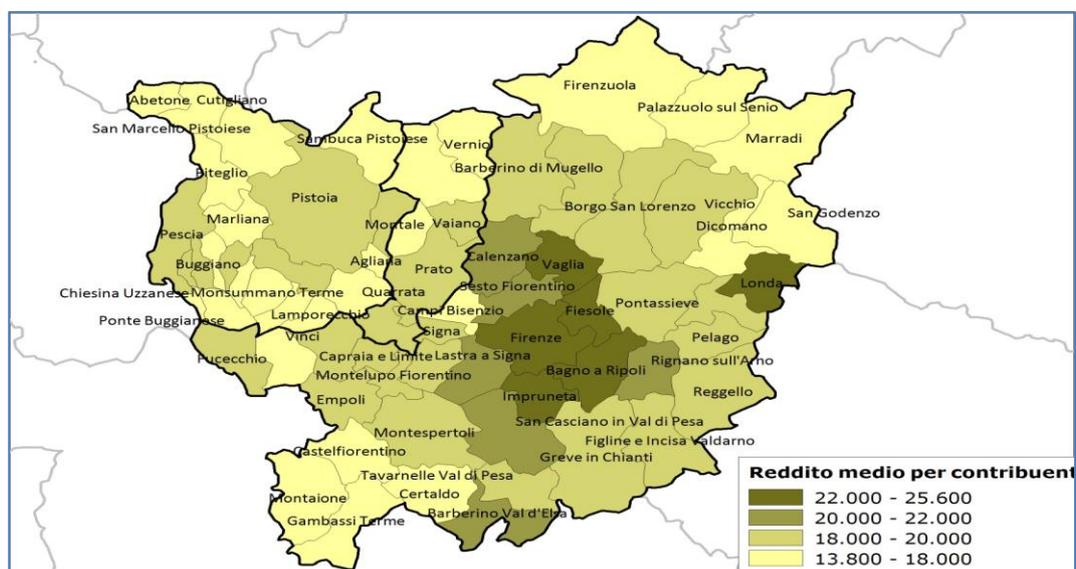
Figura 9. La popolazione straniera



Fonte: dati Istat 2013

La distribuzione del reddito (reddito imponibile delle persone fisiche ai fini Irpef) evidenzia una concentrazione ai livelli più alti nel cuore della provincia di Firenze per poi degradare mano a mano che ci si allontana da questa area; i valori medi più bassi si trovano sulla "cornice" dell'area vasta. (Figura 10).

Figura 10. Il Reddito



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'economia e delle finanze – anno fiscale 2012

Città metropolitana di Firenze

2.3. Un focus sul comune di Firenze

Lo sviluppo urbanistico della città metropolitana di Firenze

La città di Firenze ha sviluppato un impianto urbanistico, tipico della città romana, che si è conservato fino al 1860, anno in cui la Toscana è entrata a far parte del Regno d'Italia, e Firenze, divenuta capitale dal 1865 al 1871, ha subito un mutamento di ruolo e di funzioni che ha messo in luce tutte le inadeguatezze funzionali dell'antico tessuto urbano, essendo ancora quasi inesistente una distinzione tra aree divise per funzioni pubbliche e private.

Nel 1865, è stato redatto un Piano di ampliamento della città che ha comportato la realizzazione di nuovi quartieri, con tipologie abitative varie, dai villini a schiera ai grandi blocchi di appartamenti. E' stato il periodo dell'ampliamento e della regolarizzazione delle strade del centro storico urbano con la creazione dei lungarni, la regolarizzazione delle strade esistenti, della ristrutturazione edilizia dei palazzi storici.

Col trasferimento della capitale a Roma, la città, colpita da una grave crisi economica, ha subito un processo di crescita edilizia incontrollata fino al dopoguerra.

Negli anni cinquanta è stato adottato un piano regolatore che prevedeva l'espansione di Firenze verso Prato, l'interramento della ferrovia e la conservazione delle aree agricole della piana. Un nuovo piano del '58, rielaborato nel '62, senza un inquadramento intercomunale, ha risolto solo parzialmente la pressione disordinata della speculazione edilizia.

Con l'alluvione del 1966, che avrebbe dovuto costituire il punto di partenza per proposte e stimoli per un nuovo sviluppo della città, si è puntato soltanto alla riabilitazione dell'edilizia, delle strade e ad alcuni provvedimenti di difesa idraulica.

A partire dagli anni '70 si è venuta configurando l'area metropolitana fiorentina, quale parte di un'area metropolitana più vasta comprendente anche Prato e Pistoia costituita da una decina di Comuni per una superficie complessiva di oltre 500 kmq.

L'aumento delle rendite immobiliari e le nuove forme di residenzialità e di domanda di qualità urbana hanno determinato un ridistribuirsi della popolazione attiva nell'intero sistema provinciale, interessando sia i comuni della immediata cintura urbana (Scandicci, Campi, Sesto Fiorentino, Bagno a Ripoli) sia quelli più tradizionalmente a vocazione rurale (Vaglia, Borgo S. Lorenzo, Pontassieve).

Questo fenomeno ha avuto una conseguenza importante sia nel disegno dei servizi (trasporti, servizi alla persona eccetera) che nella necessaria esigenza di riarticolare le funzioni chiave e di favorirne la distribuzione sul territorio provinciale metropolitano.

Da un lato i documenti di strategia e programmazione regionale, Piano Regionale di Sviluppo e Piano Integrato Territoriale, hanno individuato i seguenti tre elementi chiave dell'area metropolitana fiorentina:

1. il ruolo dell'area del Capoluogo come snodo della rete dei trasporti regionale e come principale aggancio alla rete nazionale e internazionale di comunicazione (alta velocità, alta capacità, direttrice Livorno – Pisa - Firenze, direttrice Viareggio – Lucca – Pistoia – Prato - Firenze, direttrice Siena - Firenze);

Città metropolitana di Firenze

2. il ruolo dell'area del Capoluogo come apice della rete metropolitana policentrica regionale che, nella sua multiforme distribuzione sul territorio regionale, contiene tutti i principali fattori e potenziali di sviluppo competitivo e dinamico del sistema regionale, soprattutto in coerenza con le prospettive della cosiddetta strategia di Lisbona per la costruzione della società della conoscenza e competitività del sistema continentale;

3. il ruolo specifico dell'area della Toscana Centrale come polo di sviluppo che coniuga un sistema produttivo industriale rinnovato e profondamente orientato all'innovazione, un sistema universitario e formativo di eccellenza, un potenziale straordinario per la propria capacità di accoglienza e di attrattività di nuovi cittadini, *city user*, studenti, turisti e, di conseguenza, anche come vetrina dell'intero sistema regionale.

Dall'altro, due strumenti di governo del territorio: il Piano Strutturale e il Piano Strategico metropolitano sembrano oggi prefigurare uno sviluppo urbanistico funzionale alle direttrici di crescita economica del territorio.

Il Piano Strutturale, introdotto dalla legge regionale sul governo del territorio (L.R. 1/2005) che, con deliberazione n. 2011/C/00036 del 22 giugno 2011, il Consiglio comunale ha approvato contestualmente al rapporto ambientale sulla valutazione ambientale strategica (VAS) ai sensi della L.R. 12 febbraio 2010 n.10, prevede strategie che toccano tutte le sfere della gestione territoriale. La città metropolitana è il luogo nel quale si connettono la direttrice ferroviaria europea ad alta velocità ed alta capacità e la dorsale regionale ad alta capacità Livorno -Prato - Firenze, destinata a veicolare sul continente i collegamenti mediterranei delle cosiddette "autostrade del mare", grazie alla nuova darsena livornese e ai potenziamenti interportuali di Guasticce e di Gonfienti. Analogamente la configurazione dei collegamenti stradali prevede il compimento del corridoio autostradale tirrenico e dell'attraversamento Fano - Grosseto e la realizzazione della saldatura Signa - Prato mediante la bretella di prossima costruzione. L'insieme di questi programmi assicura concretezza alla cosiddetta Piattaforma transnazionale Tosco - Emiliano - Romagna e alla Piattaforma nazionale Tosco - Umbro - Marchigiana, delle quali Firenze viene a costituire un fulcro.

Il secondo piano strategico di Firenze, dopo il primo del 2003 coordinato da Carlo Trigilia, ha indirizzato i suoi obiettivi strategici nella direzione della coesione territoriale.

Le azioni previste confermano questi orientamenti e promuovono il completamento di scelte strategiche precedentemente operate:

1. il Progetto Città dei Saperi, ovvero la qualificazione della rete dell'alta formazione e dei saperi artigianali come risorsa chiave della competitività urbana;

2. la rete delle funzioni rare urbane (amministrative, direzionali, educative, sanitarie, ricreative, culturali eccetera), ottimizzata e integrata, tale da fornire anche a livello informativo un'immagine unitaria dell'offerta e delle risorse dell'area metropolitana;

3. le reti delle infrastrutture di collegamento e trasporto sostenibile urbana e metropolitana, che tenderà progressivamente a integrare l'intera area metropolitana, con una programmazione unitaria e con una coerenza urbanistica forte;

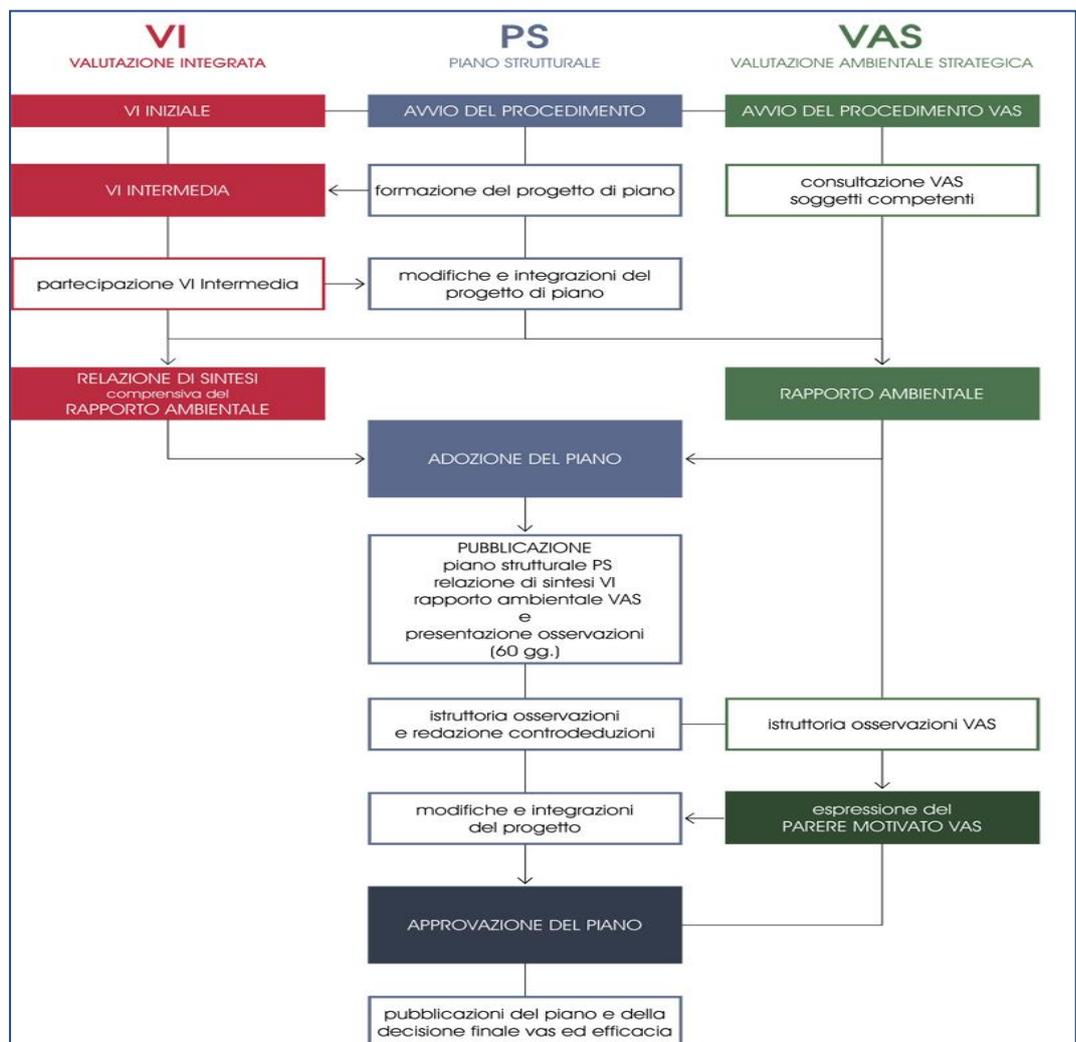
Città metropolitana di Firenze

4. l'azione di rigenerazione e di riqualificazione nell'area centrale e storica della città che avrà come finalità la costruzione di nuove polarità e funzioni che siano insediate in contenitori vuoti o sottoutilizzati e favorirà i processi di risanamento urbano e integrazione sociale, anche tramite processi partecipativi e attrazione di investimenti, marketing territoriale e investimento sull'immagine dell'area metropolitana

5. l'azione di risanamento nei quartieri storici, intorno al centro e al circuito dei viali, favorendo la ricostruzione di qualità urbana e di nuove centralità, ma anche l'utilizzo nuovo e creativo degli spazi e delle residenze per favorire la capacità metropolitana di accoglienza verso gli utenti, gli attori e la classe creativa che animerà e darà forza alla rete dei saperi e del saper fare;

6. le infrastrutture tecnologiche ed informative che costruiscano quei servizi informativi e di accesso alla comunicazione globale per gli utenti della rete e per i *city user* interessati.

Figura 11. Schema del Piano Strutturale di Firenze



Città metropolitana di Firenze

2.4. Le infrastrutture

La mappa delle infrastrutture per la mobilità e la logistica presenti nel territorio evidenzia un buona dotazione di infrastrutture di rete e di centri di snodo.

La dotazione infrastrutturale stradale dell'area Firenze, Prato, Pistoia si impernia attorno all'asse autostradale costituito dall'autostrada A1 che ha in Firenze un suo caposaldo sia verso Bologna che verso Roma, dall'autostrada A11 Firenze – Pisa, dal raccordo autostradale Firenze - Siena e da una puntiforme rete di strade che fanno perno sul capoluogo di regione.

Il trasporto su ferro

La rete ferroviaria che è gestita da RFI (Rete Ferroviaria italiana) presenta il comune di Firenze come snodo tra l'Asse ferroviario 1 (Berlino - Verona/Milano – Bologna – Napoli – Messina – Palermo) della TEN-T (Rete ferroviaria convenzionale trans-europea) e la direttrice tirrenica che sono collegate dalla linea Firenze Pisa Livorno (che si estende per 101 km.) sulla quale ogni giorno viaggiano in media 20.000 passeggeri²³. La rete che fa capo alla città di Firenze è completata ad ovest dalla Firenze - Prato –Pistoia - Lucca (lunga 100 km.) e dalla Firenze - Faenza che, passando per Borgo San Lorenzo, si estende per 101 km. a nord est in direzione di Ravenna e sta assumendo un ruolo strategico anche in funzione turistica.

La Figura 13 che è tratta dal Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità della regione Toscana mette in evidenza la fitta rete ferroviaria che gravita intorno alla città metropolitana.

Figura 13. La rete ferroviaria della regione Toscana



Fonte immagine: RFI

²³ Dati Legambiente – Rapporto Pendolaria 2014

Città metropolitana di Firenze

Nel comune di Prato è collocato l'Interporto della Toscana Centrale che si estende su un'area di oltre 800.000 mq, di cui 80.000 occupati dal terminal ferroviario che consente l'integrazione della funzione intermodale con quella del trasporto a carro. La struttura è situata in posizione intermedia tra il nucleo urbano di Prato e le infrastrutture di comunicazione principali (vedi autostrade A1, A11 e linea ferroviaria AV Milano - Napoli), in un'area caratterizzata da una elevata densità di insediamenti abitativi, produttivi e commerciali la struttura è una piattaforma logistica a servizio dell'area metropolitana di Firenze, oltre che del distretto pratese.

Nel comune di Firenze è invece localizzato l'aeroporto di interesse nazionale e regionale, Amerigo Vespucci; l'aeroporto è raggiungibile direttamente con l'autostrada A11, che connette lo scalo con Prato, Pistoia, Lucca e l'autostrada A1. E' collegato con la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella tramite un servizio di bus navetta, con Prato, Pistoia, Montecatini e Viareggio tramite un servizio bus di linea extraurbano ed infine, con l'aeroporto internazionale di Pisa mediante apposito servizio bus.

Interessante per gli scopi del dossier è lo studio condotto nel 2012 dall'Università telematica delle Camere di commercio italiane²⁴ che ha messo in evidenza come, in una classifica delle province italiane riferita ad un indice di dotazione infrastrutturale dei trasporti calcolato da Unioncamere ed Istituto Tagliacarne, le tre province di Firenze, Pistoia e Prato si collocano rispettivamente al decimo, cinquantesimo e centocinquesimo posto della graduatoria con la sola Firenze che può vantare un valore dell'indice (155,1) superiore a quello nazionale (100); l'indice ricalcolato per l'area vasta FI PO PT risulterebbe invece pari a 124 consentendo così una collocazione dell'area al ventesimo posto della graduatoria.

Analogamente il considerare l'area vasta nel calcolo di un indice di dotazione infrastrutturale delle strade e delle autostrade (elaborato dai medesimi istituti) consente la collocazione al quarantesimo posto della relativa graduatoria con un valore di 112 invece del ventiduesimo ottenuto da Pistoia, del trentacinquesimo di Firenze e del centesimo di Prato.

I benefici tratti dall'unione sinergica delle tre province, almeno a livello teorico, appaiono ben più evidenti nel caso del calcolo dell'indice di dotazione infrastrutturale della rete ferroviaria (sicuramente forte dell'apporto di Firenze che da sola si colloca al secondo posto) in quanto l'area vasta FI PO PT si colloca al quarto posto con un valore dell'indice pari a 203,1 mentre Pistoia da sola sarebbe quarantasettesima con 101,8 e Prato ottantaseiesima con 44,0.

Ancora più interessanti sono i risultati ottenuti calcolando l'indice di dotazione delle infrastrutture sociali che comprende quelle culturali, quelle per l'istruzione e quelle sanitarie, dove due province su tre ottengono risultati lusinghieri: terza Firenze (255,1) ventiseiesima Prato (101,4) e sessantaseiesima Pistoia (70,3) ed insieme ottengono 199,6.

L'operazione di calcolo degli indici di dotazione infrastrutturale è stata effettuata anche per altri tipi di infrastrutture e la sintesi di tutti gli indicatori infrastrutturali utilizzati

*Gli indici di dotazione delle
infrastrutture*

²⁴ Le infrastrutture dell'area vasta Firenze – Prato – Pistoia Universitas Mercatorum, 4 giugno 2012

Città metropolitana di Firenze

nello studio può ben essere rappresentata dal grafico di Figura 14 che è sempre tratto dallo studio appena citato ed a cui si fa rinvio per gli eventuali approfondimenti.

Figura 14 Indicatori di dotazione infrastrutturale

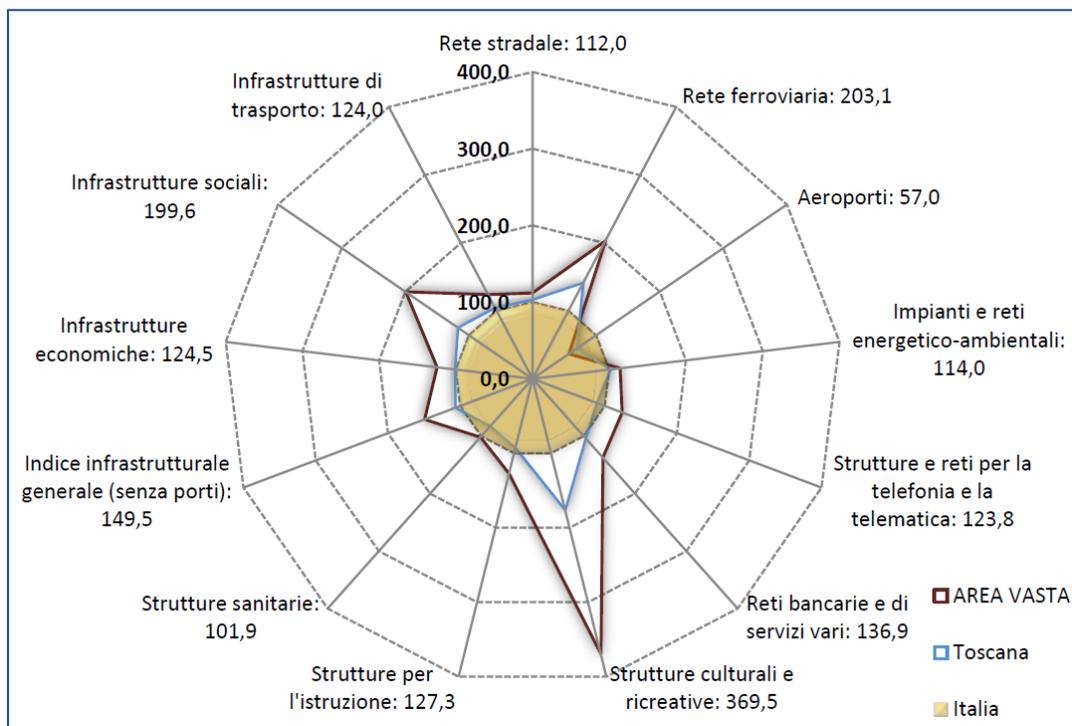


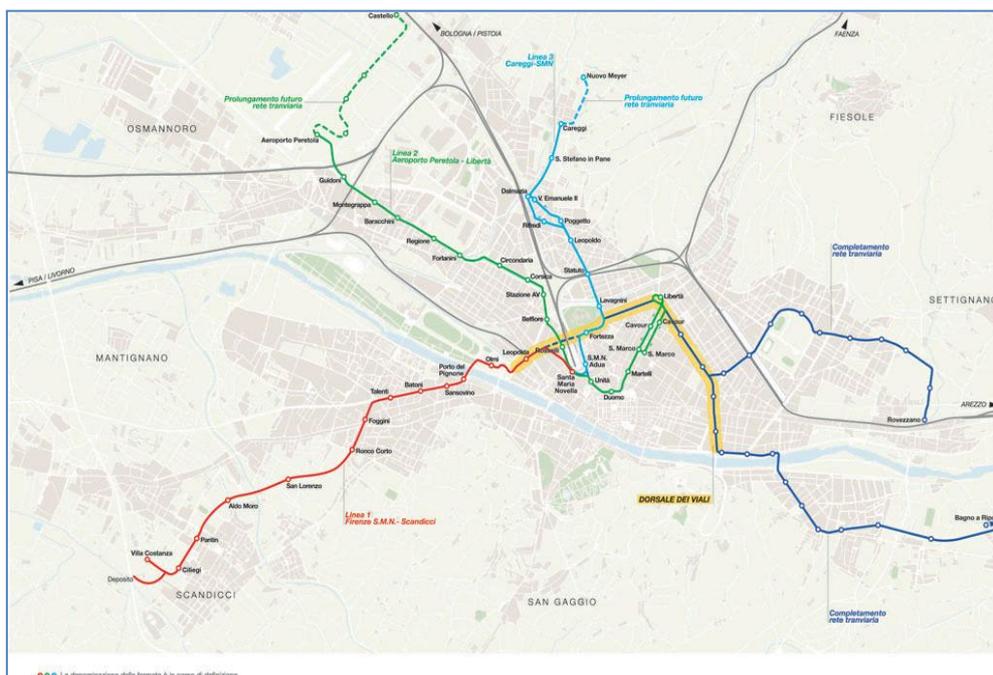
Immagine tratta da *Le infrastrutture dell'area vasta Firenze – Prato – Pistoia Universitas Mercatorum*, 4 giugno 2012

Città metropolitana di Firenze

Il sistema di trasporto su ferro nell'area fiorentina

Manca ancora una connessione ferroviaria/un sistema di trasporto passeggeri in sede propria tra l'aeroporto e la città di Firenze, tuttavia il progetto complessivo del sistema metropolitano all'interno del PRIMM prevede di realizzare una rete tramviaria per il trasporto rapido di massa in grado di collegare i vari comuni dell'area metropolitana e, dopo la messa in esercizio della linea T1 Firenze – Scandicci, è in itinere la realizzazione della linea Firenze – Aeroporto e della Firenze – Careggi.

Il sistema formato dalle tre linee - a cui se ne aggiungerà una quarta nel tratto dalla Leopolda a Le Piagge), che saranno collegate tra loro attraverso il nodo di scambio della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella - secondo le stime notificate anche alla Commissione europea, trasporterà a regime quasi 40 milioni di passeggeri l'anno con un consistente riduzione dell'utilizzo del mezzo privato. La linea T1, in esercizio oramai da 5 anni, ha superato i 13 milioni di viaggiatori annui con almeno il 25% dell'utenza che in passato utilizzava il mezzo privato.²⁵



E' inoltre prevista l'integrazione con la rete della Piana Fiorentina - servente dei comuni di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Calenzano e Prato - mediante collegamento del sistema tramviario con Sesto Fiorentino, verso il Polo Universitario e/o la fermata Castello della linea ferroviaria Viareggio - Lucca - Pistoia - Prato - Firenze, con punto di interscambio il capolinea della linea tramviaria diretta all'aeroporto.

Il finanziamento degli interventi dovrà avvenire, nelle intenzioni della regione Toscana, nell'ambito dei fondi FESR per il ciclo di programmazione 2014-2020

²⁵ Rapporto Pendolaria 2014 di Legambiente

Città metropolitana di Firenze

all'interno dell'obiettivo tematico 4 (Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori).

E' altresì fondamentale la realizzazione delle opere relative alla linea dell'Alta Velocità con la nuova stazione sotterranea di Belfiore perché con il loro compimento verrà decongestionato il sistema ferroviario di superficie liberato dai treni a lunga percorrenza e messo in collegamento con il sistema tramviario costituendo così un'ulteriore valida alternativa al trasporto su gomma.



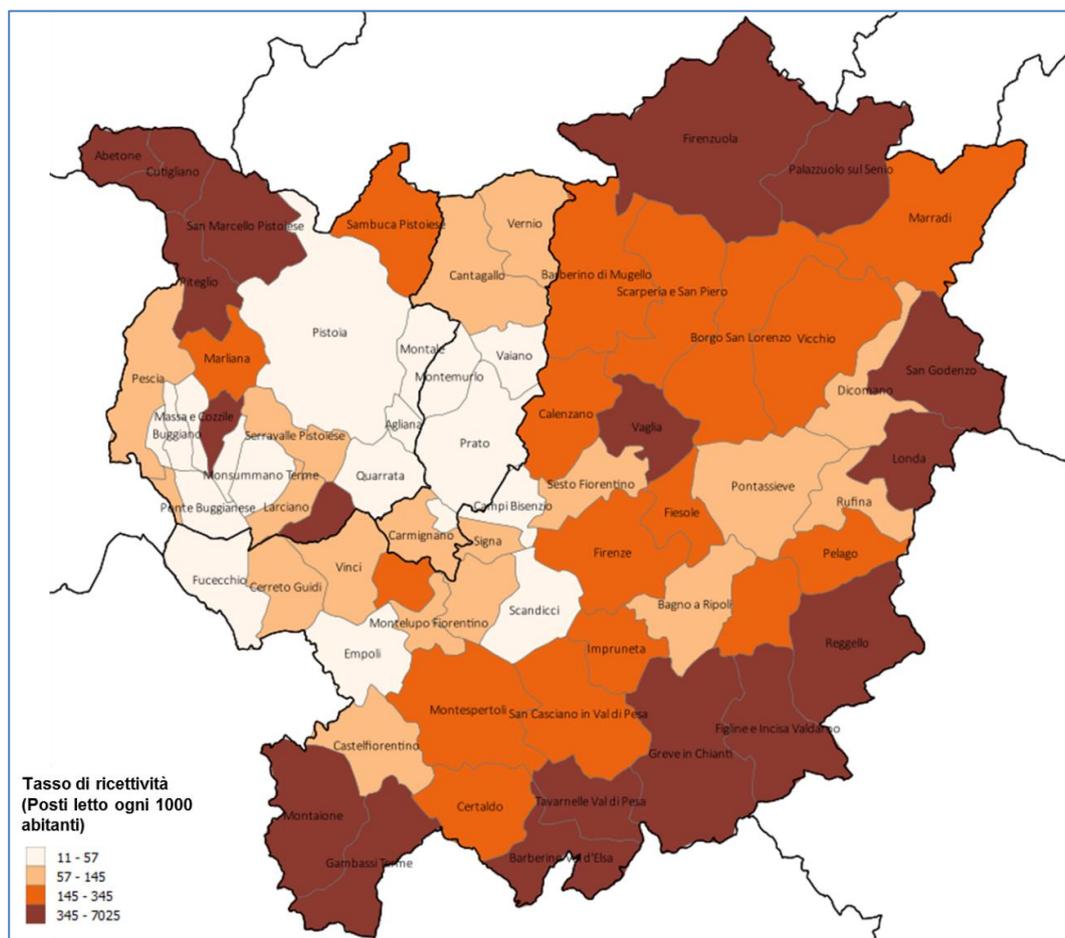
Fonte immagine: RFI

Città metropolitana di Firenze

Le strutture ricettive

La distribuzione delle strutture ricettive (alberghiere e non alberghiere) che fa emergere la vocazione turistica di gran parte dell'area non nasconde tuttavia una evidente dicotomia tra la zona orientale dell'area vasta e quella occidentale, che, tranne la zona montana dell'Abetone e quella termale di Montecatini, nelle quali le strutture ricettive non mancano, evidenzia i tassi di ricettività più bassi²⁶ (Figura 15).

Figura 15. La ricettività turistica



Fonte: dati Istat 2014

I dati ISTAT elaborati dall'Ufficio regionale di statistica indicano che nel 2014 le strutture ricettive della Toscana hanno registrato oltre 43 milioni di presenze (di cui 23 provenienti dall'estero), naturalmente la quota maggiore di presenze è stata registrata nella provincia di Firenze dove le presenze di stranieri sono il triplo di quelle italiane e dove si registra un incremento di presenze rispetto all'anno precedente a differenza delle altre due aree provinciali interessate dal dossier; l'area vasta rappresenta oltre il 36 per cento del turismo toscano e quasi la metà delle presenze annuali dei turisti stranieri nella regione.

²⁶ Il tasso di ricettività turistica è il numero di posti letto disponibili in strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere) ogni 1.000 residenti.

Città metropolitana di Firenze

Tabella 5 Movimenti dei clienti nelle strutture ricettive anno 2014

	Presenze	Provenienza	Variazione % 2014/2013
Firenze	3.353.692	Italiani	4,6
	9.436.918	Stranieri	0,8
	12.790.610	Totale	1,8
Prato	226.879	Italiani	-7,6
	311.025	Stranieri	0,3
	537.904	Totale	-3,2
Pistoia	813.973	Italiani	-0,2
	1.499.950	Stranieri	-3,0
	2.313.923	Totale	-2,0
Toscana	19.993.793	Italiani	1,5
	23.120.223	Stranieri	-0,9
	43.114.016	Totale	0,2
			Quota presenze
Area FI PO PT	4.394.544	Italiani	21,98%
	11.247.893	Stranieri	48,65%
	15.642.437	Totale	36,28%

Elaborazione su dati ISTAT

Città metropolitana di Firenze

2.5. Gli ambiti di gestione dei servizi pubblici.

Descrivere la gestione dei servizi pubblici nell'area vasta significa rappresentare una geografia amministrativa composta da areali non sempre coincidenti con la delimitazione delle tre province che ne fanno parte, a conferma della complessità di lettura (e di governo) di un territorio vasto polarizzato tra zone montane e collinari, pianura, agro coltivato e conurbazioni.

Infatti mentre per quanto riguarda gli uffici scolastici e parte degli uffici giudiziari l'unità amministrativa cui si può fare riferimento è a livello provinciale, altri servizi presentano articolazioni diverse; è il caso dei Centri per l'impiego (CPI) e delle Circostrizioni turistiche, come anche degli Ambiti territoriali ottimali per il servizio di gestione integrata dei rifiuti (ATO Rifiuti)²⁷ che sono definiti a livello sub regionale, mentre a livello regionale sono stati definiti l'Ambito territoriale ottimale per la gestione del servizio idrico integrato (ATO Idrico)²⁸ e quello relativo al trasporto pubblico locale su gomma.

In particolare nel territorio costituito dall'area vasta i CPI (Figura 16) sono 21 (15 nella provincia di Firenze, 5 nella provincia di Pistoia e 1 in quella di Prato), il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani è affidato, a decorrere dal 1° gennaio 2012, all'ATO Toscana Centro che amministrativamente comprende tutti i Comuni compresi nelle province di Firenze, Prato e Pistoia, l'Autorità Toscana Centro svolge le funzioni di programmazione, organizzazione e controllo sull'attività di gestione del servizio di gestione dei rifiuti urbani.

Per quanto riguarda l'ATO Idrico (Figura 17), la LR 69/2011 ha disposto il trasferimento delle funzioni già attribuite alle Autorità di ambito territoriale ottimale ai comuni che le esercitano tramite l'Autorità idrica toscana che è articolata in strutture periferiche che fanno riferimento a sei conferenze territoriali tre delle quali Toscana Nord, Basso Valdarno e Medio Valdarno comprendono anche i comuni delle tre province tranne i comuni di Firenzuola, Palazzolo sul Senio e Marradi che, a seguito di specifici accordi stipulati tra le Regioni Toscana ed Emilia Romagna, appartengono al bacino idrico dell'Emilia Romagna.

Meno complesso il caso dell'ATO rifiuti. In questo caso i comuni delle tre province di Firenze, Prato e Pistoia appartengono tutti ad un unico ATO Rifiuti, denominato ATO Toscana Centro. Fanno eccezione i già citati comuni di Firenzuola, Palazzolo sul Senio e Marradi che posti al confine con l'Emilia Romagna, come per l'ATO Risorse Idriche, fanno riferimento a quest'ultima regione per la gestione dei rifiuti.

Merita, inoltre, attenzione anche la suddivisione territoriale delle Aziende Sanitarie Locali (ASL) (Figura 18) che ricalca il territorio provinciale per quanto riguarda Prato e Pistoia mentre all'interno della Città metropolitana esiste la suddivisione sub provinciale

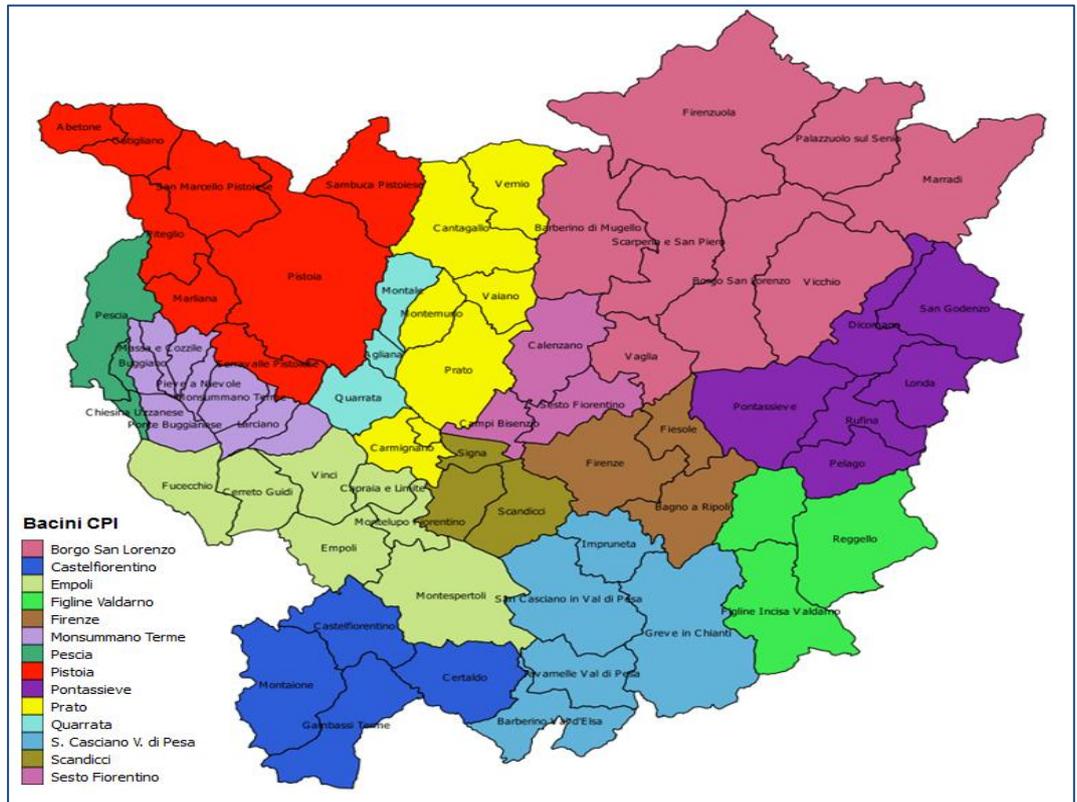
²⁷ Art.30 della Legge Regionale 28 dicembre 2011, n. 69 ha istituito tre ATO sovra provinciali I tre nuovi ambiti sono: ATO Toscana Centro, ATO Toscana Costa e ATO Toscana Sud.

²⁸ Art. 2 della Legge Regionale 28 dicembre 2011, n. 69 ha istituito un unico ATO di livello regionale per il servizio idrico integrato invece dei 6 preesistenti

Città metropolitana di Firenze

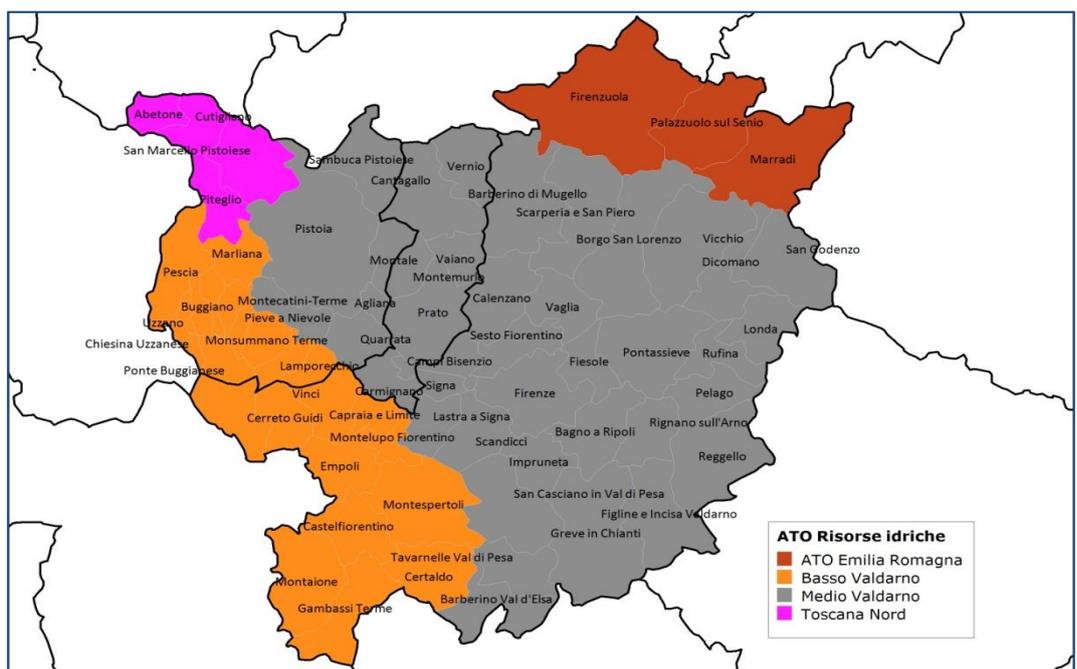
di Empoli che è composta da 11 comuni appartenenti alla ex provincia di Firenze e da 4 che fanno parte della provincia di Pisa.

Figura 16 La geografia amministrativa: I centri per l'impiego



Elaborazione su dati Istat 2013

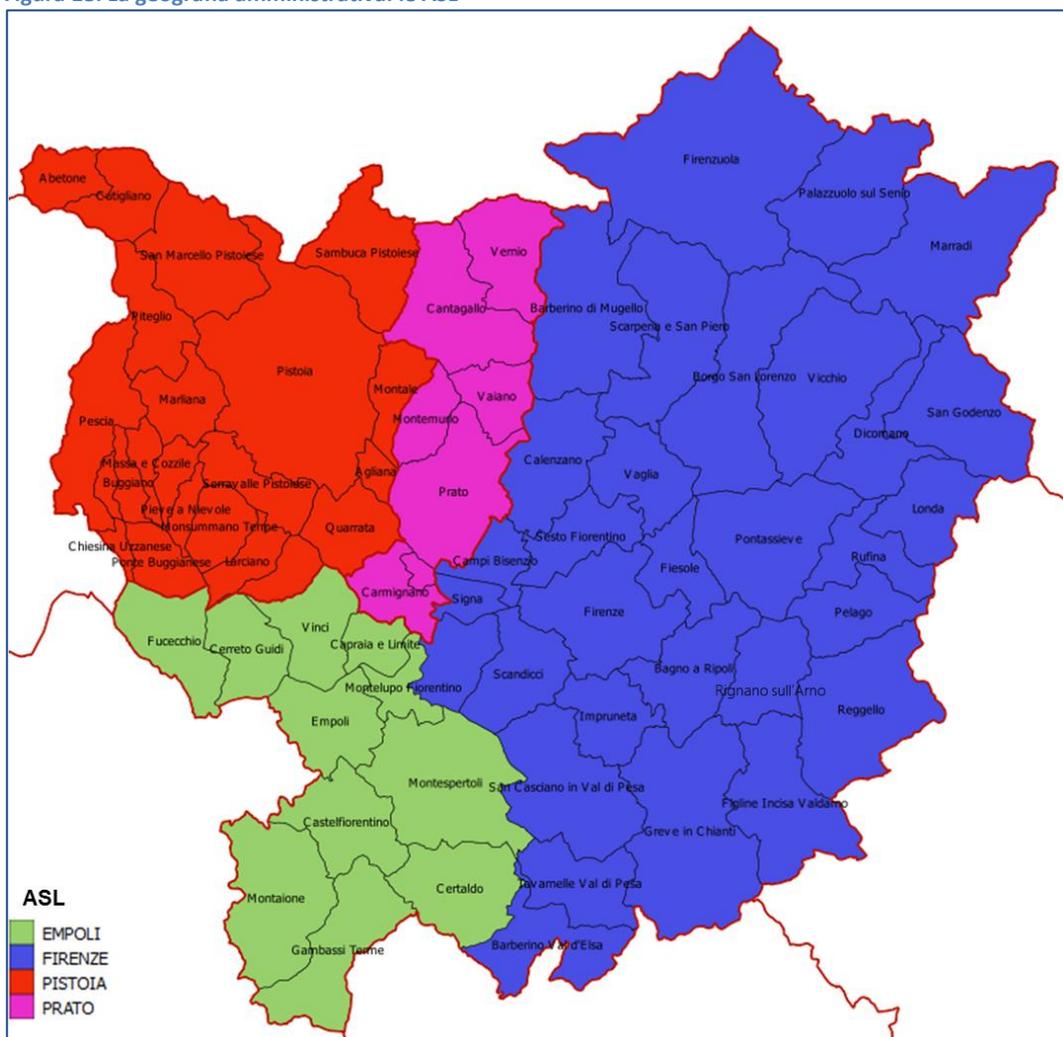
Figura 17 La geografia amministrativa: Gli ATO Idrico



Elaborazione su dati Istat 2014

Città metropolitana di Firenze

Figura 18. La geografia amministrativa: le ASL



Elaborazione su dati Istat 2014

Infine va considerata la geografia amministrativa che emerge dalle Unioni di Comuni estinte (Tabella 6) e da quelle in atto (Tabella 7) nel territorio oggetto del lavoro. È questa l'area metropolitana che, assieme a Bologna, mostra i più vitali fenomeni di associazionismo comunale a ridosso del Capoluogo, laddove altre realtà (Bari, Roma) evidenziano la stessa tendenza solo in aree estremamente periferiche del territorio ex provinciale.

Le Unioni di Comuni

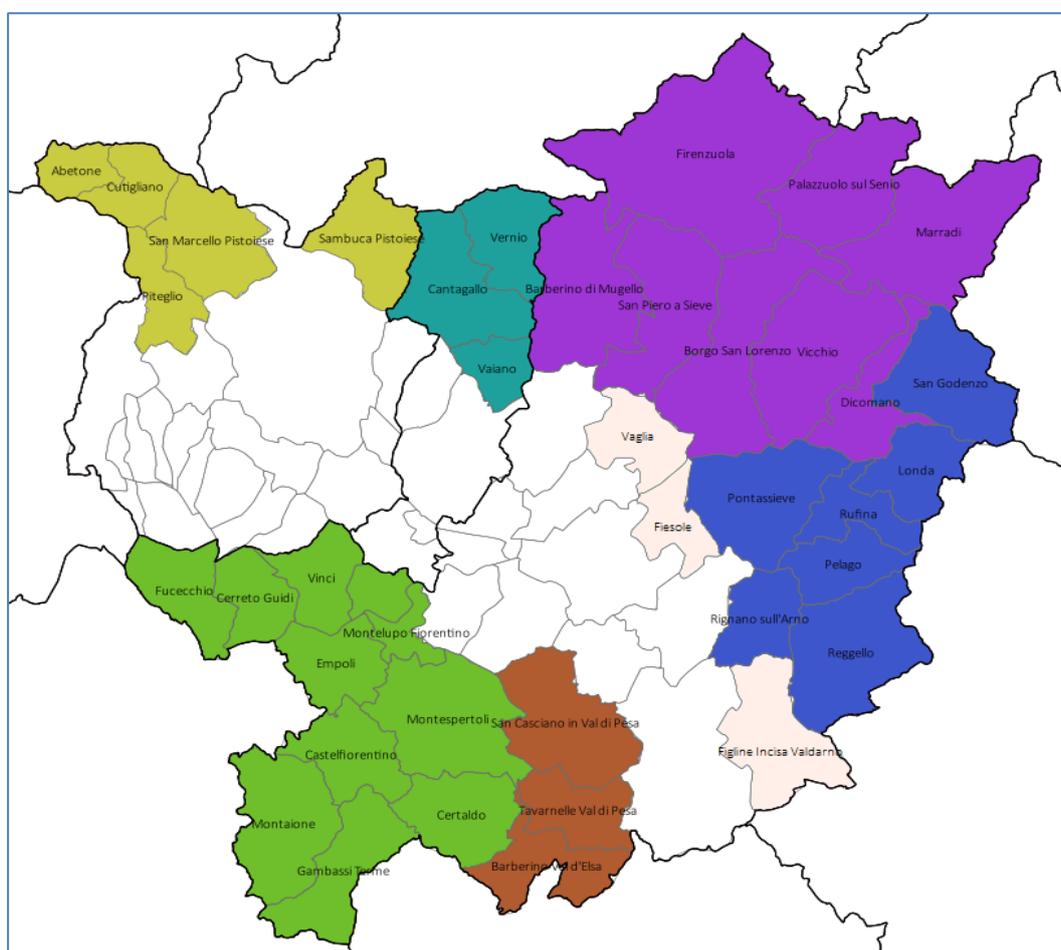
Tabella 6 Unioni di Comuni estinte nell'area FI PO PT

Unione di comuni	Provincia	Comuni
Unione dei Comuni di Figline ed Incisa in	FI	Figline Valdarno - Incisa in Val d'Arno
Unione di Comuni Fiesole-Vaglia	FI	Fiesole - Vaglia

Tabella 7 Unioni di comuni nell'area FI PO PT

Unione di comuni	Provincia	Comuni
Unione dei Comuni Circondario Empolese Valdelsa	FI	Capraia e Limite - Castelfiorentino - Cerreto Guidi - Certaldo - Empoli - Fucecchio - Gambassi Terme - Montaione - Montelupo Fiorentino - Montespertoli - Vinci
Unione Comunale del Chianti Fiorentino	FI	Barberino Val d'Elsa - Tavarnelle Val di Pesa - San Casciano Val di Pesa
Unione Montana dei Comuni del Mugello	FI	Barberino di Mugello - Borgo San Lorenzo - Dicomano - Firenzuola - Marradi - Palazzuolo sul Senio - Scarperia e San Piero - Vicchio
Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve	FI	Londa - Pelago - Pontassieve - Reggello - Rufina - San Godenzo - Rignano sull'Arno
Unione dei Comuni della Val di Bisenzio	PO	Cantagallo - Vaiano - Vernio
Unione di Comuni Montani Appennino Pistoiese	PT	Abetone - Cutigliano - Piteglio - Sambuca Pistoiese - San Marcello Pistoiese

Figura 19. La geografia amministrativa: Le Unioni di Comuni

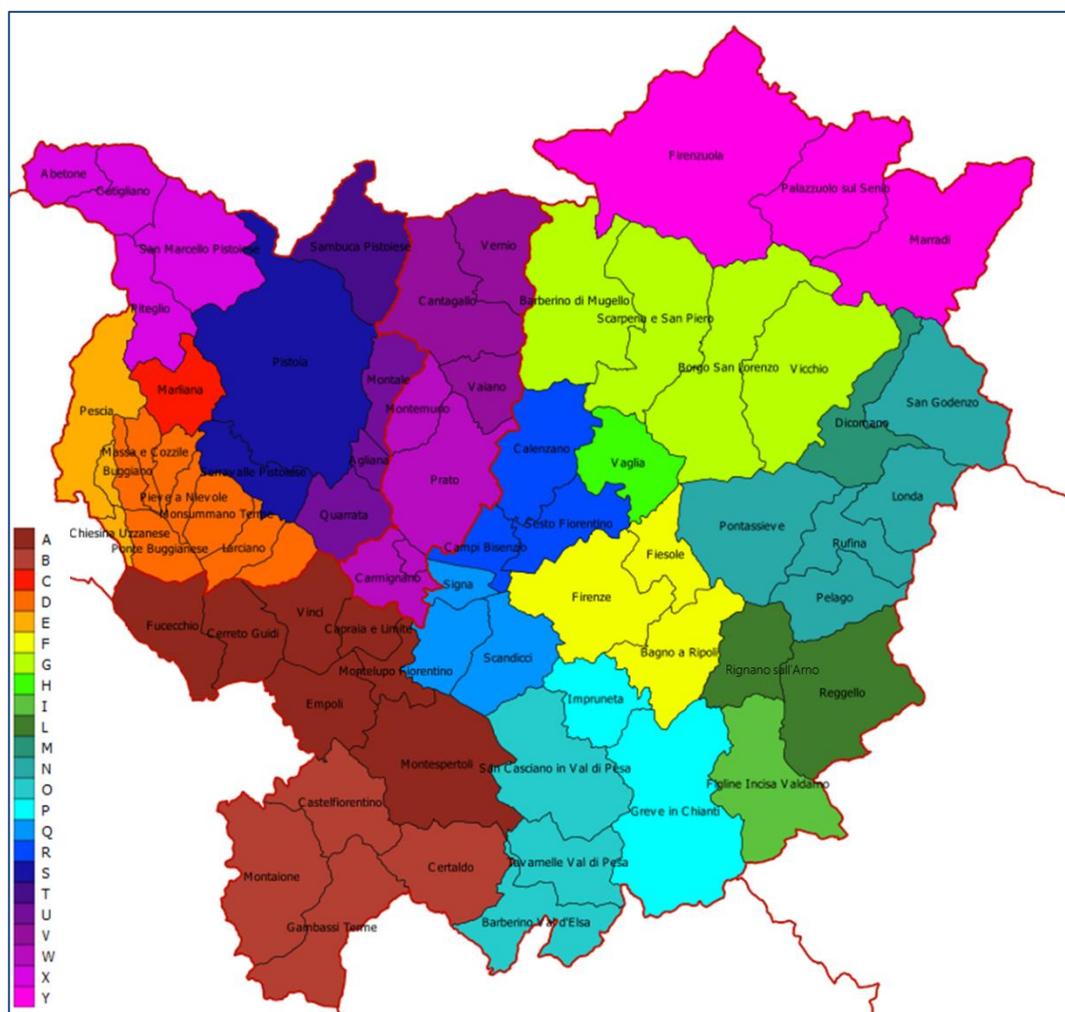


Elaborazione su dati Ancitel 2015

Città metropolitana di Firenze

La vista sovrapposta di questi areali sub metropolitani definisce delle aree omogenee (costanti della geografia amministrativa) che allo stato attuale possono rappresentare primi nuclei di una geografia associativa in divenire. Il risultato dell'intersezione dei servizi dianzi descritti è riportato nel cartogramma di Figura 20. Nella Figura sono sovrapposti anche i confini delle Unioni di Comuni, la cui potenzialità, in termini di razionalizzazione della cooperazione tra Sindaci in compagini stabili al mutare delle funzioni, appare più facilmente perseguibile, in ragione della già segnalata tendenza alla cooperazione intercomunale.

Figura 20 Geografia amministrativa: le costanti amministrative (ATO Rifiuti, ATO SII – Conferenze territoriali, ASL, CPI e Unioni di comuni)



Elaborazione su dati Istat 2014

Si riporta di seguito anche la tabella da cui “nasce” il precedente cartogramma per un utile “esercizio” di composizione di aree ancor più omogenee che potrebbe avvenire ad esempio spostando un comune “orfano” in una Conferenza Territoriale per il Servizio Idrico Integrato diversa o unire ad un centro per l’impiego altri comuni; si potrebbe anche pensare ad un’operazione di razionalizzazione ancor più avanzata, eliminando addirittura un Centro per l’Impiego o altra struttura servente pochissimi comuni; si

Città metropolitana di Firenze

otterrebbe così l'eliminazione di quei comuni che sulla cartina si trovano praticamente in "enclave".

Tabella 8. Ambiti di gestione di servizi nei Comuni della Città metropolitana di Firenze

COMUNE	PROVINCIA	Conferenza territoriale	ASL2011	CPI2013	Unione di comuni	CLASSE
Capraia e Limite	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Empoli	Circondario dell'Empolese	A
Cerreto Guidi	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Empoli	Circondario dell'Empolese	A
Empoli	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Empoli	Circondario dell'Empolese	A
Fucecchio	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Empoli	Circondario dell'Empolese	A
Montelupo Fiorentino	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Empoli	Circondario dell'Empolese	A
Montespertoli	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Empoli	Circondario dell'Empolese	A
Vinci	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Empoli	Circondario dell'Empolese	A
Castelfiorentino	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Castelfiorentino	Circondario dell'Empolese	B
Certaldo	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Castelfiorentino	Circondario dell'Empolese	B
Gambassi Terme	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Castelfiorentino	Circondario dell'Empolese	B
Montaione	FIRENZE	Basso Valdarno	EMPOLI	Castelfiorentino	Circondario dell'Empolese	B
Marliana	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Pistoia		C
Buggiano	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Monsummano Terme		D
Lamporecchio	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Monsummano Terme		D
Larciano	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Monsummano Terme		D
Massa e Cozzile	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Monsummano Terme		D
Monsummano Terme	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Monsummano Terme		D
Montecatini-Terre	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Monsummano Terme		D
Pieve a Nievole	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Monsummano Terme		D
Ponte Buggianese	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Monsummano Terme		D
Chiesina Uzzanese	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Pescia		E
Pescia	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Pescia		E
Uzzano	PISTOIA	Basso Valdarno	PISTOIA	Pescia		E
Bagno a Ripoli	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Firenze		F
Fiesole	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Firenze		F

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

COMUNE	PROVINCIA	Conferenza territoriale	ASL2011	CPI2013	Unione di comuni	CLASSE
Firenze	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Firenze		F
Barberino di Mugello	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Borgo San Lorenzo	Montana del Mugello	G
Borgo San Lorenzo	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Borgo San Lorenzo	Montana del Mugello	G
Scarperia e San Piero	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Borgo San Lorenzo	Montana del Mugello	G
Vicchio	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Borgo San Lorenzo	Montana del Mugello	G
Vaglia	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Borgo San Lorenzo		H
Figline Incisa Valdarno	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Figline Valdarno		I
Reggello	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Figline Valdarno	Valdarno e Valdisieve	L
Rignano sull'Arno	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Figline Valdarno	Valdarno e Valdisieve	L
Dicomano	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Pontassieve	Montana del Mugello	M
Londa	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Pontassieve	Valdarno e Valdisieve	N
Pelago	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Pontassieve	Valdarno e Valdisieve	N
Pontassieve	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Pontassieve	Valdarno e Valdisieve	N
Rufina	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Pontassieve	Valdarno e Valdisieve	N
San Godenzo	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Pontassieve	Valdarno e Valdisieve	N
Barberino Val d'Elsa	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	S. Casciano V. di Pesa	del Chianti Fiorentino	O
San Casciano in Val di Pesa	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	S. Casciano V. di Pesa	del Chianti Fiorentino	O
Tavarnelle Val di Pesa	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	S. Casciano V. di Pesa	del Chianti Fiorentino	O
Greve in Chianti	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	S. Casciano V. di Pesa		P
Impruneta	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	S. Casciano V. di Pesa		P
Lastra a Signa	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Scandicci		Q
Scandicci	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Scandicci		Q
Signa	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Scandicci		Q
Calenzano	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Sesto Fiorentino		R
Campi Bisenzio	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Sesto Fiorentino		R
Sesto Fiorentino	FIRENZE	Medio Valdarno	FIRENZE	Sesto Fiorentino		R
Pistoia	PISTOIA	Medio Valdarno	PISTOIA	Pistoia		S
Serravalle Pistoiese	PISTOIA	Medio Valdarno	PISTOIA	Pistoia		S

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

COMUNE	PROVINCIA	Conferenza territoriale	ASL2011	CPI2013	Unione di comuni	CLASSE
Sambuca Pistoiese	PISTOIA	Medio Valdarno	PISTOIA	Pistoia	Montana Pistoiese	T
Agliana	PISTOIA	Medio Valdarno	PISTOIA	Quarrata		U
Montale	PISTOIA	Medio Valdarno	PISTOIA	Quarrata		U
Quarrata	PISTOIA	Medio Valdarno	PISTOIA	Quarrata		U
Cantagallo	PRATO	Medio Valdarno	PRATO	Prato	Val di Bisenzio	V
Vaiano	PRATO	Medio Valdarno	PRATO	Prato	Val di Bisenzio	V
Vernio	PRATO	Medio Valdarno	PRATO	Prato	Val di Bisenzio	V
Carmignano	PRATO	Medio Valdarno	PRATO	Prato		W
Montemurlo	PRATO	Medio Valdarno	PRATO	Prato		W
Poggio a Caiano	PRATO	Medio Valdarno	PRATO	Prato		W
Prato	PRATO	Medio Valdarno	PRATO	Prato		W
Abetone	PISTOIA	Toscana Nord	PISTOIA	Pistoia	Montana Pistoiese	X
Cutigliano	PISTOIA	Toscana Nord	PISTOIA	Pistoia	Montana Pistoiese	X
Piteglio	PISTOIA	Toscana Nord	PISTOIA	Pistoia	Montana Pistoiese	X
San Marcello Pistoiese	PISTOIA	Toscana Nord	PISTOIA	Pistoia	Montana Pistoiese	X
Firenzuola	FIRENZE	ATO Emilia Romagna	FIRENZE	Borgo San Lorenzo	Montana del Mugello	Y
Marradi	FIRENZE	ATO Emilia Romagna	FIRENZE	Borgo San Lorenzo	Montana del Mugello	Y
Palazzuolo sul Senio	FIRENZE	ATO Emilia Romagna	FIRENZE	Borgo San Lorenzo	Montana del Mugello	Y

2.6. I Sistemi locali del lavoro e le connessioni tra i luoghi

I sistemi locali del lavoro (SLL) rappresentano aggregazioni di comuni contigui tra di loro, interessati da relazioni socio-economiche e da flussi di pendolarismo giornaliero, individuati dall'ISTAT sulla base degli spostamenti casa lavoro. I SLL sono stati recentemente aggiornati sulla base delle risultanze emerse dal censimento della popolazione 2011.

Nell'area vasta insistono 9 sistemi locali del lavoro 5 dei quali nell'area della città metropolitana, 3 nella provincia di Pistoia ed 1 nella provincia di Prato, i più grandi per popolazione residente e per posti di lavoro complessivi sono quelli di Firenze e di Prato.

Tabella 9. I Sistemi locali del lavoro dell'Area Firenze – Prato - Pistoia

DENOMINAZIONE SLL 2011	COMUNI 2011	POPOLAZIONE 2011	OCCUPATI RESIDENTI	POSTI LAVORO	SPOSTAMENTI INTERNI
MONTECATINI TERME	13	135.570	46.747	41.444	34.245
PISTOIA	4	129.197	46.002	43.159	33.892
SAN MARCELLO PISTOIESE	3	10.030	3.045	2.549	2.177
BORGO SAN LORENZO	7	55.301	20.885	16.891	14.604
CASTELFIORENTINO	4	42.100	15.118	12.315	9.979
EMPOLI	6	105.156	39.207	36.891	26.730
FIRENZE	18	687.304	249.936	288.714	230.588
FIRENZUOLA	2	6.016	2.042	1.904	1.586
PRATO	9	273.390	103.557	94.110	77.134

Fonte dati ISTAT 2011

La composizione in Comuni dei SLL indica che il più grande per numerosità di comuni è quello di Firenze con 18 comuni seguito da quello di Montecatini Terme con 13 comuni di cui due che fanno parte della provincia di Lucca e da quello di Prato che comprende praticamente tutto il territorio provinciale oltre a due comuni appartenenti alla provincia di Pistoia.

I distretti dell'area vasta sono specializzati soprattutto nel tessile e abbigliamento e nella lavorazione delle pelli, cuoio e calzature con prevalenza netta del primo settore citato, infatti oltre il 70 per cento delle unità locali si colloca nell'area del tessile e abbigliamento con l'intero sistema locale di Prato imperniato su di esso. Si può affermare senza tema di smentite che ci troviamo nel cuore del sistema moda italiano in cui spiccano i distretti produttivi dell'abbigliamento di Empoli, delle calzature di Lamporecchio, del tessile e dell'abbigliamento di Prato e, non ultimo, il distretto produttivo delle pelletterie e delle calzature di Firenze, inoltre sono presenti il distretto delle ceramiche di Sesto Fiorentino e dell'olio di Firenze a completare quello che si suole definire il marchio del "Made in Italy".

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Tabella 10 I Sistemi locali del lavoro dell'Area Firenze – Prato – Pistoia – suddivisioni per comune e per provincia di appartenenza

	COMUNE	SLL 2011	POPOLAZIONE 2013	POPOLAZIONE x SLL
PISTOIA	Abetone	Pievepelago	666	
	Sambuca Pistoiese	Gaggio Montano	1.708	
	Buggiano	Montecatini terme	8.815	
	Chiesina Uzzanese	Montecatini terme	4.533	
	Lamporecchio	Montecatini terme	7.565	
	Larciano	Montecatini terme	6.395	
	Massa e Cozzile	Montecatini terme	7.965	
	Monsummano Terme	Montecatini terme	21.393	
	Montecatini-Terre	Montecatini terme	20.255	
	Pescia	Montecatini terme	19.680	
	Pieve a Nievole	Montecatini terme	9.369	
	Ponte Buggianese	Montecatini terme	8.803	
	Uzzano	Montecatini terme	5.713	137.578
	Marliana	Pistoia	3.187	
	Pistoia	Pistoia	90.192	
	Quarrata	Pistoia	25.846	
	Serravalle Pistoiese	Pistoia	11.677	130.902
	Cutigliano	San Marcello Pistoiese	1.527	
Piteglio	San Marcello Pistoiese	1.713		
San Marcello Pistoiese	San Marcello Pistoiese	6.606	9.846	
PRATO	Agliaia	Prato	17.386	
	Montale	Prato	10.794	
	Cantagallo	Prato	3.156	
	Carmignano	Prato	14.345	
	Montemurlo	Prato	18.426	
	Poggio a Caiano	Prato	10.019	
	Prato	Prato	191.268	
	Vaiano	Prato	9.913	
	Vernio	Prato	6.118	281.425

Elaborazione su dati ANCITEL

n.b. I SLL indicati in rosso sono extra regionali

Città metropolitana di Firenze

Tabella 11 I Sistemi locali del lavoro dell'Area Firenze – Prato – Pistoia – Città metropolitana suddivisioni per comune

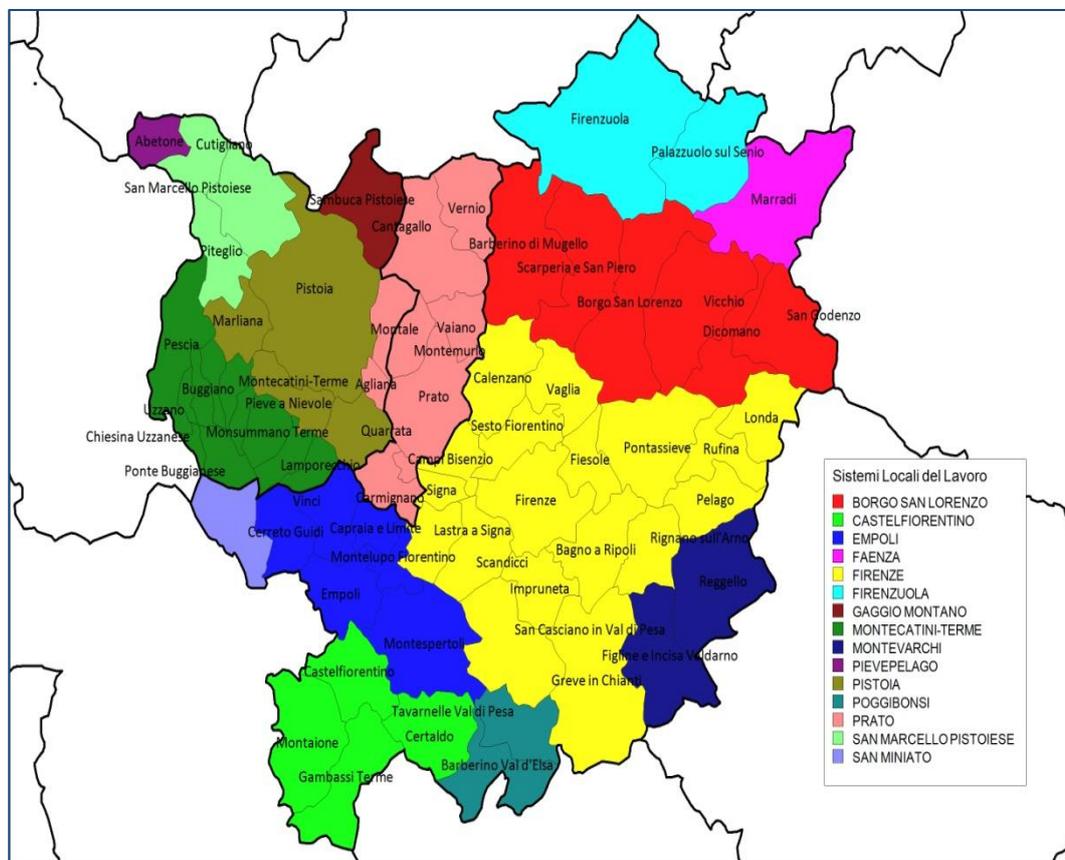
PROVINCIA	COMUNE	SLL 2011	POPOLAZIONE 2013	POPOLAZIONE x SLL
FIRENZE	Barberino di Mugello	Borgo San Lorenzo	10.840	
	Borgo San Lorenzo	Borgo San Lorenzo	18.091	
	Dicomano	Borgo San Lorenzo	5.642	
	San Godenzo	Borgo San Lorenzo	1.191	
	Scarperia e San Piero	Borgo San Lorenzo	13.328	
	Vicchio	Borgo San Lorenzo	8.263	56.164
	Castelfiorentino	Castelfiorentino	17.842	
	Certaldo	Castelfiorentino	16.076	
	Gambassi Terme	Castelfiorentino	4.860	
	Montaione	Castelfiorentino	3.726	42.504
	Capraia e Limite	Empoli	7.579	
	Cerreto Guidi	Empoli	10.735	
	Empoli	Empoli	47.904	
	Montelupo Fiorentino	Empoli	13.970	
	Montespertoli	Empoli	13.614	
	Vinci	Empoli	14.666	108.468
	Marradi	Faenza	3.192	
	Bagno a Ripoli	Firenze	25.538	
	Calenzano	Firenze	17.253	
	Campi Bisenzio	Firenze	45.279	
	Fiesole	Firenze	14.098	
	Firenze	Firenze	377.207	
	Greve in Chianti	Firenze	14.035	
	Impruneta	Firenze	14.594	
	Lastra a Signa	Firenze	19.722	
	Londa	Firenze	1.845	
	Pelago	Firenze	7.682	
	Pontassieve	Firenze	20.646	
	Rignano sull'Arno	Firenze	8.708	
	Rufina	Firenze	7.469	
	San Casciano in Val di Pesa	Firenze	17.168	
	Scandicci	Firenze	50.416	
	Sesto Fiorentino	Firenze	49.093	
	Signa	Firenze	19.376	
	Vaglia	Firenze	5.067	715.196
	Firenzuola	Firenzuola	4.844	
	Palazzuolo sul Senio	Firenzuola	1.169	6.013
	Reggello	Montevarchi	16.314	
	Figline e Incisa Valdarno	Montevarchi	23.666	
	Barberino Val d'Elsa	Poggibonsi	4.405	
Tavarnelle Val di Pesa	Poggibonsi	7.815		
Fucecchio	San Miniato	23.515		

Elaborazione su dati ANCITEL

n.b. I SLL indicati in rosso sono extra regionali

Città metropolitana di Firenze

Figura 21. I Sistemi locali del lavoro 2011



Fonte: dati ISTAT

L'Istat ha censito nella città metropolitana di Firenze 341.633 posti di lavoro nell'anno 2011 (addetti alle unità locali), 513.345 se consideriamo l'area estesa alle province di Prato e Pistoia. Circa un terzo di tali posti di lavoro, considerando l'area estesa è concentrata nella città di Firenze (153.890 addetti). Interessante è inoltre il rapporto tra addetti e popolazione in età lavorativa (15-65 anni) che descrive la distribuzione di posti di lavoro nei comuni (polarizzazione economica) (Figura 22). I centri nei quali il valore del rapporto è particolarmente elevato sono poli occupazionali, ovvero comuni attrattori di unità di lavoro. La Figura evidenzia una concentrazione relativa di posti di lavoro lungo l'asse centrale che da Firenze muove ad ovest.

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Le connessioni tra i luoghi

L'analisi di dettaglio dei flussi di spostamenti residenza – lavoro del 2011, consente di acquisire ulteriori informazioni sulle relazioni funzionali che si stabiliscono sul territorio. Nell'analisi seguente sono analizzati i cosiddetti “primi flussi di spostamento”, ovvero i flussi che rappresentano la direzione prevalente dei movimenti pendolari per motivi di lavoro in uscita da ogni singolo comune.

I dati sugli spostamenti per lavoro all'interno dell'area vasta indicano una grande area all'interno della quale si svolge la maggior parte dei flussi, che è quella al cui interno si trovano Firenze, Prato ed in minor misura Pistoia, ed altre quattro aree periferiche, due delle quali fanno capo ai sistemi locali del lavoro di Montecatini Terme e di San Marcello Pistoiese, una corrispondente al comprensorio di Empoli – Colle Val d'Elsa che si sviluppa anche oltre i confini provinciali verso Siena ed un'altra diretta verso la vicina Emilia Romagna.

Tabella 12. Flussi principali residenza – lavoro all'interno dell'area FI PO PT

Comune	Sistema locale del lavoro	Destinazione	Primoflusso
Abetone	Pievepelago	Cutigliano	15
Agliana	Prato	Prato	1.286
Buggiano	Montecatini terme	Montecatini-Terme	506
Chiesina Uzzanese	Montecatini terme	Pescia	187
Cutigliano	San Marcello Pistoiese	San Marcello Pistoiese	108
Lamporecchio	Montecatini terme	Larciano	266
Larciano	Montecatini terme	Lamporecchio	260
Marliana	Pistoia	Pistoia	403
Massa e Cozzile	Montecatini terme	Montecatini-Terme	632
Monsummano Terme	Montecatini terme	Montecatini-Terme	828
Montale	Prato	Prato	799
Montecatini-Terme	Montecatini terme	Massa e Cozzile	388
Pescia	Montecatini terme	Altopascio	322
Pieve a Nievole	Montecatini terme	Montecatini-Terme	618
Pistoia	Pistoia	Firenze	1.669
Piteglio	San Marcello Pistoiese	San Marcello Pistoiese	125
Ponte Buggianese	Montecatini terme	Montecatini-Terme	383
Quarrata	Pistoia	Pistoia	1.361
Sambuca Pistoiese	Gaggio Montano	Porretta Terme	72
San Marcello Pistoiese	San Marcello Pistoiese	Pistoia	262
Serravalle Pistoiese	Pistoia	Pistoia	1.602
Uzzano	Montecatini terme	Pescia	533
Bagno a Ripoli	Firenze	Firenze	4.462
Barberino di Mugello	Borgo San Lorenzo	Firenze	521
Barberino Val d'Elsa	Poggibonsi	Poggibonsi	334
Borgo San Lorenzo	Montecatini terme	Firenze	1.138
Calenzano	Firenze	Firenze	1.360
Campi Bisenzio	Firenze	Firenze	4.580

Città metropolitana di Firenze

Comune	Sistema locale del lavoro	Destinazione	Primoflusso
Capraia e Limite	Empoli	Empoli	645
Castelfiorentino	Castelfiorentino	Empoli	599
Cerreto Guidi	Empoli	Empoli	719
Certaldo	Castelfiorentino	San Gimignano	497
Dicomano	Borgo San Lorenzo	Firenze	505
Empoli	Empoli	Firenze	1.693
Fiesole	Firenze	Firenze	2.806
Firenze	Firenze	Sesto Fiorentino	5.203
Firenzuola	Firenzuola	Barberino di Mugello	47
Fucecchio	San Miniato	Santa Croce sull'Arno	1.128
Gambassi Terme	Castelfiorentino	Castelfiorentino	364
Greve in Chianti	Firenze	Firenze	1.099
Impruneta	Firenze	Firenze	2.135
Lastra a Signa	Firenze	Firenze	1.908
Londa	Firenze	Firenze	176
Marradi	Faenza	Faenza	171
Montaione	Castelfiorentino	Castelfiorentino	195
Montelupo Fiorentino	Empoli	Firenze	927
Montespertoli	Empoli	Firenze	921
Palazzuolo sul Senio	Firenzuola	Casola Valsenio	36
Pelago	Firenze	Firenze	818
Pontassieve	Firenze	Firenze	2.848
Reggello	Montevarchi	Firenze	1.220
Rignano sull'Arno	Firenze	Firenze	1.184
Rufina	Firenze	Firenze	775
San Casciano in Val di	Firenze	Firenze	1.558
San Godenzo	Borgo San Lorenzo	Firenze	83
Scandicci	Firenze	Firenze	7.709
Sesto Fiorentino	Firenze	Firenze	6.716
Signa	Firenze	Firenze	1.766
Tavarnelle Val di Pesa	Poggibonsi	Firenze	382
Vaglia	Firenze	Firenze	1.117
Vicchio	Borgo San Lorenzo	Borgo San Lorenzo	740
Vinci	Empoli	Empoli	1.547
Figline e Incisa Valdarno	Montevarchi	Firenze	1.676
Scarperia e San Piero	Borgo San Lorenzo	Borgo San Lorenzo	929
Cantagallo	Prato	Prato	396
Carmignano	Prato	Prato	1.444
Montemurlo	Prato	Prato	2.161
Poggio a Caiano	Prato	Prato	871
Prato	Prato	Firenze	6.292
Vaiano	Prato	Prato	1.369
Vernio	Prato	Prato	586

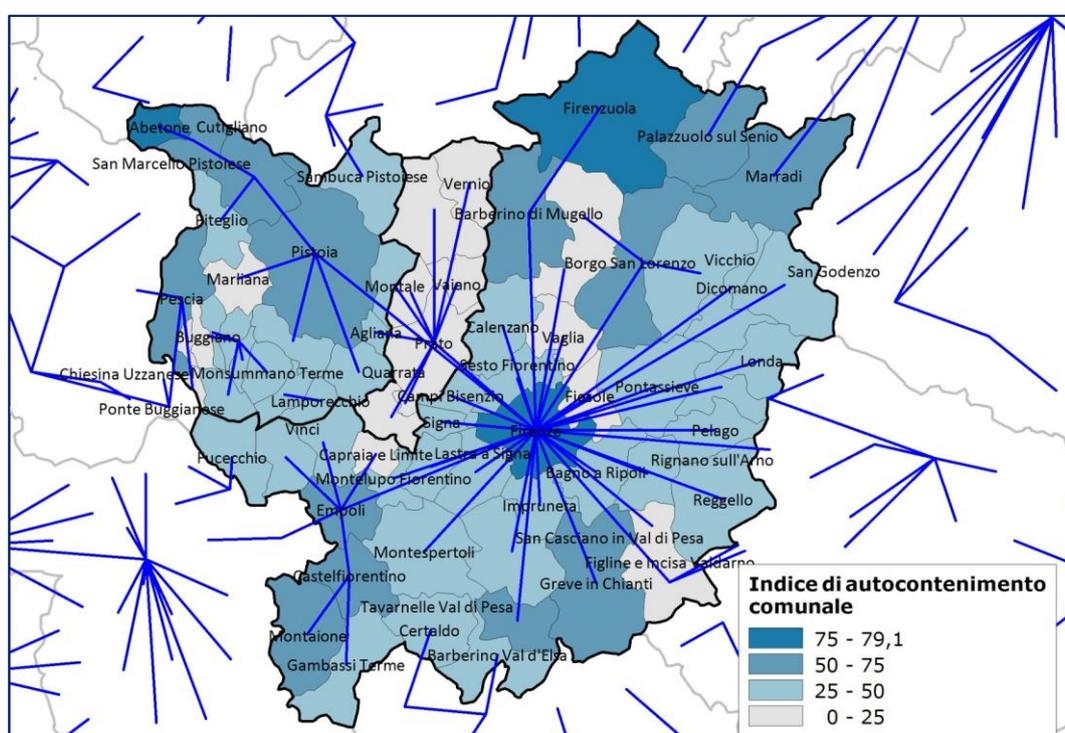
Città metropolitana di Firenze

* i comuni sono nati nel 2014 dalla fusione di Figline Valdarno e Incisa in Val d'Arno il primo e da San Piero a Sieve e Scarperia il secondo. I dati di flusso sono il risultato della somma dei flussi principali in uscita dai comuni originari.

Fonte: Dati ISTAT 2011

La riproduzione cartografica di questi flussi può essere sinteticamente rappresentata dalla Figura 23 che insieme ai flussi residenza - lavoro (gli archi sono i primi flussi residenza/lavoro diretti nei comuni centroidi) mostra i differenti valori che assume nell'area in esame l'indice di autocontenimento comunale²⁹.

Figura 23. Indice di autocontenimento comunale e flussi principali residenza – lavoro nell'area FI PO PT



Fonte: dati ISTAT

La Figura 24, speculare alla precedente, rappresenta l'intensità dei Flussi residenza - lavoro in uscita dal comune di residenza.

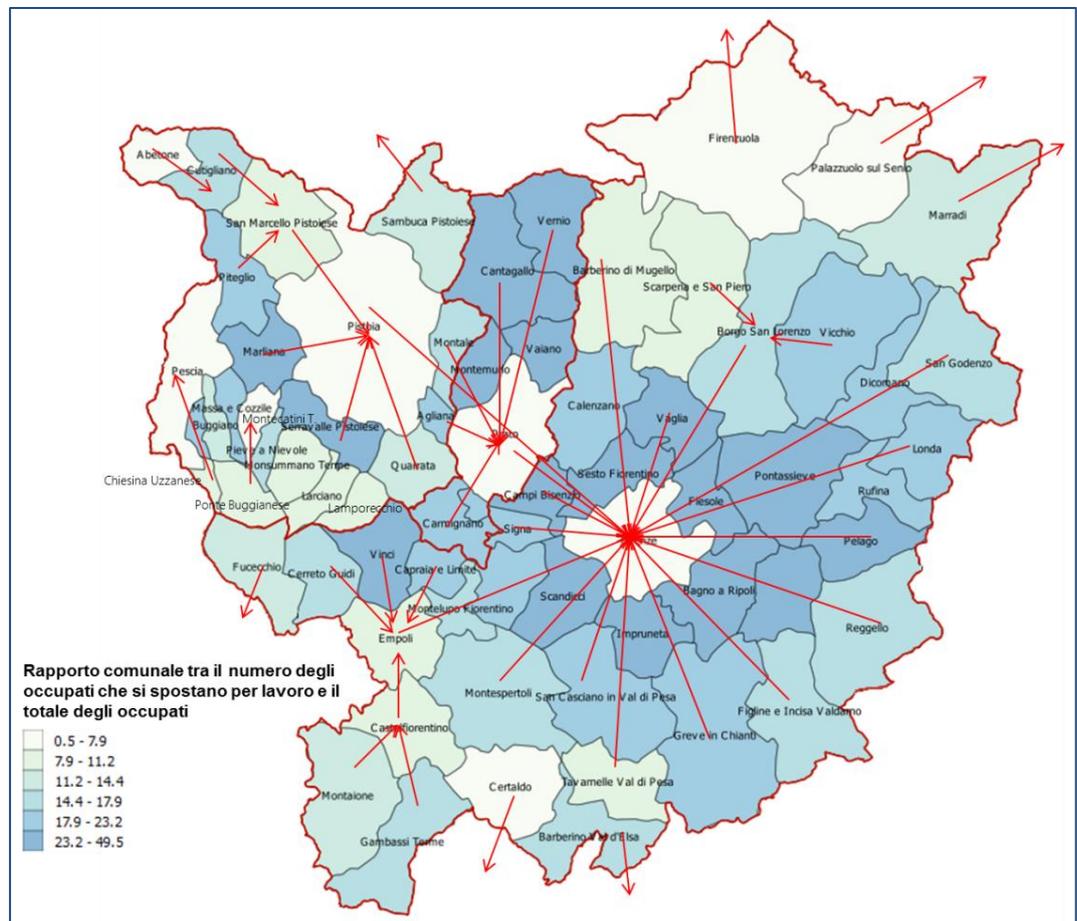
I movimenti pendolari diretti su Firenze evidenziano una capacità attrattiva del comune capoluogo sul suo intorno che decresce al crescere della distanza; infatti la percentuale del flusso uscente sul totale degli occupati disegna una polarizzazione sul comune di Firenze che sfuma fino a rendersi insignificante per i comuni più lontani dal capoluogo.

La capacità attrattiva del comune di Firenze decresce al crescere della distanza

²⁹ occupati che lavorano nel medesimo comune di residenza / totale occupati del comune x 100

Città metropolitana di Firenze

Figura 24. Flussi principali residenza – lavoro nell’area FI PO PT

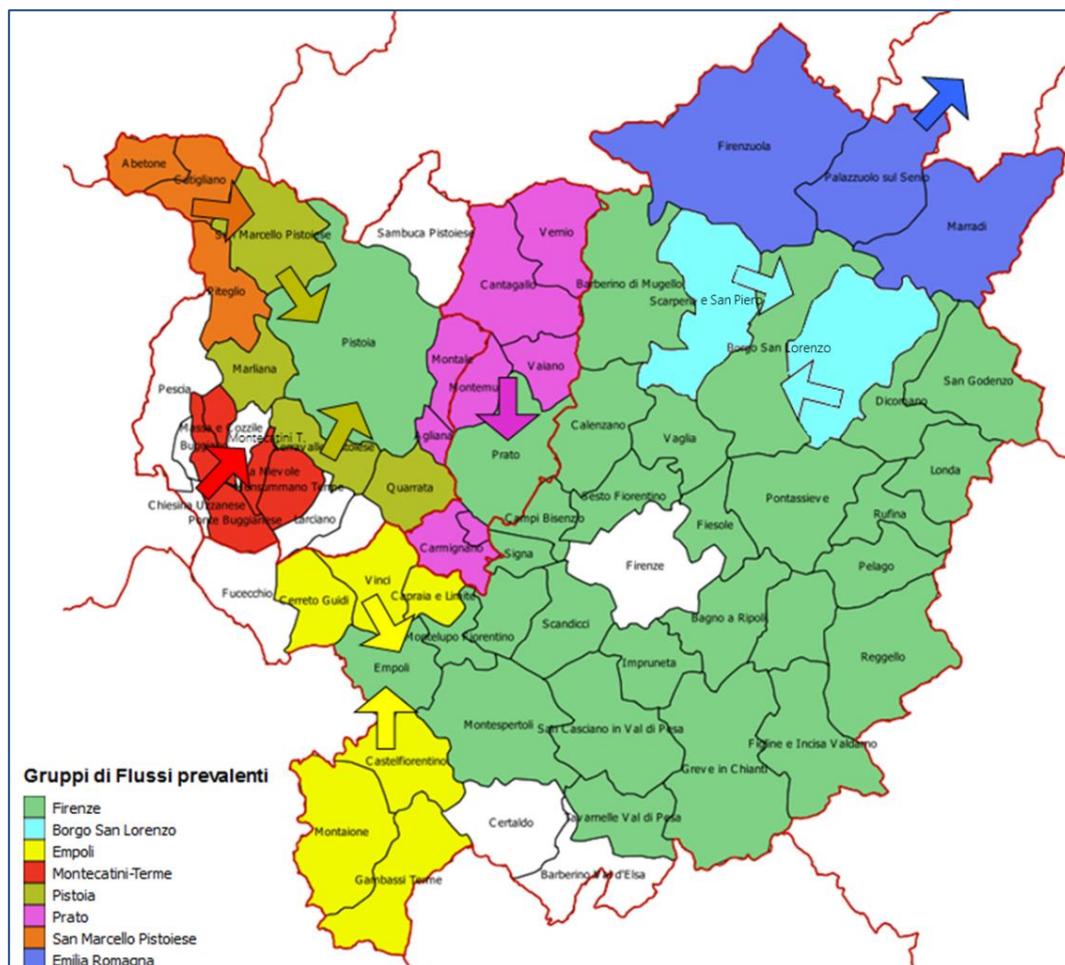


Fonte: Dati ISTAT

La Figura 25 mostra i Comuni aggregati per direzione dei flussi prevalenti ed è invece complementare alla lettura della Figura 24 è la rappresentazione dei flussi pendolari non polarizzati sul comune di Firenze. Come già descritto, all’interno del territorio in analisi esistono almeno altri 5 sistemi di flussi diversi da quelli polarizzati su Firenze, su Pistoia e su Prato, che disegnano sub-polarizzazioni distinte e in parte autonome.

Città metropolitana di Firenze

Figura 25. Sistemi di flussi principali residenza – lavoro nell’area FI PO PT



Fonte: dati ISTAT

Il sistema polarizzato su Firenze è quello più ampio e coinvolge anche i comuni di Prato e Pistoia che, pur avendo un indice di autocontenimento molto alto, hanno il flusso uscente principale diretto verso Firenze.

L’analisi dei flussi residenza – lavoro 2011 rivela che gli spostamenti complessivi per motivi di lavoro (ovvero la somma dei flussi interni, di quelli in uscita e di quelli in entrata) delle provincie di Firenze, Prato e Pistoia ammontano a oltre 580.000.

Di questi, quelli interni al territorio della provincia di Firenze sono il 70 per cento e quelli che hanno per destinazione il comune di Firenze sono oltre 48.000.

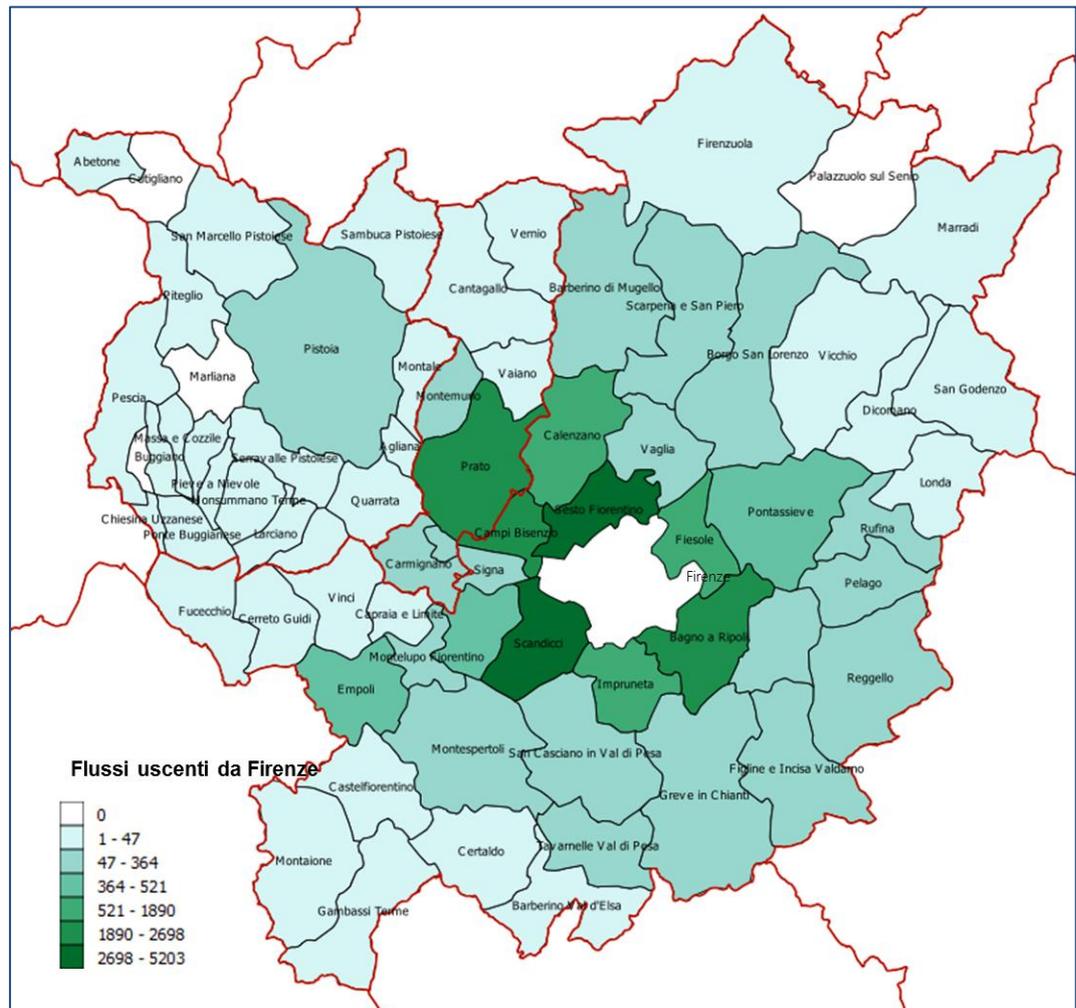
Gli spostamenti in entrata verso la provincia di Firenze ammontano a quasi 58.000 di cui oltre 51.000 provengono dalle provincie toscane (quasi 28.000 da quelle di Prato e Pistoia), mentre i rimanenti hanno un’origine extraregionale. Gli spostamenti in uscita da questa provincia verso provincie toscane sono oltre 23.000, mentre quelli che hanno una meta extra regionale non arrivano a 1.800.

Gli spostamenti che avvengono all’interno del comune di Firenze rappresentano oltre il 78 per cento del flusso originato dai residenti del comune, mentre il resto dei movimenti

Città metropolitana di Firenze

che riguarda circa il 22 per cento dei lavoratori fiorentini è rappresentato maggiormente da coloro che si muovono verso i comuni immediatamente confinanti (in particolare Sesto Fiorentino, Scandicci, Campi Bisenzio e Bagno a Ripoli) e a nord-ovest (Prato, Calenzano – questi due ultimi gruppi citati rappresentano circa il 70 per cento delle “uscite” dalla città di Firenze). Il flusso extra regione è una quota poco significativa.

Figura 26. Flussi prevalenti residenza – lavoro uscenti dal Comune di Firenze



Fonte: dati ISTAT

Gli spostamenti in entrata sono significativamente maggiori di quelli in uscita. Infatti, nel loro complesso ammontano a oltre 77.000 (quasi il 38 per cento dei flussi totali del comune). Tra questi quasi 24.000 (31 per cento) provengono dai comuni immediatamente confinanti, e circa 13.000 dal secondo anello (i comuni confinanti con i precedenti). I rimanenti 40.000 provengono per il 45% da altri comuni della provincia di Firenze, il 30 per cento dalle provincie di Prato e Pistoia, il 23 per cento da altre provincie toscane. La rimanenza, 2 per cento, è dovuta ai flussi di origine extraregionale. Per quanto riguarda i movimenti tra gli altri comuni toscani gli spostamenti dai comuni del primo ring verso Firenze equivalgono al 38 per cento dei flussi totali originati in

Città metropolitana di Firenze

questa cerchia di comuni, quasi della stessa grandezza dei movimenti interni al “ring” (oltre il 44 per cento). Per i comuni appartenenti alla seconda cerchia gli spostamenti interni equivalgono al 61 per cento del totale del secondo ring, mentre gli spostamenti verso il capoluogo sono quasi il 17 per cento. La quota di flusso totale di movimenti attribuibile ai comuni immediatamente confinanti con Firenze è del 21 per cento dei movimenti, per quelli immediatamente esterni a questi del 40 per cento, e agli altri comuni è imputabile il restante 39 per cento del totale.

In relazione alla dimensione demografica dell’area in esame, si osserva che i lavoratori residenti nel comune di Firenze sono una frazione pari al 24 per cento della popolazione legale. Rispetto a quest’ultima quelli che si spostano per motivi di lavoro verso un comune diverso da quello di residenza sono poco meno del 7 per cento, mentre nei comuni del primo ring i lavoratori rappresentano una frazione della popolazione legale pari al 32 per cento e quelli che effettuano spostamenti per motivi di lavoro verso comuni che non fanno parte del primo ring sono quasi 35.000 (il 18 per cento).

2.7. La delimitazione dei ring metropolitani

Il tema della delimitazione di ring metropolitani è stato affrontato nella letteratura geografica a partire dagli anni ’50 del secolo scorso, cioè da quando i fenomeni urbani in alcune realtà metropolitane (Stati Uniti prima, Europa occidentale successivamente) hanno cominciato ad investire ambiti territoriali allargati, non più circoscrivibili entro i limiti amministrativi delle città stesse.

Nasce a quel punto la necessità di definire nuovi e più estesi perimetri amministrativi in cui esercitare il governo delle città. Proprio nell’ambito di questo dibattito si dà forma concreta al concetto di area metropolitana. Le aree metropolitane abbracciano dunque un territorio più ampio, composto dalla città e da un territorio circostante – il ring - di estensione variabile, legato al primo dall’esistenza di una forte integrazione. Città e ring rappresentano insieme un sistema urbano interconnesso nel quale l’una (la città) trova ragione di esistere in ragione dell’altro (il ring).

Evidenze empiriche lasciano supporre che i caratteri di tale integrazione - di natura insediativa, funzionale, economica - varino nei territori secondo gradienti decrescenti in funzione della distanza dal centro della città principale. Nelle singole città è possibile immaginare dunque che l’integrazione si articoli secondo curve o funzioni direttamente dipendenti dalla storia del territorio (talvolta per salti, talvolta in modo più uniforme), così come questa si è sedimentata nel tempo attraverso le trasformazioni indotte dall’uomo.

È tuttavia possibile valutare il legame tra città e territorio descrivendo il grado d’integrazione. Una valutazione che è basata su tre fattori distinti:

- Processi insediativi
- Relazioni funzionali
- Performance economica

Città metropolitana di Firenze

Per la città metropolitana di Firenze la verifica del grado di integrazione con il suo territorio può essere interessante perché aiuta a confermare che la dimensione di tale costruzione amministrativa rappresenta un aggregato solido in grado di reggere anche ad una verifica confermativa con le misure di integrazione territoriale.

Lo scopo è quindi confermare l'esistenza e l'estensione di un'area metropolitana compatta ed uniforme, entro cui i processi insediativi, l'omogeneità economica, le relazioni legate alla mobilità delle persone, definiscono un'integrazione funzionale forte. Analiticamente si procede descrivendo il gradiente dei tre fattori (relazioni funzionali, processi insediativi, indicatori di performance) entro aree definite come potenziali geografici, con centro nella città di Firenze e classi di raggio crescente (entro 5 km, 10 km, 15 km, ecc..) fino ad abbracciare non solo il perimetro amministrativo della città metropolitana di Firenze, ma anche quello delle province di Prato e Pistoia. La curva di decadimento dell'integrazione con la città di Firenze entro i potenziali geografici consente di valutare il punto di "frattura", ovvero il raggio entro il quale l'integrazione con la città è più significativa. In sintesi, l'ambito ottimale entro cui definire l'area metropolitana di Firenze.

Le variabili utilizzate per definire le corone urbane sono:

- i flussi pendolari casa-lavoro [fattore relazioni funzionali];
- i flussi pendolari casa-studio [fattore relazioni funzionali];
- Il consumo di suolo, espresso dalla superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati, località produttive) [fattore processi insediativi];
- i saldi migratori, ovvero il rapporto tra iscrizioni - cancellazioni anagrafiche e popolazione residente [fattore processi insediativi];
- il reddito imponibile medio, dato dal rapporto tra il reddito imponibile e popolazione residente [fattore performance economica];
- il valore immobiliare, secondo le stime del Borsino Immobiliare per le unità residenziali [fattore performance economica].

I valori delle sei variabili sono quindi normalizzati e sommati dando origine ad un nuovo indicatore di sintesi - l'indicatore dell'intensità d'integrazione territoriale - rappresentato attraverso la curva d'integrazione territoriale.

L'analisi delle relazioni funzionali dell'area vasta FI PO PT con la città metropolitana di Firenze

Sono stati costruiti degli anelli con centro nel comune di Firenze e di raggio progressivo. Ogni anello raccoglie un numero progressivo di comuni. Il primo anello, di raggio 5 km, include il solo comune di Firenze. L'ultimo anello, dei 60 km, raccoglie tutti i 71 comuni delle tre province di Firenze, Prato e Pistoia.

I dossier delle Città Metropolitane

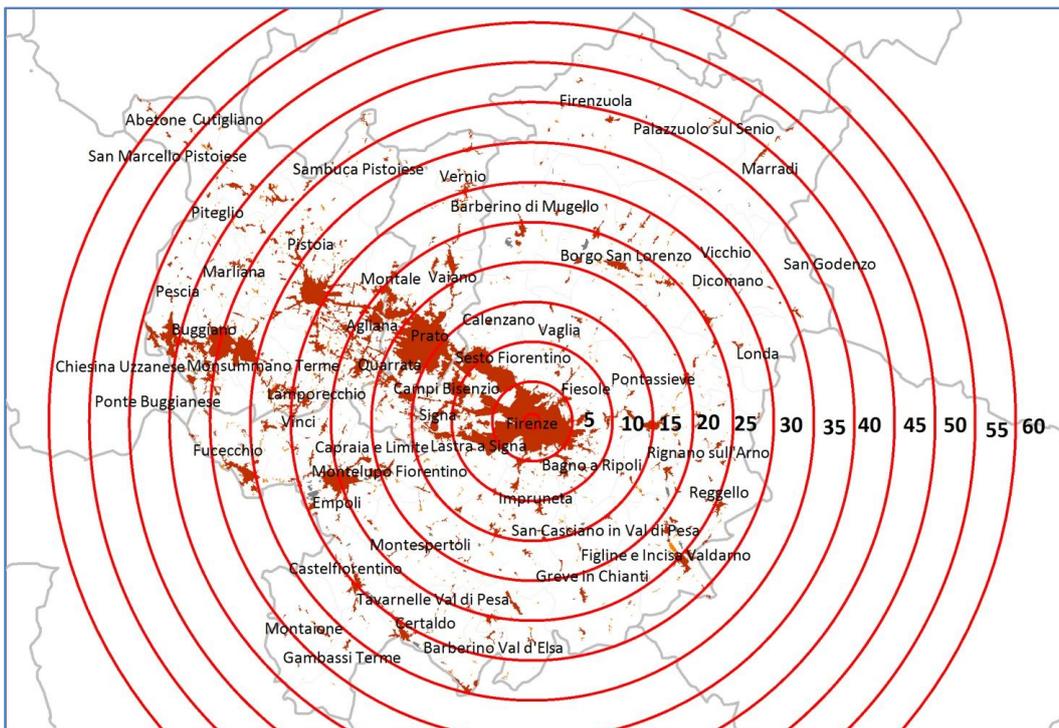
Città metropolitana di Firenze

Tabella 13 Ring metropolitani

Raggio (km)	N. Comuni
Firenze	1
10 km	6
15 km	12
20 km	18
25 km	32
30 km	42
35 km	49
40 km	58
45 km	66
50 km	69
55 km	69
60 km	71

Intorno a questi anelli si sono definiti i livelli di integrazione del territorio.

Figura 27. Suddivisione in ring dell'Area vasta Firenze – Prato - Pistoia



In particolare, l'integrazione funzionale degli spostamenti residenza-lavoro, descrive nei diversi anelli un livello di autocontenimento del mercato del lavoro che, inizialmente crescente, presenta un valore di minimo in corrispondenza dei 35 km. Il livello di autocontenimento degli anelli di raggio più ampio tornano quindi a crescere, stabilizzandosi asintoticamente sul valore di 95,6 per cento.

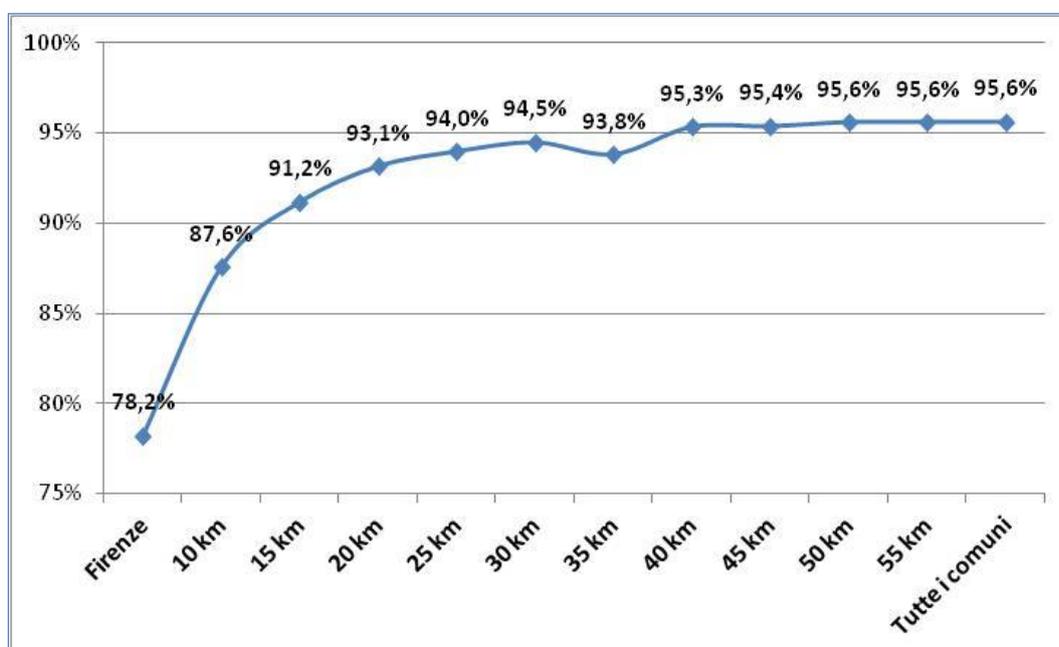
Tabella 14. Indici di autocontenimento del mercato del lavoro nell'area Firenze - Prato – Pistoia.

Città metropolitana di Firenze

Raggio (km)	N. Comuni	Flussi	Occupati	Autocontenimento
Firenze	1	200.014	255.754	78,2%
10 km	6	320.089	365.558	87,6%
15 km	12	410.160	449.970	91,2%
20 km	18	602.199	646.571	93,1%
25 km	32	720.488	766.785	94,0%
30 km	42	818.328	866.284	94,5%
35 km	49	856.260	912.787	93,8%
40 km	58	978.200	1.026.191	95,3%
45 km	66	1.004.583	1.053.447	95,4%
50 km	69	1.024.844	1.072.095	95,6%
55 km	69	1.024.844	1.072.095	95,6%
Tutte i comuni	71	1.026.299	1.073.445	95,6%

La rappresentazione grafica degli indici di autocontenimento mostra infatti una curva crescente fino alla distanza di 30 chilometri dal comune centroide dove si ottiene il primo valore massimo dell'indice che dopo un punto di flesso corrispondente ad un valore minimo di 93,8 per cento torna a salire fino a raggiungere il citato valore di 95,6 per cento.

Figura 28. Indici di autocontenimento del mercato del lavoro nell'area Firenze – Prato - Pistoia

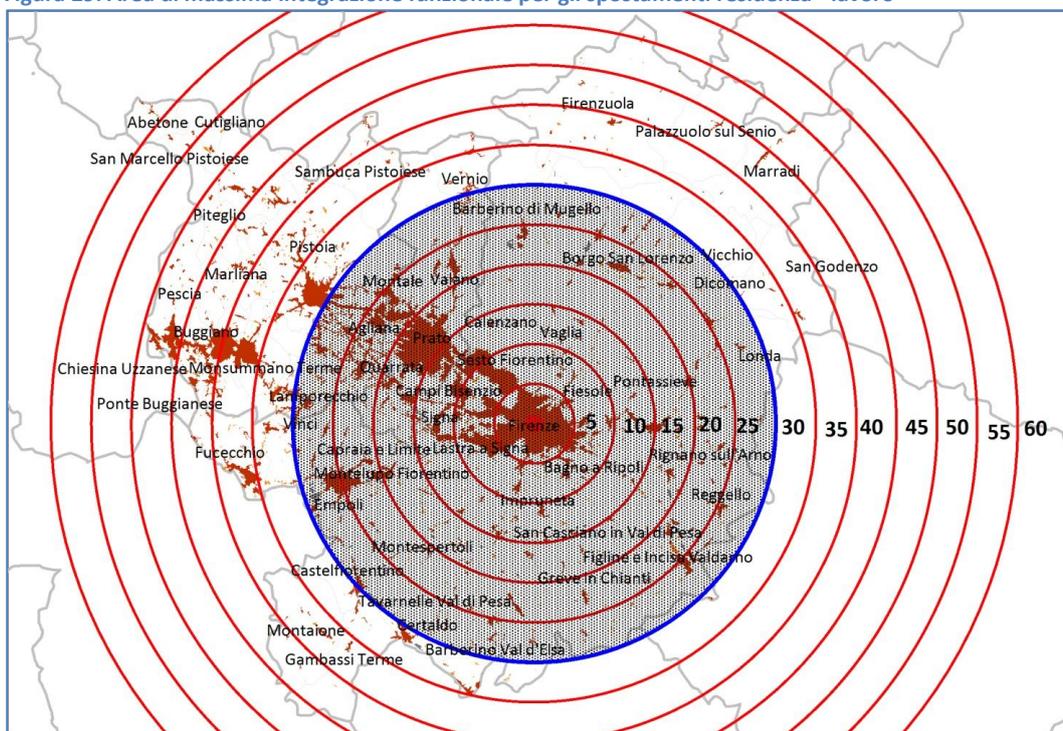


Quindi la distanza di 30 chilometri in cui si raggiunge il primo punto di massimo rappresenta il valore di massima integrazione funzionale del mercato del lavoro.

La rappresentazione cartografica dell'elaborazione mostra un'area che si estende per 6 anelli fino a lambire, senza pertanto comprenderla, la città di Pistoia.

Città metropolitana di Firenze

Figura 29. Area di massima integrazione funzionale per gli spostamenti residenza - lavoro



I Comuni inclusi nella zona di massima integrazione del mercato del lavoro sono 42, appartenenti alle province di Firenze (33 comuni), Pistoia (5 comuni), Prato (4 comuni) (Tabella 15). Si noti in proposito che nella zona sono compresi Firenze e Prato ma non il comune di Pistoia e che nell'area di massima integrazione di Firenze sono compresi comuni appartenenti a sistemi locali del lavoro diversi, in particolare quello di Empoli, tranne per il comune di Cerreto Guidi, è completamente inglobato in essa.

Tabella 15 Comuni appartenenti alla zona di massima integrazione del mercato del lavoro

Provincia	Comune		
FIRENZE	Bagno a Ripoli	Figline e Incisa Valdarno	Rignano sull'Arno
	Barberino del Mugello	Firenze	Rufina
	Barberino Val d'Elsa	Greve in Chianti	San Casciano in Val di
	Borgo San Lorenzo	Impruneta	Scandicci
	Calenzano	Lastra a Signa	Scarperia e San Piero
	Campi Bisenzio	Londa	Sesto Fiorentino
	Capraia e Limite	Montelupo Fiorentino	Signa
	Castelfiorentino	Montespertoli	Tavernelle Val di Pesa
	Certaldo	Pelago	Vaglia
	Empoli	Pontassieve	Vicchio
	Fiesole	Reggello	Vinci
	PRATO	Carmignano	Montemurlo
Prato		Vaiano	
PISTOIA	Agliana	Lamporecchio	Montale
	Quarrata		

Città metropolitana di Firenze

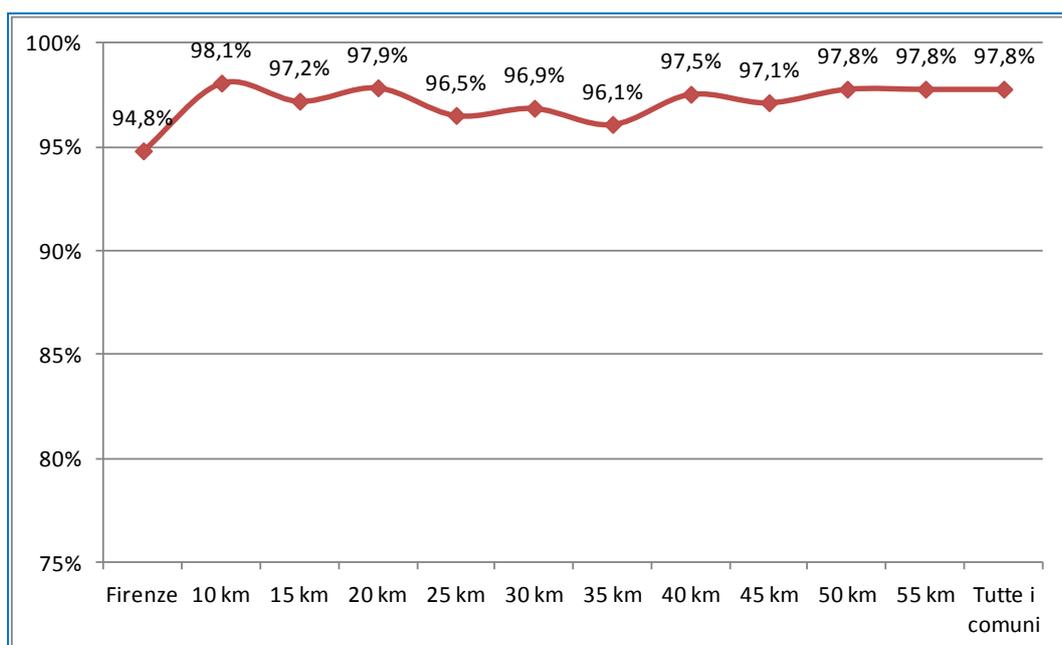
Ripetendo l'analisi fatta sulla base degli spostamenti residenza - lavoro per gli spostamenti residenza - studio i risultati che si ottengono sono diversi, infatti i valori di autocontenimento sono molto più elevati e sono evidenziati più punti di flesso invece di quello unico rilevato nel caso degli spostamenti residenza - lavoro, ed un primo punto di flesso si manifesta già ad una distanza dal comune centroide dimezzata rispetto a quella rilevata prima.

Alla distanza di 10 chilometri da Firenze si ottiene il valore di picco dell'indice (98,1 per cento) ed a 15 km il livello di autocontenimento si abbassa (97,2 per cento) per poi presentare assumere valori altalenanti (tabella 16). La rappresentazione grafica mostra, infatti, una curva totalmente attestata nella parte superiore (Figura 30).

Tabella 16. Indici di autocontenimento rispetto ai flussi residenza – studio nell'area FI PO PT.

Raggio (km)	N. Comuni	Flussi	Studenti	Autocontenimento
Firenze	1	101.666	107.220	94,8%
10 km	6	153.433	156.427	98,1%
15 km	12	187.437	192.809	97,2%
20 km	18	271.696	277.640	97,9%
25 km	32	319.067	330.544	96,5%
30 km	42	363.135	374.856	96,9%
35 km	49	378.482	393.865	96,1%
40 km	58	430.912	441.744	97,5%
45 km	66	440.490	453.452	97,1%
50 km	69	451.069	461.250	97,8%
55 km	69	451.069	461.250	97,8%
Tutte i comuni	71	451.515	461.706	97,8%

Figura 30. Indici di autocontenimento rispetto ai flussi residenza – studio nell'area Firenze – Prato - Pistoia

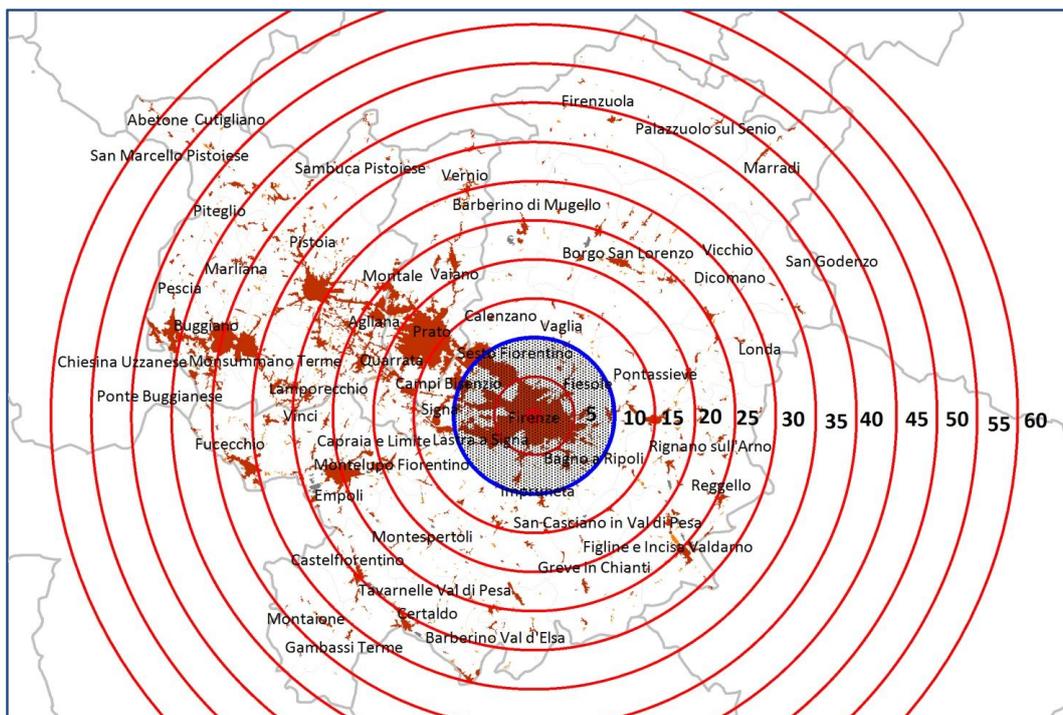


Pertanto alla distanza di 10 chilometri dal comune di Firenze si raggiunge il valore di massima integrazione funzionale dello studio. La rappresentazione cartografica

Città metropolitana di Firenze

evidenza in questo caso un'area composta da soli due anelli concentrici nei quali sono racchiusi sei Comuni della provincia di Firenze: Bagno a Ripoli, Fiesole, Impruneta, Scandicci e Sesto Fiorentino oltre, naturalmente, a Firenze.

Figura 31. Area di massima integrazione funzionale per gli spostamenti residenza - studio



È possibile individuare un'area ancora più ristretta andando a valutare, nell'ambito del ring così individuato, quali siano i comuni che maggiormente appaiono avere una più forte integrazione con Firenze. Considerando quindi l'insieme dei comuni della province di Firenze, Prato e Pistoia, si è proceduto all'individuazione di una possibile area di conurbazione basata sugli indici di autocontenimento. Partendo dalla città di Firenze, si verifica quale sia il comune che, insieme alla stessa, individua l'"area" con il maggior indice di autocontenimento. A seguire, a questa area così individuata si aggrega un terzo comune, e poi un quarto e così via, di volta in volta scelto sempre con il criterio del maggior contributo all'indice di autocontenimento.

Si ottiene così un ordinamento dei vari comuni sulla base dell'interconnessione sugli spostamenti casa-lavoro. La tabella seguente mostra i primi 20 comuni di questa graduatoria, già presenti nell'area di massima integrazione funzionale del mercato del lavoro individuata in precedenza e di cui costituiscono un ulteriore raffinamento. L'indice di autocontenimento raggiunto da quest'area supera l'85 per cento. I rimanenti 53 comuni delle tre province apporterebbero solo un 10 per cento scarso.

Città metropolitana di Firenze

Tabella 17. Comuni delle province di Firenze, Prato e Pistoia appartenenti alla zona ristretta di massima integrazione del mercato del lavoro

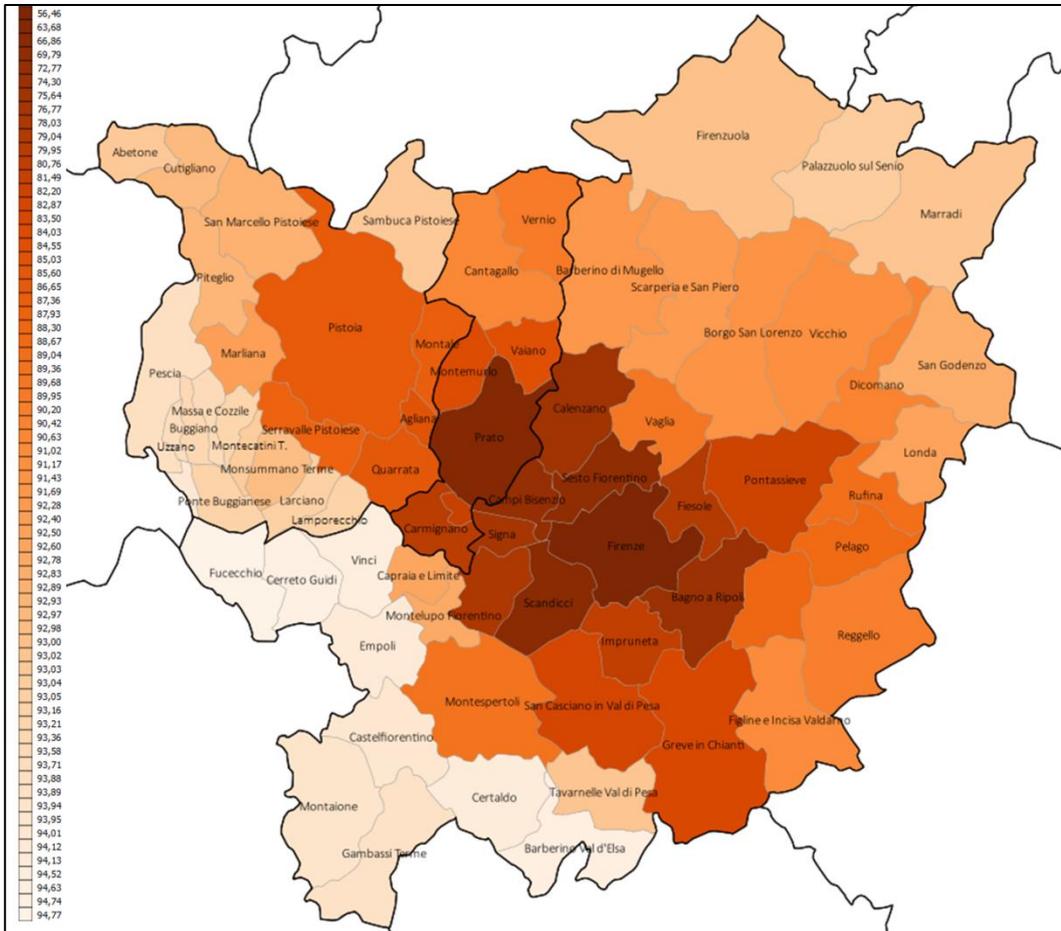
Città	Indice di autocontenimento
Firenze	56,46%
Prato	63,68%
Scandicci	66,86%
Sesto Fiorentino	69,79%
Campi Bisenzio	72,77%
Bagno a Ripoli	74,30%
Calenzano	75,64%
Signa	76,77%
Lastra a Signa	78,03%
Fiesole	79,04%
Carmignano	79,95%
Impruneta	80,76%
Poggio a Caiano	81,49%
Pontassieve	82,20%
San Casciano in Val di Pesa	82,87%
Greve in Chianti	83,50%
Montemurlo	84,03%
Vaiano	84,55%
Agliana	85,03%
Quarrata	85,60%

Nella Figura seguente, questo insieme di comuni è individuato dall'area con i colori più scuri, che circoscrivono una direttrice sud-est/nord-ovest (all'incirca da Greve in Chianti fino alla coppia Agliana/Quarrata) lungo la quale si snoda la massima integrazione funzionale del mercato del lavoro.

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Figura 32 Progressione dell'indice di autocontenimento nelle province di Firenze, Prato e Pistoia



2.8. Le Aree Interne nell'ex territorio provinciale

Una ulteriore chiave di lettura del territorio può essere rappresentata dalla classificazione dello stesso nelle Aree Interne. Esse rappresentano un'ampia porzione del Paese (circa il 60 per cento della sua superficie) ove abita quasi il 25 per cento dei cittadini, che presenta caratteristiche assai diversificate al proprio interno sia in relazione alla disponibilità di servizi, sia per la composizione della popolazione per età, sia per le opportunità di sviluppo, che per caratteristiche ambientali e paesaggistiche.

Con l'intento di facilitare un rilancio di questi territori, al fine di dare maggiori prospettive future a chi ci vive, l'Italia ha adottato una Strategia nazionale per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree. Una strategia inserita anche nel Piano Nazionale di Riforma che "avrà carattere nazionale e vedrà due linee di azione convergenti: una diretta a promuovere lo sviluppo attraverso progetti finanziati dai diversi fondi europei disponibili, l'altra diretta ad assicurare a queste stesse aree livelli adeguati di cittadinanza in alcuni servizi essenziali (salute istruzione e mobilità)."³⁰ finanziata mediante fondi ordinari della Legge di Stabilità e fondi europei.

La classificazione adottata parte dall'individuazione di Poli o Centri di offerta di servizi costituiti da un Comune o da un'aggregazione di Comuni e dalla successiva suddivisione degli altri Comuni in fasce mediante la definizione e l'utilizzo di un indicatore di accessibilità³¹ rispetto a servizi scolastici, sanitari e di trasporto forniti dal Polo/Centro di offerta di servizi più prossimo. La classificazione così ottenuta presenta un'articolazione che prevede:

- Poli;
- Aree peri-urbane (Cinta);
- Aree intermedie;
- Aree periferiche;
- Aree ultra periferiche.

Nella tabella che segue sono elencati i comuni della ex provincia di Firenze ordinati secondo la classificazione di Aree interne³².

³⁰

http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf

³¹L'indicatore di accessibilità viene calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo. In particolare le prime due fasce sono calcolate usando il secondo e terzo quartile della distribuzione dell'indice di distanza in minuti dal polo prossimo, inferiori o pari a 20 e 40 minuti. Una ulteriore fascia oltre i 75 minuti individua i territori ultra periferici.

³² Per la consultazione della tabella completa si veda l'Appendice al testo.

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Tabella 18. Aree Interne - Classificazione comuni della Città metropolitana di Firenze

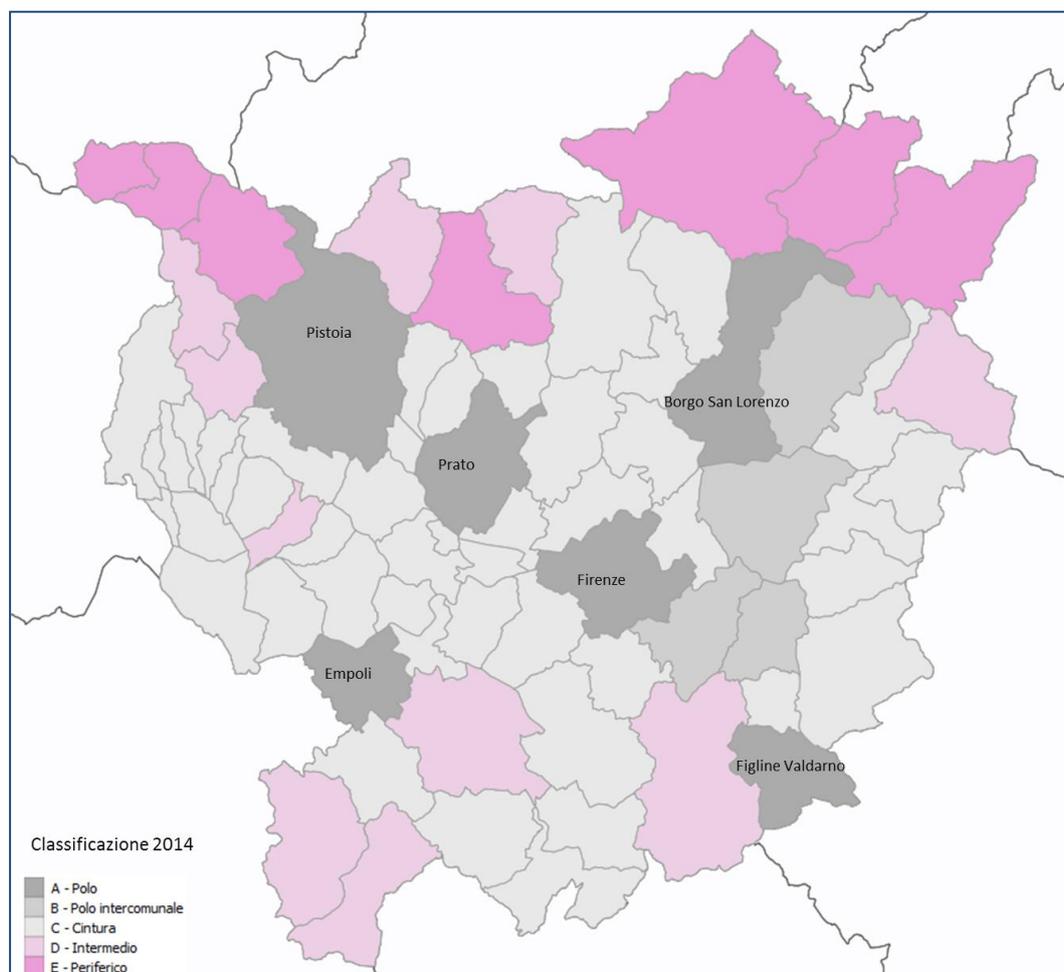
Comuni	Classificazione per fasce e Zone		Valore indicatori		
			Istruzione	Sanità	Mobilità
Borgo San Lorenzo	A - Polo	CENTRI	1	1	1
Empoli	A - Polo	CENTRI	1	1	1
Figline Valdarno	A - Polo	CENTRI	1	1	1
Firenze	A - Polo	CENTRI	1	1	1
Bagno a Ripoli	B - Polo intercomunale	CENTRI	1	1	0
Pontassieve	B - Polo intercomunale	CENTRI	1	0	1
Rignano sull'Arno	B - Polo intercomunale	CENTRI	0	0	1
Vicchio	B - Polo intercomunale	CENTRI	0	0	1
Barberino di Mugello	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Barberino Val d'Elsa	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Calenzano	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
Campi Bisenzio	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
Capraia e Limite	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Castelfiorentino	C - Cintura	CENTRI	1	0	1
Cerreto Guidi	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Certaldo	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
Dicomano	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
Fiesole	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Fucecchio	C - Cintura	CENTRI	1	0	0
Impruneta	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Incisa in Val d'Arno	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
Lastra a Signa	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
Londa	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Montelupo	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
Pelago	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
Reggello	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Rufina	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
San Casciano in Val	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
San Piero a Sieve	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
Scandicci	C - Cintura	CENTRI	1	0	0
Scarperia	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Sesto Fiorentino	C - Cintura	CENTRI	1	0	1
Signa	C - Cintura	CENTRI	0	0	1
Tavarnelle Val di	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Vaglia	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Vinci	C - Cintura	CENTRI	0	0	0
Gambassi Terme	D - Intermedio	AREE INTERNE	0	0	0
Greve in Chianti	D - Intermedio	AREE INTERNE	0	0	0
Montaione	D - Intermedio	AREE INTERNE	0	0	0
Montespertoli	D - Intermedio	AREE INTERNE	0	0	0
San Godenzo	D - Intermedio	AREE INTERNE	0	0	0
Firenzuola	E - Periferico	AREE INTERNE	0	0	0
Marradi	E - Periferico	AREE INTERNE	0	0	1
Palazzo sul Senio	E - Periferico	AREE INTERNE	0	0	0

Nella ex provincia di Firenze sono 8 i comuni classificati come aree interne, solo 3 di essi (Firenzuola, Marradi e Palazzo sul Senio) sono considerati periferici mentre i poli sono 8: oltre a Firenze, Borgo San Lorenzo, Empoli e Figline Valdarno presentano la gamma completa dell'offerta di servizi mentre gli altri 4 (Bagno a Ripoli, Pontassieve, Rignano sull'Arno e Vicchio) sono considerati poli intercomunali.

Città metropolitana di Firenze

Una visione più significativa delle aree interne può essere fornita dalla Figura seguente che mostra i Comuni appartenenti all'area Firenze, Prato Pistoia secondo la classificazione di Aree Interne.

Figura 33. L'area Firenze Prato Pistoia secondo la classificazione di Aree interne



E' evidente la localizzazione dei comuni periferici ai margini dell'area con un rilevante addensamento nelle due estremità settentrionali in analogia con quello che si era già osservato riguardo ai sistemi locali del lavoro ed è altrettanto evidente la collocazione su due direttrici perpendicolari tra loro dei poli di servizi, infatti ai 4 poli della ex provincia di Firenze si aggiungono quelli di Pistoia e Prato che vanno a confermare ancor di più, semmai ce ne fosse il bisogno, quell'asse longitudinale, emerso durante la trattazione del documento, che attraversa l'area in esame. Emerge altresì una conferma di perifericità rispetto a Firenze per i comuni di confine di Firenzuola, Marradi e Palazzolo sul Senio che sono prossimi al polo di Borgo San Lorenzo, discorso analogo rispetto al polo di Pistoia si può fare per i comuni di Abetone Cutigliano e San Marcello Pistoiese.

3. Omogeneità territoriali funzionali

Le descrizioni e le viste proposte nei cartogrammi inseriti nel documento illustrano un territorio diversamente articolato che non è possibile sintetizzare in un banale confronto centro (Firenze comune) - periferia (gli altri comuni della città metropolitana). Tantomeno è sempre riscontrabile, un unico gradiente decrescente di valori che dal comune "centroide" decade verso le periferie secondo un modello diffusivo dello sviluppo per aree concentriche.

È quindi il caso di leggere la complessità del territorio metropolitano secondo una "lente" che mira a riconoscere le omogeneità dei singoli territori, individuando gruppi (cluster) di comuni omogenei rispetto ai valori delle variabili analizzate. L'analisi che segue è tesa ad individuare attraverso tecniche statistiche di analisi multivariata, i caratteri ricorrenti nei comuni (omogeneità dei comuni), inserendo nel medesimo gruppo comuni (non necessariamente contigui) che hanno caratteristiche simili.

Gli indicatori utilizzati per la classificazione funzionale sono stati:

- Altitudine del centro (metri);
- Consumo del suolo (superficie urbanizzata / totale superficie);
- Densità abitativa (pop residente / kmq di superficie);
- Tasso di natalità (nati ogni 1.000 residenti);
- Incidenza stranieri (stranieri residenti / popolazione residenti x 100);
- Indice saldo demografico ([iscritti - cancellati] / popolazione x 100);
- Polarizzazione del lavoro (posti di lavoro / occupati x 100);
- Reddito imponibile medio per contribuente 2012.

La classificazione è stata eseguita procedendo ad una standardizzazione delle variabili e quindi utilizzando un algoritmo di classificazione in gruppi denominato *k-means*. Tra le molteplici elaborazioni prodotte, si sono riconosciuti 5 gruppi "forti", la cui numerosità varia da un minimo di 10 ad un massimo di 22 comuni presenti nel gruppo.

Sono inseriti nel medesimo gruppo i comuni che hanno forte similarità sulle variabili: altitudine del centro, consumo del suolo, densità abitativa, natalità, incidenza popolazione straniera, invecchiamento della popolazione, saldo demografico, concentrazione posti di lavoro, reddito imponibile medio per contribuente. L'esame dei vari gruppi così costituiti porta a diverse considerazioni. Rimane, infatti, piuttosto evidente come il gruppo a cui appartiene Firenze ricomprenda solo una minima parte della sua stessa provincia, parte individuabile nei comuni immediatamente confinanti a nord-ovest e "tendenti" alla provincia di Prato. Gli altri comuni appartenenti a tale gruppo sono proprio quelli delle zone sud delle province di Prato (compreso) e Pistoia, andando a stabilire un *continuum* verso tale direzione.

Il comune di Firenze, sotto quelle dimensioni demo-orografiche ed economiche prese in considerazione ed esposte ad inizio paragrafo, appare quindi avere maggiori similitudini

Città metropolitana di Firenze

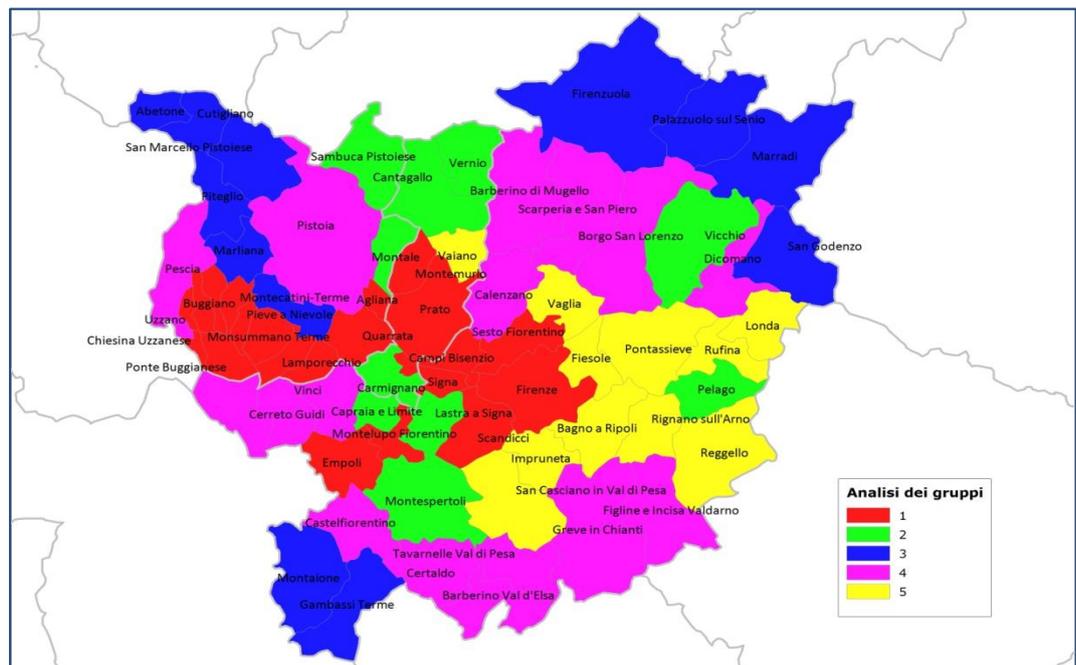
con alcuni territori esterni alla propria provincia rispetto alla maggior parte dei comuni della propria città metropolitana.

Nella tabella 19 si elencano i vari gruppi ottenuti con il criterio sopraesposto e nella successiva Figura 34 la rappresentazione cartografica delle diverse aggregazioni.

Tabella 19. Gruppi di comuni aggregati per similarità funzionali

Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4	Gruppo 5
Agliaiana	Montale	Abetone	Pescia	Bagno a Ripoli
Buggiano	Sambuca	Cutigliano	Pistoia	Fiesole
Lamporecchio	Capraia e	Marliana	Barberino di	Impruneta
Larciano	Lastra a Signa	Piteglio	Barberino Val	Londa
Massa e Cozzile	Montespertoli	San Marcello	Borgo San Lorenzo	Pontassieve
Monsummano	Pelago	Serravalle	Calenzano	Reggello
Montecatini-	Vicchio	Firenze	Castelfiorentino	Rignano sull'Arno
Pieve a Nievole	Cantagallo	Gambassi Terme	Cerreto Guidi	Rufina
Ponte	Carmignano	Marradi	Certaldo	San Casciano in Val
Quarrata	Vernio	Montaione	Dicomano	Vaglia
Uzzano		Palazzuolo sul	Fucecchio	Vaiano
Chiesina		San Godenzo	Greve in Chianti	
Campi Bisenzio			Tavarnelle Val di	
Empoli			Vinci	
Firenze			Figline e Incisa	
Montelupo			Scarperia e San	
Scandicci				
Sesto Fiorentino				
Signa				
Montemurlo				
Poggio a Caiano				
Prato				

Figura 34. Costanti funzionali e aree omogenee



Fonte: elaborazione DAT

4. L'economia dell'area vasta di Firenze, Prato e Pistoia nell'attuale congiuntura economica

4.1. Il contesto economico nazionale

Il sistema economico nazionale sembra uscito dalla dinamica recessiva che lo aveva avvolto per quasi quattro anni durante i quali l'unica componente in crescita della domanda sono state le esportazioni.

Tuttavia la variazione positiva delle esportazioni registrata anche nei primi undici mesi dello scorso anno, non è stata sufficiente ad impedire che nel terzo trimestre 2015 il contributo alla crescita di questa componente del Pil sia stato negativo a causa dell'indebolimento della domanda proveniente dai paesi extraeuropei che peraltro è stata sostituita dalla crescita della domanda interna (consumi e scorte).

Tabella 20. PIL e principali componenti (variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	2014	2014	2015		
	4° trimestre		1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre
PIL	-0.1	-0.4	0.4	0.3	0.2
Importazioni totali	0.4	2.9	2.5	1.6	0.5
Domanda nazionale	-0.5	-0.6	0.8	0.3	0.6
Consumi nazionali	0.3	0.1	0.1	0.2	0.4
Investimenti fissi lordi	0.1	-3.5	1.2	-0.1	-0.4
Variazione delle scorte	-0.7	-0.1	0.5	0.2	0.3
Esportazioni totali	1.9	3.1	1.0	1.3	-0.8
Esportazioni nette	0.4	0.1	-0.4	----	-0.4

Fonte: Elaborazione Banca d'Italia su dati ISTAT

In particolare i dati dei primi undici mesi del 2015³³ hanno confermato il trend positivo delle esportazioni (+3,8 per cento su base annua) tuttavia, anche a causa della discesa dei prezzi dei prodotti energetici, le importazioni, in sensibile ascesa in ambito UE, sono aumentate sia in volume che in percentuale (+3,3 per cento su base annua); considerato che gli scambi con i Paesi UE sono tradizionalmente maggiori rispetto a quelli extra UE (le esportazioni nell'area UE sono state pari al 54,9 per cento a fronte del 45,1 per cento di quelle extra UE), se questo trend fosse confermato anche nei mesi successivi la componente estera della domanda potrebbe apportare un contributo alla crescita di segno negativo.

Nel periodo gennaio - novembre 2015 l'incremento su base annua delle export italiano è stato comunque del 4 per cento verso i Paesi UE e del 3,6 per cento verso i Paesi extra UE, nonostante la drastica diminuzione di quello verso Russia, OPEC e Turchia.

L'analisi per settori di attività economica (ATECO) ricalca anche nel 2015 la maggiore propensione dell'export italiano nei settori manifatturieri; le migliori performance a

³³ Dati Istat dicembre 2015

Città metropolitana di Firenze

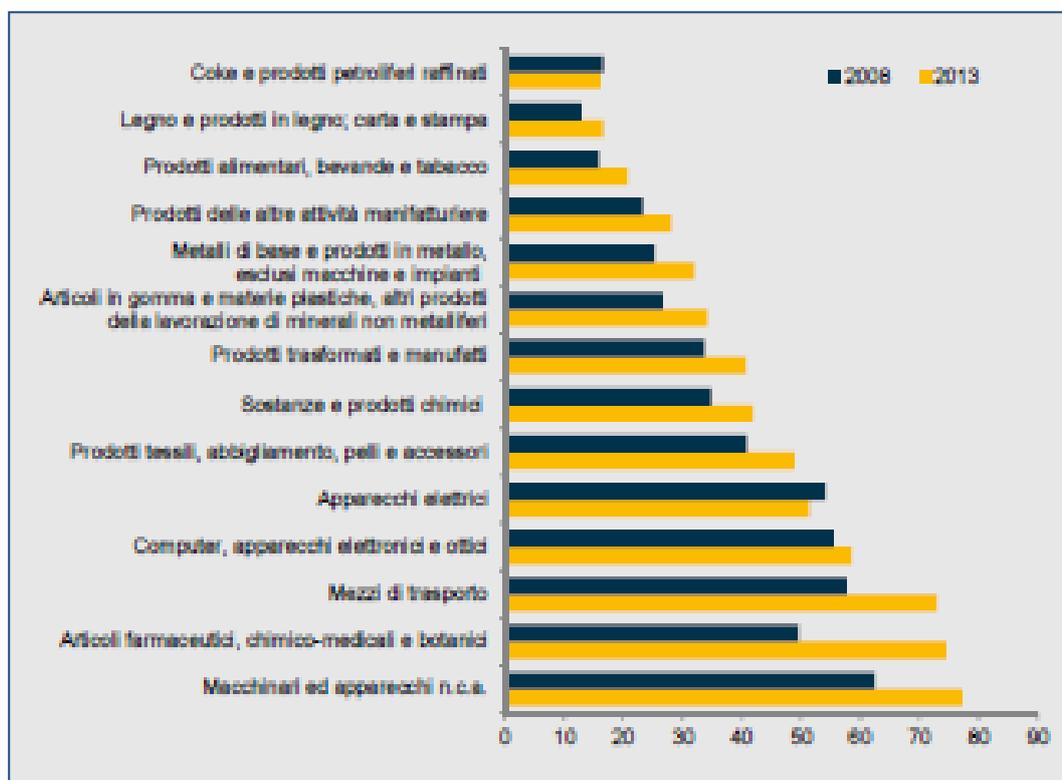
livello nazionale riguardano la vendita di autoveicoli (+31,8 per cento), di computer, apparecchi elettronici e ottici (+11 per cento) mentre una significativa quota di “mercato” è detenuta dalla vendita di articoli farmaceutici, chimico medicali e botanici (+5,6 per cento).

Tabella 21. Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale per paesi e aree geografiche e geoeconomiche

Paesi	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI		
	Quote % (a)	Variazioni %		Quote % (a)	Variazioni %		Milioni di euro		
		Nov. 15	Gen.- Nov.15		Nov. 15	Gen.- Nov.15	Nov. 15	Gen.- Nov.15	
		Nov. 14	Gen.- Nov.14		Nov. 14	Gen.- Nov.14			
Paesi Ue:	54,9	9,1	4,0	57,1	7,7	5,9	1.09	7	11.425
Uem19	40,4	10,8	3,4	45,4	8,0	5,3	-346		-3.168
Paesi extra Ue:	45,1	3,0	3,6	42,9	-1,8	-0,1	3.31	3	27.746
Paesi europei non Ue	11,8	-2,7	-4,7	11,5	-8,1	-5,5	684		5.100
<i>Russia</i>	2,4	-6,8	-25,9	4,8	-26,1	-17,3	-312		-6.820
<i>Svizzera</i>	4,8	-1,6	1,6	2,9	-5,7	3,7	719		7.625
<i>Turchia</i>	2,4	-4,8	4,1	1,6	19,0	16,6	151		3.102
<i>Stati Uniti</i>	7,5	13,2	21,2	3,5	11,6	14,4	1.75	3	19.728
America centro-meridionale	3,5	-7,3	-1,0	2,7	23,9	-1,3	237		3.776
Medio Oriente	5,0	5,4	8,9	4,7	-10,7	-8,1	650		5.186
Altri paesi asiatici	9,8	10,4	3,8	13,5	11,0	10,3	-613		-12.376
<i>Cina</i>	2,6	6,5	0,1	7,0	15,2	12,8	-	1.30	
<i>Giappone</i>	1,3	21,4	1,5	0,8	23,3	15,5	3		-16.525
<i>India</i>	0,8	1,1	12,1	1,2	-5,4	-4,6	157		2.096
OPEC	5,7	-10,5	-1,0	5,8	-12,6	-11,7	-46		-728
Mondo	100,0	6,4	3,8	100,0	3,8	3,3	4.40	9	39.171
(a) Il valore delle quote è calcolato sul totale dei flussi di scambio con il resto del mondo per l'anno 2014.									
A partire dal 1° gennaio 2015 l'area Uem include anche la Lituania (Uem19). La serie storica Uem19 è stata ricostruita per facilitare l'analisi dei dati.									

Città metropolitana di Firenze

Figura 35. Propensione all'esportazione di manufatti industriali per settore di attività economica – Anni 2008 e 2013 (valori concatenati, anno di riferimento 2005; percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Un ruolo fondamentale nell'espansione dell'*export* italiano è stato giocato dall'industria manifatturiera, che da sola presenta un avanzo commerciale di 98,2 miliardi, il 6,3 per cento del Pil. Secondo l'ISTAT si tratta di "un livello storicamente tra i più elevati", e si manifesta proprio negli anni più difficili per l'economia italiana ed europea. Questo fa pensare ad un riposizionamento in atto della manifattura italiana nel contesto internazionale, fenomeno che sembra confermato dai dati: la propensione ad esportare del settore cresce dal 33,7 per cento del 2008 a più del 40 per cento nel 2013, con punte in settori chiave dell'economia, dal farmaceutico ai mezzi di trasporto, con propensione ad esportare superiore al 70 per cento, passando per la branca industriale dell'ICT, che importa oltre il 60 per cento della produzione. Comprendere i processi di trasformazione e riorganizzazione che stanno accompagnando l'evoluzione della crisi può fornire utili indicazioni per orientare il sistema produttivo locale verso le opportunità di ripresa che caratterizzano lo scenario attuale.

Il successo della manifattura può essere spiegato attraverso le nuove tendenze organizzative delle economie più avanzate, a partire dalla Germania: come evidenziato da numerosi studi, i paesi del cosiddetto 'centro' tendono a caratterizzarsi per un disavanzo nei beni intermedi ed un avanzo nei beni finali. Questo significa che le economie trainanti tendono ad acquistare dall'estero la componentistica, i beni capitali e le strumentazioni per poi assemblare i prodotti finali in patria. Lungo queste linee

Città metropolitana di Firenze

interpretative è possibile comprendere il ruolo di primo piano della nostra manifattura, che può presentarsi sui mercati internazionali con una forza lavoro altamente qualificata, un elevato grado di conoscenze tecniche e teoriche (maturate negli anni di maggiore sviluppo della grande impresa pubblica) ma anche salari inferiori ai paesi centrali.

Se la domanda estera è uno dei volani della ripresa, il problema diventa quello di individuare il modo migliore per intercettarlo. Questo problema interessa anche gli Enti Locali, che si trovano oggi – nell’ambito del processo di attuazione della “riforma Delrio” – a ridisegnare i perimetri amministrativi ed organizzativi, le funzioni e le competenze, e che hanno dunque la possibilità di procedere coerentemente con una precisa idea di sviluppo dei territori che sappia cogliere le prospettive di crescita implicite nelle dinamiche dell’economia italiana ed europea.

La concorrenza dei paesi caratterizzati da un costo del lavoro straordinariamente inferiore al nostro, eppure ben presenti sui mercati internazionali, rende di fatto impossibile declinare il problema della competitività solamente in termini di prezzo: non si può pensare di conquistare quote di domanda estera contenendo i costi della produzione. La soluzione socialmente più auspicabile e al tempo stesso maggiormente efficace, dunque, appare quella di puntare sulla qualità dei prodotti: una strategia che se da un lato consente di non scaricare i costi della ripresa sulla coesione sociale dei territori, dall’altro induce gli acquirenti ad accettare di buon grado il prezzo più alto che caratterizza le produzioni italiane rispetto a quelle provenienti dai paesi emergenti. Infine, la via del miglioramento qualitativo – intesa come alternativa al mero contenimento dei costi – apre alle imprese mercati di nicchia caratterizzati da elevati redditi, garantendo così un sentiero di crescita dotato di basi solide e non esposto alle oscillazioni dei mercati.

4.2. La vitalità dei distretti industriali

La strategia di sviluppo incentrata sulla qualità e l’innovazione dei prodotti è stata, negli anni più recenti, perseguita con maggiore successo dai sistemi locali d’impresa, come mostrano autorevoli studi³⁴.

Questa particolare struttura organizzativa, infatti, garantisce alle imprese la flessibilità richiesta dall’elevata specializzazione produttiva che caratterizza il mercato dei beni intermedi, che dominano l’odierno commercio internazionale: piccole e medie imprese, non gravate dai costi di commercializzazione che si impongono a chi si affaccia sui mercati dei beni finali, possono sfruttare appieno le vocazioni dei singoli territori, stabilire connessioni formali ed informali con le conoscenze disponibili nei luoghi e sviluppare reti di cooperazione e percorsi di sviluppo comuni tra unità imprenditoriali autonome. La particolare struttura produttiva italiana, caratterizzata da una prevalenza di piccole e medie imprese, si presta bene a intraprendere un cammino di sviluppo

³⁴ Si veda ad esempio ‘Economia e finanza dei distretti industriali’ del Servizio Studi e Ricerche Intesa San Paolo, 2014

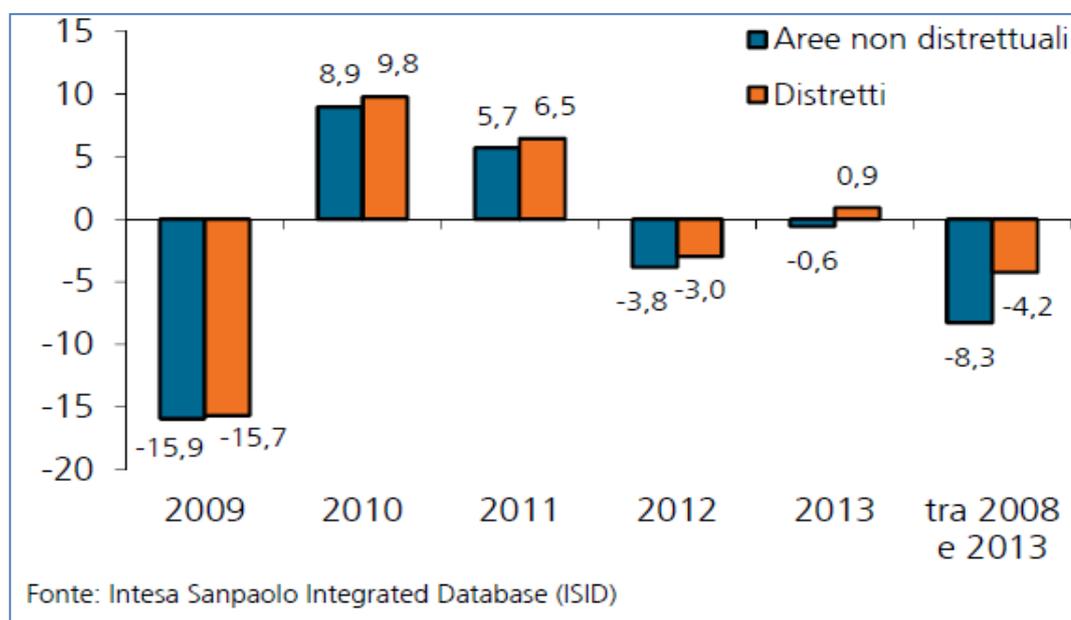
Città metropolitana di Firenze

fondato sull'evoluzione continua dei prodotti e sulle interconnessioni tra le competenze ereditate dal passato e le nuove tecnologie: riposizionandosi intelligentemente lungo la filiera lunga delle produzioni internazionali, e contribuendo all'innovazione dei prodotti attraverso processi di sviluppo delle antiche specializzazioni produttive, le piccole e medie imprese dei nostri territori possono inserirsi proficuamente all'interno della nuova divisione internazionale del lavoro che si sta progressivamente affermando negli ultimi anni.

I dati a nostra disposizione confermano questa lettura³⁵. Il fatturato dei distretti industriali italiani cresce più della media del manifatturiero. Dal 2008 ad oggi le imprese organizzate in distretti crescono di circa 5 punti percentuali in più rispetto alle aree non distrettuali, soprattutto grazie alla loro maggiore presenza sui mercati esteri, a fronte di una domanda interna in continuo declino (Figura 36). Nel 2013 la redditività complessiva della gestione industriale (ROI) è risultata maggiore di quella delle imprese non distrettuali. Il patrimonio netto è aumentato del 10,8 per cento contro l'8,2 per cento delle imprese non distrettuali.

Nella Figura 36 vengono evidenziate le migliori performance le sistematiche migliori performance delle aree distrettuali, che tengono meglio nelle fasi recessive e crescono a ritmi maggiori nella ripresa.

Figura 36. Evoluzione del fatturato (variazione % a prezzi correnti; valori mediani)



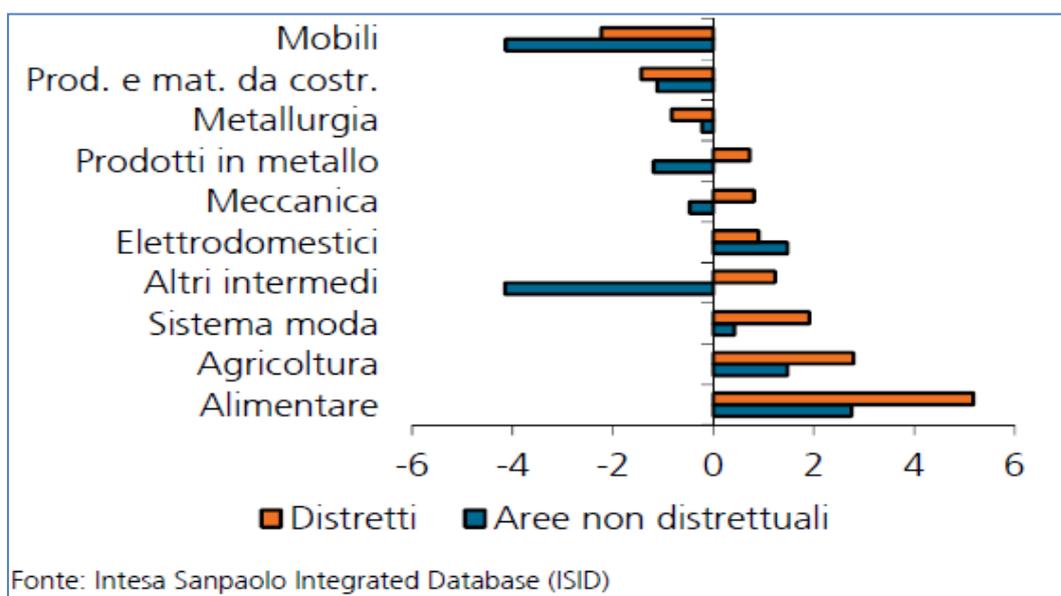
Nella Figura 37, è interessante notare la misura in cui le aree distrettuali superano quelle non distrettuali nei settori in cui risulta specializzata l'area di Firenze: il sistema moda e la meccanica. Rispetto alla situazione precedente la crisi del 2008, i distretti registrano una contrazione della produzione che è la metà di quella mostrata dalle aree non

³⁵ INTESASANPAOLO Economia e Finanza dei distretti industriali – Rapporto annuale n. 7 Dicembre 2014

Città metropolitana di Firenze

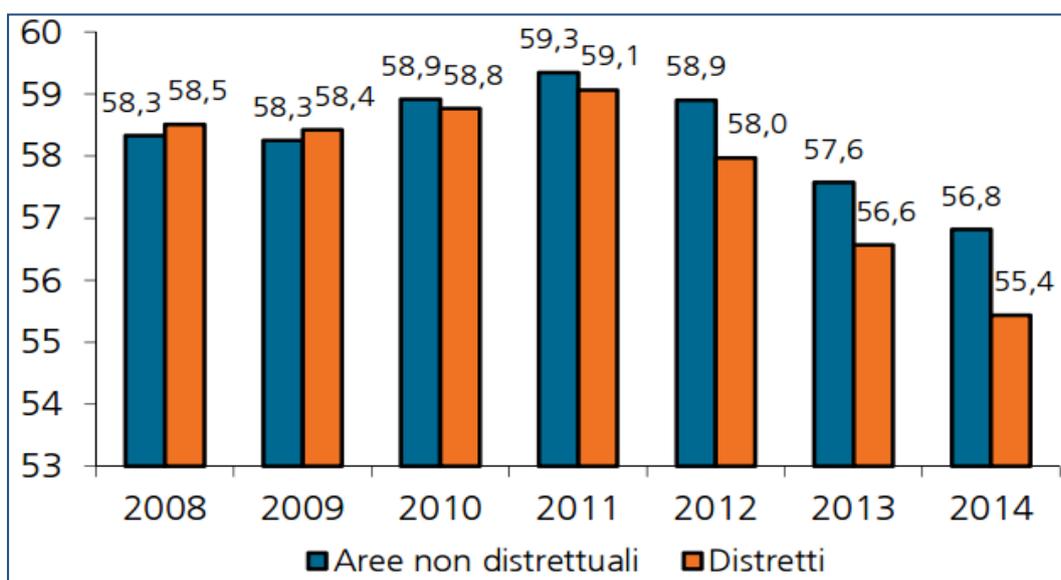
distrettuali; il sistema moda ha addirittura colmato il *gap* prodotto dalla crisi, con le ottime *performance* del segmento della pelle e della sua filiera che hanno trainato il settore, nonostante le difficoltà dei comparti abbigliamento e maglieria.

Figura 37. Evoluzione del fatturato nel 2013 nei principali settori di specializzazione dei distretti (variazione % su dati a prezzi correnti; valori medi)



Per quanto concerne la gestione finanziaria, è interessante notare il minor ricorso all'indebitamento delle realtà appartenenti ai sistemi produttivi locali, garantito dal posizionamento delle imprese distrettuali all'interno di una filiera lunga del valore, dai rapporti tra le imprese e da una integrazione maggiore tra le unità produttive. (Figura 38).

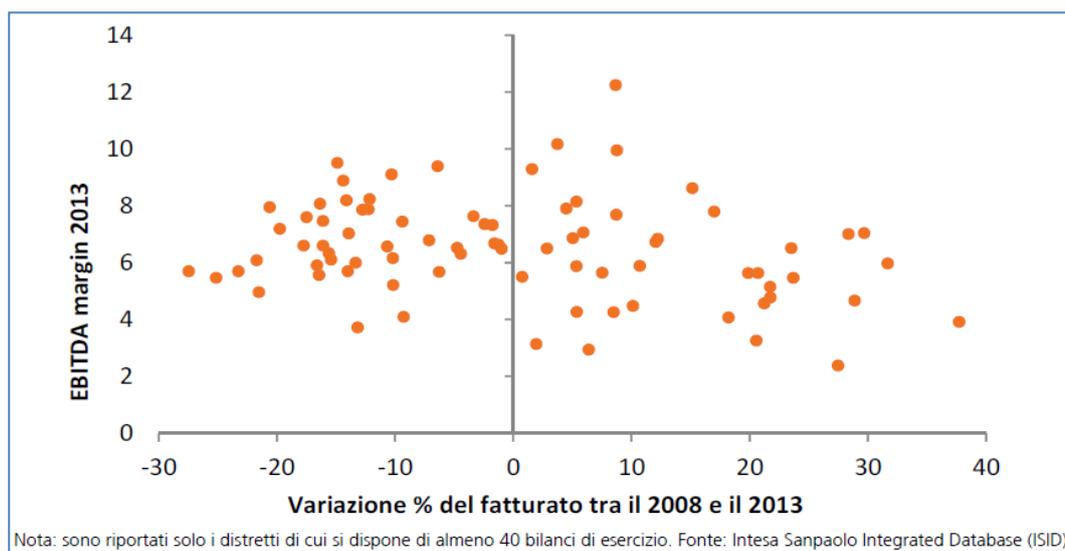
Figura 38. Leva finanziaria (debiti finanziari in % di patrimonio netto e debiti finanziari; valori medi)



Città metropolitana di Firenze

Vi sono, tuttavia, anche alcune criticità: il 4 per cento delle imprese distrettuali mostra per il terzo anno consecutivo margini unitari negativi, con rischio di uscita dal mercato e dunque d'indebolimento della rete. A riprova del fatto che le dinamiche dello sviluppo locale possano essere governate con risultati diversi, la Figura 39 mostra come non tutti i distretti siano in crescita. Questa prospettiva è utile per cogliere le potenzialità di una rinnovata politica industriale a sostegno delle aree di vitalità industriale presenti nel nostro paese.

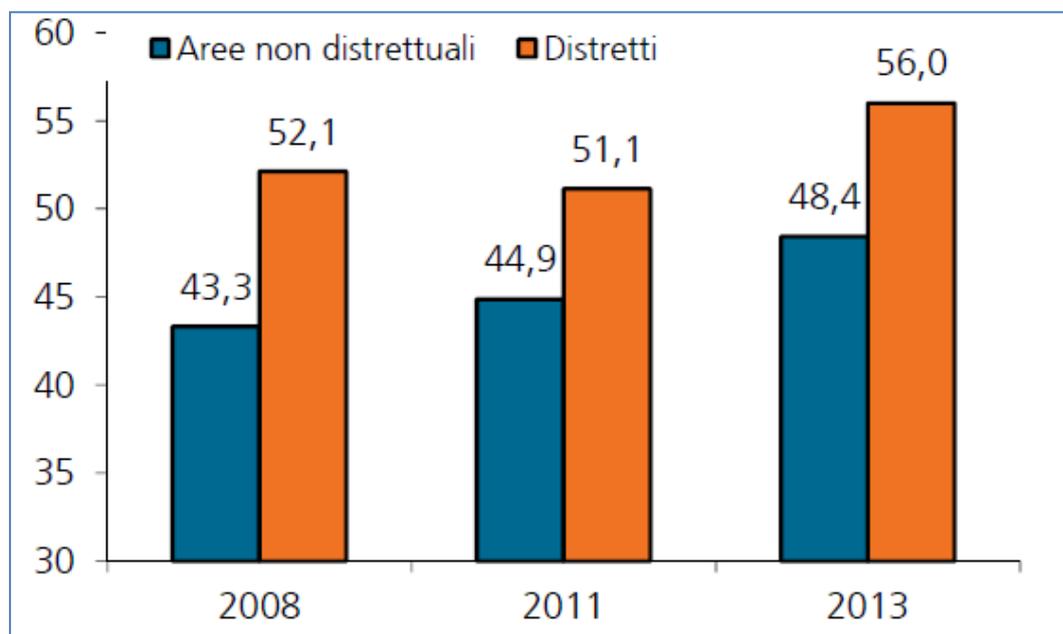
Figura 39. Dispersione dei risultati di crescita e redditività tra distretti italiani (valori mediani)



Nonostante questi aspetti critici, è immediato notare nell'ambito dell'analisi sui sistemi produttivi locali una correlazione positiva tra le *performance* dei diversi distretti e il loro "posizionamento strategico", ovvero quella funzione aziendale che ha l'obiettivo di contribuire ad individuare il vantaggio competitivo dell'impresa, al fine di indirizzarne le energie per l'ulteriore crescita. Si tratta pertanto di una variabile su cui può intervenire la politica industriale: la diffusione di strategie d'innovazione, il potenziamento del *marketing* e l'attenzione all'ambiente rappresentano tutti elementi di vitalità delle grandi imprese che possono essere rafforzati nelle PMI solo grazie all'organizzazione distrettuale e all'intervento pubblico.

Città metropolitana di Firenze

Figura 40. Propensione all'export delle imprese che dichiarano di esportare, 2013 (export in % fatturato; valori mediani)

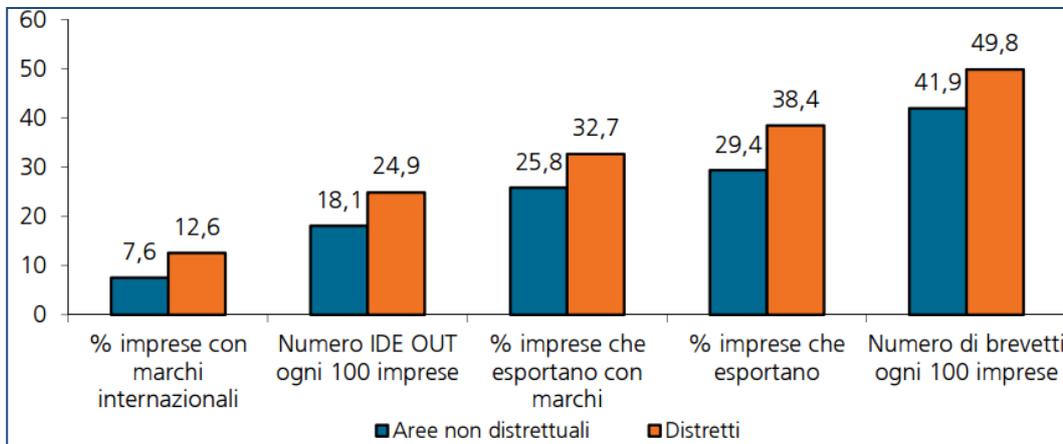


Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Nonostante la dimensione delle imprese che ne prendono parte, le realtà distrettuali si presentano come quella componente del tessuto industriale maggiormente capace di proiettare il suo campo d'azione sui mercati esteri: infatti, oltre ad una maggiore propensione ad esportare (come si può notare dalla Figura 40), la competitività sui mercati internazionali sembra risentire sensibilmente dell'organizzazione distrettuale, con il 38,4 per cento delle imprese distrettuali che risultano imprese esportatrici contro il 29,4 per cento di quelle non distrettuali. Inoltre, le imprese distrettuali registrano nel 24,9 per cento dei casi partecipazioni estere, contro il 18,1 per cento delle imprese non distrettuali, mostrando così una maggiore integrazione nelle catene del valore internazionali connessa a maggiori flussi d'investimenti diretti esteri. Inoltre, le imprese distrettuali riescono a presidiare meglio i segmenti di mercato in cui entrano, registrando più brevetti e più marchi della media, in una dinamica virtuosa che ha subito una rapida accelerazione negli ultimi cinque anni, in cui l'attività di *branding* ha portato le imprese distrettuali a registrare sui mercati internazionali 49,8 brevetti e 12,6 marchi ogni 100 imprese, contro 41,9 brevetti ed 7,6 marchi ogni 100 imprese non distrettuali. Il posizionamento strategico (Figura 41) ha ovviamente avuto un'influenza positiva sulla situazione finanziaria, garantendo alle imprese maggiormente proiettate nelle attività internazionali una maggiore più contenuta posizione debitoria.

Città metropolitana di Firenze

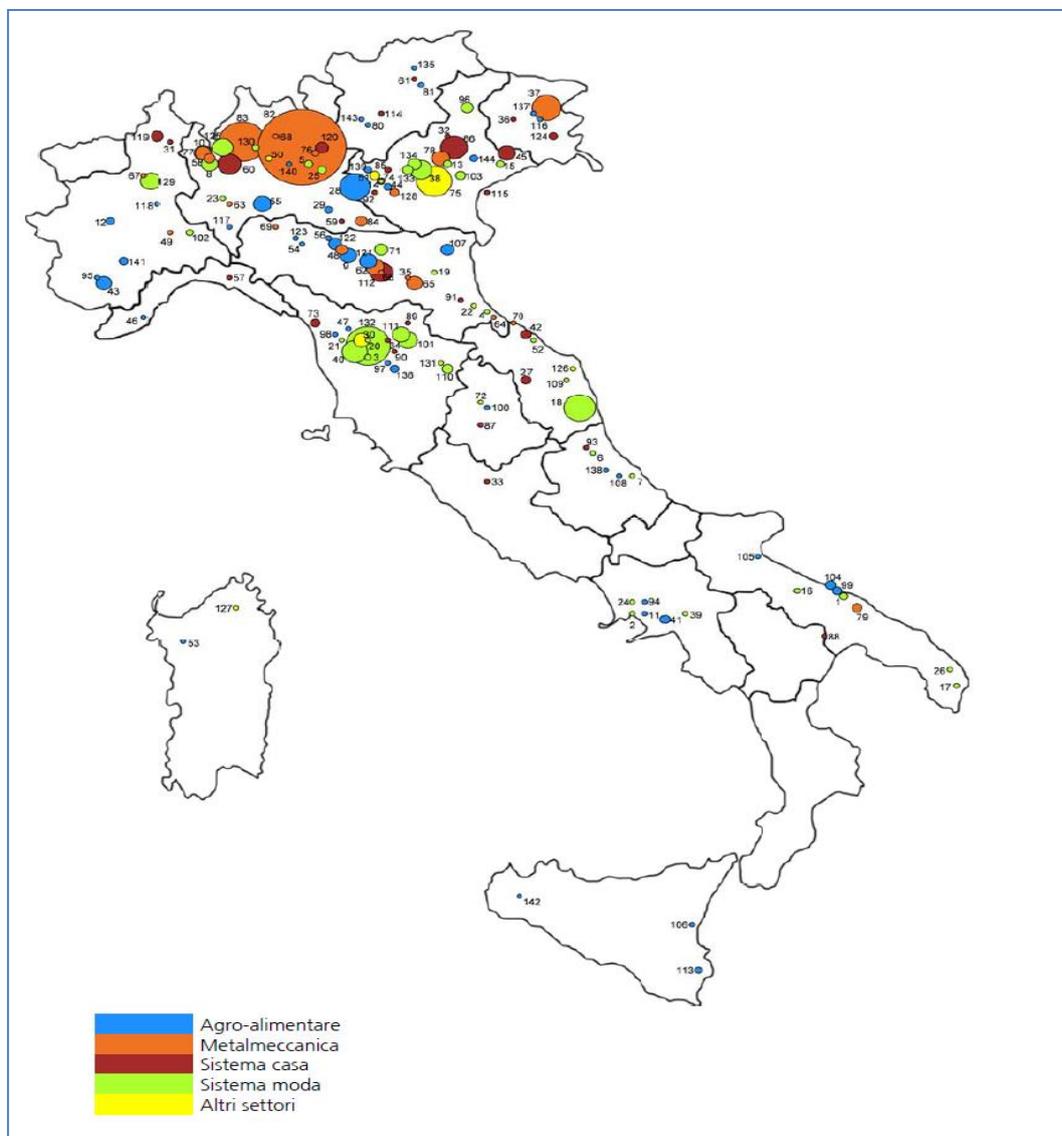
Figura 41. I punti di forza dei distretti industriali: il potenziamento strategico



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

In questo quadro, è interessante notare dalla Figura 42 come le realtà distrettuali siano localizzate sul territorio italiano. La “mappatura” dei distretti industriali italiani cui si rimanda nel presente lavoro è quella fornita dalla Direzione Studi e Ricerche Intesa San Paolo, la quale tiene conto - oltre a criteri oggettivi quali il numero di attività in un determinato perimetro geografico, l’ammontare degli addetti e le performance commerciali - della complessità dell’attività d’identificazione dei distretti e delle trasformazioni continuamente in essere nel sistema produttivo nazionale. In particolare, nel rapporto annuale del 2015 - cui si fa riferimento in questa sede - viene proposto uno studio su 147 distretti in Italia, di cui 138 distretti nel comparto manifatturiero e 9 nell’agricoltura. I distretti identificati e monitorati da Intesa Sanpaolo raggiungono un livello di *export* pari a 90,5 miliardi di euro, di cui 87,9 miliardi nel manifatturiero (il 23 per cento del totale esportato dall’industria manifatturiera italiana) e 2,7 miliardi nell’agricoltura - il 49 per cento del totale dell’*export* agricolo. Più dettagliatamente, oltre il 40 per cento delle esportazioni distrettuali proviene dai distretti del nord-est, il 32,2 per cento da quelli del nord-ovest, il 7,2 per cento da quelli del Mezzogiorno - in cui prevalgono le aree distrettuali agro-alimentari; in linea con il dato sull’*export*, anche in termini di numerosità la maggior parte dei distretti identificati è localizzata nel settentrione (37 per cento nel nord-est e 24 per cento nel nord-ovest), a cui seguono il centro (20,5 per cento) e il Mezzogiorno (18,5 per cento).

Figura 42 Mappa dei distretti industriali in Italia



Oltre alle statistiche fornite, è immediato notare che, a livello topografico, i distretti (dettagliatamente elencati nella Figura 43) sono concentrati al nord e che estrema rilevanza è da attribuire a quelli della Lombardia (principalmente ascrivibili al metalmeccanico, al sistema casa e al sistema moda).

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Figura 43 Elenco dei distretti industriali in Italia

Distretto	Distretto	Distretto
1 Abbigliamento del barese	51 Grafico veronese	101 Oreficeria di Arezzo
2 Abbigliamento del napoletano	52 Jeans valley di Montefeltro	102 Oreficeria di Valenza
3 Abbigliamento di Empoli	53 Lattiero-caseario del sassarese	103 Oreficeria di Vicenza
4 Abbigliamento di Rimini	54 Lattiero-caseario di Reggio Emilia	104 Ortofrutta del barese
5 Abbigliamento e calzature della Bassa Bresciana	55 Lattiero-caseario lombardo	105 Ortofrutta del foggiano
6 Abbigliamento nord abruzzese	56 Lattiero-caseario Parmense	106 Ortofrutta di Catania
7 Abbigliamento sud abruzzese	57 Lavorazione ardesia di Val Fontanabuona	107 Ortofrutta romagnola
8 Abbigliamento tessile gallaratese	58 Lavorazione metalli Valle dell'Arno	108 Pasta di Fara
9 Alimentare di Parma	59 Legno di Casalasco-Viadanese	109 Pelletteria del Tolentino
10 Articoli in gomma e materie plastiche di Varese	60 Legno e arredamento della Brianza	110 Pelletteria e calzature di Arezzo
11 Caffè e pasta napoletana	61 Legno e arredamento dell'Alto Adige	111 Pelletteria e calzature di Firenze
12 Caffè, confetterie e cioccolato torinese	62 Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena	112 Piastrelle di Sassuolo
13 Calzatura sportiva di Montebelluna	63 Macchine concia della pelle di Vigevano	113 Pomodoro di Pachino
14 Calzatura veronese	64 Macchine legno di Rimini	114 Porfido di Val di Cembra
15 Calzature del Brenta	65 Macchine per l'imballaggio di Bologna	115 Prodotti in vetro di Venezia
16 Calzature del nord barese	66 Macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio Emilia	116 Prosciutto San Daniele
17 Calzature di Casarano	67 Macchine tessili di Biella	117 Riso di Pavia
18 Calzature di Fermo	68 Macchine tessili e per materie plastiche di Bergamo	118 Riso di Vercelli
19 Calzature di Fusignano-Bagnacavallo	69 Macchine utensili di Piacenza	119 Rubinetteria e valvole Cusio-Valsesia
20 Calzature di Lamporecchio	70 Macchine utensili e per il legno di Pesaro	120 Rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane
21 Calzature di Lucca	71 Maglieria e abbigliamento di Carpi	121 Salumi del modenese
22 Calzature di San Mauro Pascoli	72 Maglieria e abbigliamento di Perugia	122 Salumi di Parma
23 Calzature di Vigevano	73 Marmo di Carrara	123 Salumi di Reggio Emilia
24 Calzature napoletane	74 Marmo e granito di Valpolicella	124 Sedie e tavoli di Manzano
25 Calzetteria di Castel Goffredo	75 Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova	125 Seta-tessile di Como
26 Calzetteria abbigliamento del Salento	76 Meccanica strumentale del bresciano	126 Strumenti musicali di Castelfidardo
27 Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano	77 Meccanica strumentale di Varese	127 Sughero di Calangianus
28 Carni di Verona	78 Meccanica strumentale di Vicenza	128 Termomeccanica scaligera
29 Carni e salumi di Cremona e Mantova	79 Meccatronica del barese	129 Tessile di Biella
30 Cartario di Capannori	80 Mele del Trentino	130 Tessile e abbigliamento della Val Seriana
31 Casalinghi di Omegna	81 Mele dell'Alto Adige	131 Tessile e abbigliamento di Arezzo
32 Ceramica artistica di Bassano del Grappa	82 Metalli di Brescia	132 Tessile e abbigliamento di Prato
33 Ceramica di Civita Castellana	83 Metalmeccanica di Lecco	133 Tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno
34 Ceramica di Sesto Fiorentino	84 Metalmeccanica del basso mantovano	134 Tessile e abbigliamento di Treviso
35 Ciclomotori di Bologna	85 Mobile d'arte del bassanese	135 Vini bianchi di Bolzano
36 Cotelli, forbici di Maniago	86 Mobile del Livorno e Quartiere del Piave	136 Vini del Chianti
37 Componentistica e termoelettromeccanica friulana	87 Mobile dell'Alta Valle del Tevere	137 Vini del Friuli
38 Concia di Arzignano	88 Mobile imbottito della Murgia	138 Vini del Montepulciano d'Abruzzo
39 Concia di Solofra	89 Mobile imbottito di Quarrata	139 Vini del veronese
40 Concia e calzature di Santa Croce sull'Arno	90 Mobili di Poggibonsi-Sinalunga	140 Vini di Franciacorta
41 Conserve di Nocera	91 Mobili imbottiti di Forlì	141 Vini di Langhe, Roero e Monferrato
42 Cucine di Pesaro	92 Mobili in stile di Bovolone	142 Vini e liquori della Sicilia occidentale
43 Dolci di Alba e Cuneo	93 Mobili abruzzese	143 Vini rossi e bollicine di Trento
44 Dolci e pasta veronesi	94 Mozzarella di bufala campana	144 Vino prosecco di Conegliano-Valdobbiadene
45 Elettrodomestici di Inno valley	95 Nocciola e frutta piemontese	
46 Florovivaistico del ponente ligure	96 Occhialeria di Belluno	
47 Florovivaistico di Pistoia	97 Olio di Firenze	
48 Food machinery di Parma	98 Olio di Lucca	
49 Frigoriferi industriali di Casale Monferrato	99 Olio e pasta del barese	
50 Gomma del Sebino Bergamasco	100 Olio umbro	

4.3. Le performance del sistema moda

Tra i migliori 15 distretti per fatturato, esportazioni e redditività, spicca il sistema moda (6 distretti), che caratterizza l'area fiorentina, con il dodicesimo posto occupato proprio dal distretto "Pelletteria e calzature di Firenze": il territorio in esame risulta così animato da intense dinamiche di sviluppo che possono essere orientate dalle funzioni di pianificazione strategica oggi affidate al governo delle Città Metropolitane.

Un dato interessante che emerge dall'analisi delle performance recenti dei distretti industriali è il cosiddetto fenomeno del re-shoring, ovvero la capacità dei territori distrettuali di attrarre produzioni delocalizzate in passato. In particolare, la domanda di beni intermedi importati da paesi a minor costo del lavoro per unità di export si riduce nel biennio 2012-13, in controtendenza rispetto alla fase di delocalizzazione che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Il Rapporto di Intesa Sanpaolo stima che ad ogni euro di export del *made in Italy* corrispondono 17 centesimi di euro di semilavorati e prodotti finiti importati dai paesi a minor costo del lavoro, una quota inferiore a quella del 2006 che ci parla di un rinnovato protagonismo dei distretti industriali e della loro capacità di svolgere un numero sempre crescente di fasi del processo produttivo. Questo fenomeno si osserva particolarmente nel sistema moda, che nella crisi ha proceduto ad una trasformazione, spostando capacità produttiva dai segmenti caratterizzati da bassa qualità dell'output ed elevato grado di standardizzazione dei prodotti ai segmenti dell'alta qualità e delle produzioni di lusso, una trasformazione che ha restituito vitalità all'intera filiera produttiva. Concentrandosi sui prodotti di qualità, il sistema moda italiano ha potuto tenere in vita tutta la filiera che, negli anni precedenti, aveva sofferto la concorrenza dei paesi con manodopera a basso costo.

In questo quadro, la Toscana risulta essere, su un totale di 244 regioni europee, al secondo posto per numero di addetti nel comparto pelle, grazie ai distretti calzature/pelletteria di Firenze e Arezzo, la concia e le calzature di Santa Croce sull'Arno. Da notare che tra i primi cinque settori più importanti in termini di export si collocano anche il tessile (dove troviamo 3 regioni italiane in testa), la meccanica (2 regioni italiane) e l'abbigliamento (2 regioni italiane).

Se è vero che le imprese distrettuali del sistema moda dimostrano (ad eccezione dei settori calzature e maglieria) una minore propensione a registrare marchi a livello internazionale rispetto alle realtà non distrettuali, in controtendenza rispetto alla media delle imprese distrettuali, i distretti impegnati nei segmenti dell'abbigliamento e del tessile mostrano al contempo di aver proiettato il loro campo d'azione sui paesi economicamente più rilevanti e sui nuovi mercati più promettenti. Il contrasto tra un numero minore di marchi e un maggior peso economico dei paesi dove questi marchi sono registrati sembra indicare che le imprese distrettuali del sistema moda tendono ad occupare quelle nicchie di mercato ad elevata qualità di prodotto, meno numerose delle produzioni standardizzate ma caratterizzate da prezzi più alti e da minori oscillazioni della domanda, in ragione della scarsa sostituibilità dei beni di caratterizzati da elevata qualità e diversificazione.

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Con riferimento al numero di brevetti registrati, si osserva un differenziale negativo delle imprese distrettuali rispetto alle aree non distrettuali nei settori della pelletteria, del tessile e della concia. Tuttavia, le imprese distrettuali del sistema moda mostrano in generale un elevato numero di brevetti per impresa con brevetti, a dimostrazione dell'esistenza di imprese leader dei distretti, che concentrano su di sé l'attività di innovazione tecnologica e poi coinvolgono, sugli altri segmenti della filiera, piccole e medie realtà dello stesso settore non impegnate nell'attività di R&S.

4.4. Il tessuto industriale

Oltre il 40 per cento delle imprese attive in Toscana sono localizzate nell'area costituita dalle province di Firenze, Pistoia e Prato soprattutto nel territorio della città metropolitana

Tabella 22 Imprese registrate e attive, unità locali attive in Toscana per provincia al 31.12.2014. (valori assoluti)

Provincia	Registrate	Attive	Unità locali attive
AREZZO	37.920	33.400	40.177
FIRENZE	107.113	91.863	116.341
GROSSETO	28.715	26.040	32.277
LIVORNO	32.498	28.131	35.383
LUCCA	43.214	37.155	44.957
MASSA CARRARA	22.462	18.980	22.960
PISA	43.704	37.429	45.594
PISTOIA	32.714	28.507	34.417
PRATO	33.417	29.014	34.859
SIENA	29.046	26.039	33.843
TOSCANA	410.803	356.558	440.808

Fonte: Elaborazione Ufficio di Statistica regione Toscana su dati Infocamere

La suddivisione per tipo di attività economica evidenzia che oltre la metà delle imprese registrate nella regione Toscana opera nei settori agricolo, manifatturiero, costruzioni e del commercio all'ingrosso ed al dettaglio mentre il quinto settore di attività rappresentato è quello dei servizi di alloggio e di ristorazione (tabella 23).

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Tabella 23. Imprese registrate e attive, unità locali attive - suddivisione per settore economico al 31.12.2014. Toscana (valori assoluti)

Attività economica	Imprese			Unità locali	
	Registrate	Attive		Attive	
				di cui artigiane	
A - agricoltura, silvicoltura e pesca	40.591	40.112	1.237	43.097	1.238
B - estrazione di minerali da cave e miniere	433	320	46	713	48
C - attività manifatturiere	54.569	47.230	30.155	58.519	30.768
D - fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	509	481	3	1.151	3
E - fornitura di acqua; reti fognarie	889	772	235	1.609	237
F - costruzioni	62.590	57.322	43.430	62.805	43.536
G - commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	100.810	92.129	4.812	120.863	4.888
H - trasporto e magazzinaggio	10.217	9.111	5.737	13.261	5.806
I - attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	31.565	26.500	2.531	35.811	2.618
J - servizi di informazione e comunicazione	7.993	7.224	845	9.322	856
K - attività finanziarie e assicurative	8.119	7.756	1	11.878	1
L - attività immobiliari	25.833	22.846	21	24.559	21
M - attività professionali, scientifiche e tecniche	11.728	10.404	1.294	13.496	1.310
N - noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	12.050	11.050	3.906	13.782	3.925
O - amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5	1		2	
P - istruzione	1.552	1.425	84	2.166	85
Q - sanità e assistenza sociale	1.576	1.402	26	2.373	30
R - attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	5.577	4.916	564	6.394	570
S - altre attività di servizi	16.014	15.364	12.692	17.347	12.806
T - attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	1	1	1	1	1
U - organizzazioni ed organismi extraterritoriali	1	1		1	
/ - dato non disponibile	18.181	191	29	1.658	33
Totale TOSCANA	410.803	356.558	107.649	440.808	108.780

Fonte: Elaborazione Ufficio di Statistica regione Toscana su dati Infocamere

La localizzazione delle imprese all'interno della Città metropolitana evidenzia una numerosità maggiore di imprese, oltre che nel territorio del comune di Firenze, nei comuni di Scandicci, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e ad Empoli che segna un elemento di discontinuità rispetto agli altri comuni in quanto fa parte di un diverso sistema locale del lavoro e distretto produttivo.

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Tabella 24 Imprese attive nell'area FI PIS PR - Distribuzione per comune.

Comune	Imprese				
	Registrate al 31/12/2014	Attive al 31/12/2014	Iscritte dal 1/01/2014 al 31/12/2014	Cessate dal 1/01/2014 al 31/12/2014	Saldo iscritte - cessate
Bagno A Ripoli	1.934	1.752	114	127	-13
Barberino Di Mugello	1.054	916	55	71	-16
Barberino Val D'elsa	615	539	28	38	-10
Borgo San Lorenzo	1.728	1.525	86	111	-25
Calenzano	2.301	1.930	146	137	9
Campi Bisenzio	4.016	3.539	296	353	-57
Capraia E Limite	545	492	43	49	-6
Castelfiorentino	1.913	1.696	133	152	-19
Cerreto Guidi	1.366	1.247	89	105	-16
Certaldo	1.710	1.531	107	109	-2
Comune Non Indicato PROVINCIA FIRENZE	16	12	-	-	-
Dicomano	437	409	24	21	3
Empoli	5.709	4.888	430	445	-15
Fiesole	880	804	51	53	-2
Figline E Incisa Valdarno	2.364	2.018	141	188	-47
Firenze	45.120	36.847	3.054	3.181	-127
Firenze	591	539	24	35	-11
Fucecchio	2.740	2.409	233	247	-14
Gambassi Terme	562	511	27	40	-13
Greve In Chianti	1.520	1.414	75	93	-18
Impruneta	1.250	1.104	81	72	9
Lastra A Signa	1.859	1.685	119	133	-14
Londa	167	155	9	10	-1
Marradi	317	302	13	13	0
Montaione	432	392	27	30	-3
Montelupo Fiorentino	1.287	1.120	81	95	-14
Montespertoli	1.440	1.315	93	103	-10
Palazzuolo Sul Senio	151	135	5	8	-3
Pelago	593	532	27	29	-2
Pontassieve	1.688	1.505	86	103	-17
Reggello	1.307	1.195	80	69	11
Rignano Sull'arno	634	573	39	41	-2
Rufina	651	579	32	40	-8
San Casciano In Val Di Pesa	1.664	1.512	75	77	-2
San Godenzo	128	122	5	9	-4
Scandicci	4.618	4.118	277	333	-56
Scarperia E San Piero	1.045	957	58	74	-16
Sesto Fiorentino	4.941	4.306	351	367	-16
Signa	1.998	1.805	142	170	-28

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

Comune	Imprese				
	Registrate al 31/12/2014	Attive al 31/12/2014	Iscritte dal 1/01/2014 al 31/12/2014	Cessate dal 1/01/2014 al 31/12/2014	Saldo iscritte - cessate
Tavarnelle Val Di Pesa	994	890	56	68	-12
Vaglia	277	245	14	29	-15
Vicchio	708	658	36	49	-13
Vinci	1.843	1.640	106	151	-45
Totale PROVINCIA FIRENZE	107.113	91.863	6.968	7.628	-660
Agliana	1.815	1.575	139	124	15
Buggiano	855	774	48	35	13
Chiesina Uzzanese	509	456	34	30	4
Comune Non Indicato PROVINCIA PISTOIA	1	-	-	-	-
Cutigliano	212	197	4	9	-5
Lamporecchio	885	818	28	48	-20
Larciano	757	694	40	51	-11
Marliana	244	218	12	16	-4
Massa E Cozzile	1.005	861	57	55	2
Monsummano Terme	2.383	2.053	164	171	-7
Montale	967	862	66	70	-4
Montecatini-terme	3.507	2.741	256	222	34
Pescia	2.127	1.872	123	127	-4
Pieve A Nievole	1.028	893	57	69	-12
Pistoia	9.827	8.559	595	659	-64
Piteglio	154	143	8	5	3
Ponte Buggianese	804	728	44	59	-15
Quarrata	3.037	2.718	200	208	-8
Sambuca Pistoiese	115	104	4	4	0
San Marcello Pistoiese	604	542	22	36	-14
Serravalle Pistoiese	1.193	1.092	78	73	5
Uzzano	529	470	33	34	-1
Totale PROVINCIA PISTOIA	32.714	28.507	2.023	2.115	-92
Cantagallo	247	225	12	20	-8
Carmignano	1.500	1.392	133	151	-18
Montemurlo	2.951	2.607	200	223	-23
Poggio A Caiano	1.045	946	74	93	-19
Prato	26.487	22.781	2.376	2.227	149
Vaiano	804	701	54	64	-10
Vernio	383	362	26	27	-1
Totale PROVINCIA PRATO	33.417	29.014	2.875	2.805	70

Fonte: Elaborazione Ufficio di Statistica regione Toscana su dati Infocamere

I dati relativi ai settori economici presenti nella città metropolitana di Firenze indicano come la maggior numerosità di imprese appartiene al settore del commercio e della riparazione di automezzi, e che le imprese del "Sistema moda" siano le più numerose tra

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

le attività manifatturiere con un peso all'interno di questo settore di oltre il 45 per cento. Nel raffronto tra gli anni 2013 e 2014 a fronte di una diminuzione di imprese intorno all'uno per cento emerge una variazione positiva di imprese che si occupano di servizi alle persone³⁶. (Figura 44).

Figura 44. Imprese attive nella Città metropolitana di Firenze – classificazione per settore/ramo di attività

Imprese attive: provincia di Firenze – anno 2014					
Settori e rami di attività	Imprese attive			Var. % annua	Peso %
	anno 2013	anno 2014	var. ass.		
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.139	6.031	-108	-1,8%	6,5%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	31	32	1	3,2%	0,0%
C Attività manifatturiere	14.381	14.188	-193	-1,3%	15,4%
<i>Industrie alimentari e delle bevande (10+11)</i>	621	634	13	2,1%	4,5%
<i>Sistema moda (13+14+15)</i>	6.568	6.482	-86	-1,3%	45,7%
<i>Chimica-gomma-plastica (20+21+22)</i>	343	346	3	0,9%	2,4%
<i>Industrie dei metalli (24+25)</i>	1.694	1.679	-15	-0,9%	11,8%
<i>Meccanica (da 26-30 + 33)</i>	1.448	1.441	-7	-0,5%	10,2%
<i>Fabbricazione macchine e app. meccanici (28)</i>	404	392	-12	-3,0%	2,8%
<i>Elettronica (26+27)</i>	549	536	-13	-2,4%	3,8%
<i>Mezzi di trasporto (29+30)</i>	94	91	-3	-3,2%	0,6%
<i>Rip., manut. e e installazione macchine e app. altre attività (12, 16-19 e 31-32)</i>	3.707	3.606	-101	-2,7%	25,4%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria con	63	84	21	33,3%	0,1%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	132	131	-1	-0,8%	0,1%
F Costruzioni	15.636	14.954	-682	-4,4%	16,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione d	24.592	24.308	-284	-1,2%	26,4%
H Trasporto e magazzinaggio	2.828	2.783	-45	-1,6%	3,0%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	5.778	5.879	101	1,7%	6,4%
J Servizi di informazione e comunicazione	2.387	2.363	-24	-1,0%	2,6%
K Attività finanziarie e assicurative	2.054	2.105	51	2,5%	2,3%
L Attività immobiliari	6.718	6.699	-19	-0,3%	7,3%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.607	3.538	-69	-1,9%	3,8%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle	3.107	3.207	100	3,2%	3,5%
P Istruzione	444	461	17	3,8%	0,5%
Q Sanità e assistenza sociale	349	359	10	2,9%	0,4%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e div	1.116	1.119	3	0,3%	1,2%
S Altre attività di servizi	3.868	3.901	33	0,9%	4,2%
X Imprese non classificate	90	107	17	18,9%	0,1%
TOTALE	93.320	92.248	-1.072	-1,1%	100,0%
<i>Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)</i>	<i>20.701</i>	<i>20.695</i>	<i>-6</i>	<i>0,0%</i>	<i>22,4%</i>
<i>Servizi alle persone (P+Q+R+S)</i>	<i>5.777</i>	<i>5.840</i>	<i>63</i>	<i>1,1%</i>	<i>6,3%</i>

Fonte: Ufficio Statistiche e Studi della camera di commercio di Firenze

³⁶ L'andamento dell'economia fiorentina Rapporto 2014 – a cura dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Firenze.

4.5. Innovazione e sviluppo nell'area vasta di Firenze

Firenze si posiziona al cuore di un tessuto industriale specializzato nei diversi comparti del sistema moda ed esteso tra Toscana ed Emilia Romagna: pelletteria, cuoio e calzature registrano produzioni di eccellenza nel distretto di Empoli, in quello di Pistoia, nell'area del Valdarno Superiore (tra Firenze, Arezzo e Siena) e nel distretto di Santa Croce sull'Arno (tra Firenze e Pisa) mentre il tessile e l'abbigliamento caratterizzano le produzioni di punta del distretto pratese e della zona di Arezzo (dal Casentino alla Val Tiberina). Un totale di sei realtà distrettuali censite, concentrate nei dintorni di Firenze e tutte specializzate nelle varie articolazioni del sistema moda, creano così un *continuum* industriale che travalica i confini amministrativi, provinciali e regionali, definendo i contorni di un insediamento produttivo vasto ed altamente qualificato, capace di trainare produzione ed esportazioni del settore a livello nazionale.

Se sovrapponiamo questa panoramica delle specializzazioni produttive ai dati demografici, sociali ed insediativi otteniamo l'immagine di un nucleo ristretto, integrato sia sotto il profilo economico che dal punto di vista delle variabili sociali. Tale nucleo, che ha nella Città Metropolitana di Firenze il suo centro ma che si estende alle limitrofe province di Prato e Pistoia, rappresenta un'area di vitalità industriale caratterizzata da elevate potenzialità di sviluppo, potenzialità amplificate dal grado di integrazione demografica e sociale del territorio. Per cogliere questa dimensione caratteristica dell'area vasta sotto esame occorre discostarsi da una visione dello sviluppo appiattita sulle dinamiche della produttività ed assumere un punto di vista più ampio, quale quello offerto dalla cosiddetta *"network view of development"*.

Recenti studi sull'innovazione tecnologica mettono in evidenza il ruolo delle 'connessioni' nello sviluppo di nuovi prodotti, nuove funzioni e nuovi processi. Prendendo le mosse dai lavori di Hirschman, Hausmann, Hidalgo et al. (2012) mostrano come lo spazio per l'innovazione, e dunque per la crescita economica, scaturisca da relazioni di prossimità tra prodotti, contiguità tra specializzazioni industriali, diffusione di reti di imprese e interazione tra le conoscenze dei territori. La prossimità moltiplica le probabilità che una "scoperta" produca effetti positivi in settori diversi da quello in cui origina, evolvendo nel passaggio da un settore ad un altro e dunque perfezionandosi. I percorsi evolutivi così disegnati possono anche dare vita a nuove innovazioni, che scaturiscono dall'applicazione di una tecnica in un campo diverso da quello in cui tale tecnica è inizialmente sorta. Queste intuizioni configurano una visione dell'innovazione tecnologica complessa, diversa dall'immagine stilizzata che presuppone la produzione di un unico bene omogeneo in tutte le economie e associa all'idea di innovazione solamente l'incremento nella produttività. La *"network view of development"* ammette la complessità implicita nel processo di innovazione tecnologica, e ascrive all'esistenza di reti di competenze territoriali la capacità di un certo tessuto produttivo di eccellere sui mercati internazionali non tramite il contenimento dei costi di produzione ma, piuttosto, tramite la ricerca della qualità dei prodotti: intorno ai prodotti si costruiscono relazioni sociali che veicolano le conoscenze radicate nei territori verso le migliori opportunità di

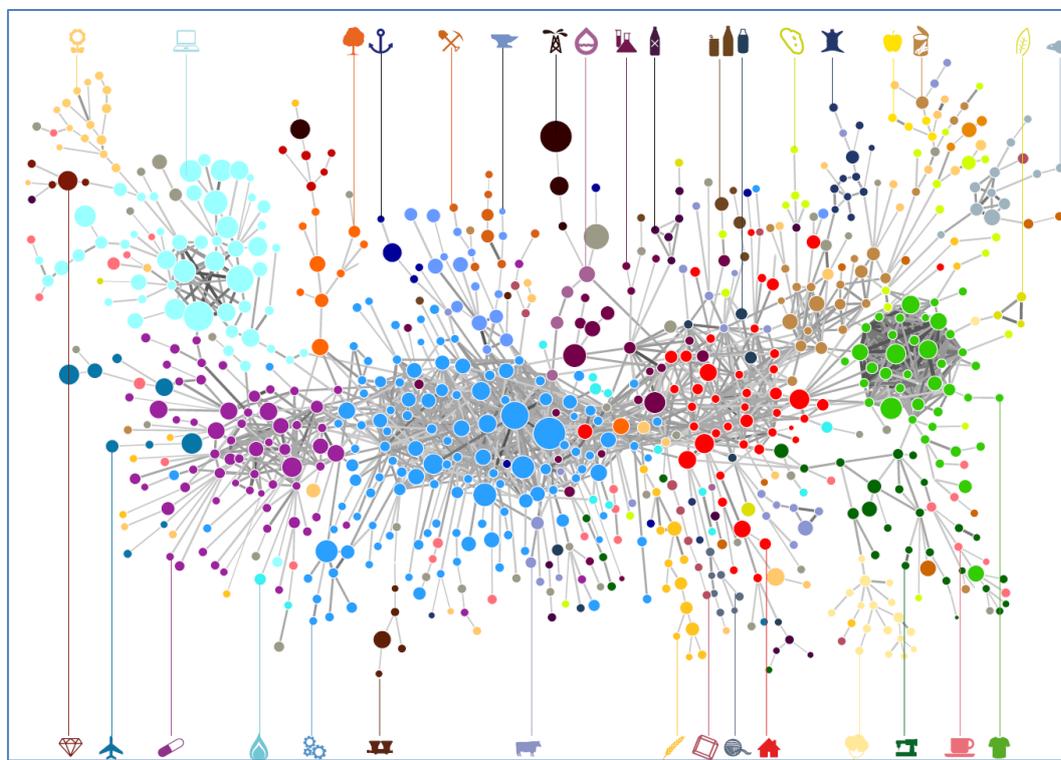
Città metropolitana di Firenze

sviluppo, in un processo iterativo che può essere rafforzato dall'azione pubblica e orientato da nuove forme di politica industriale: come afferma Ginzburg (2007), entro questa ottica “lo sviluppo quindi non consiste nell'accumulare capitale (fisico, sociale, umano, ecc.) ma nell'organizzare e coordinare, attorno a prodotti eterogenei, una pluralità di competenze eterogenee.” Si noti che un simile quadro teorico riporta al centro dell'analisi la rilevanza dell'intervento pubblico di programmazione e coordinamento dello sviluppo locale: la funzione di indirizzo e programmazione affidata dal legislatore alla Città Metropolitana trova in questa cornice interpretativa una valida interfaccia operativa capace di cogliere le dinamiche in essere dello sviluppo locale e dell'innovazione.

Un esempio del potenziale operativo della “*network view of development*” può essere fornito dalla complessa mappatura delle connessioni, lo “spazio dei prodotti”, elaborata da Hausmann, Hidalgo et al. (2012) al fine di illustrare la molteplicità delle relazioni di prossimità tra i diversi segmenti del mercato e, al tempo stesso, la diversa collocazione, centrale o periferica, dei singoli segmenti produttivi. I diversi prodotti, suddivisi per categoria merceologica, sono rappresentati da nodi la cui dimensione riflette la rilevanza del bene nel commercio internazionale. Le connessioni sono state dedotte a partire da un'analisi delle specializzazioni produttive: un paese è specializzato nella produzione di un bene se presenta un indice di specializzazione dell'export³⁷ maggiore dell'unità, e due beni risultano connessi se un paese appare specializzato nell'export di entrambi. Si definisce così uno spazio dei prodotti che mostra le relazioni di prossimità tra le diverse produzioni, con l'idea che da tali relazioni scaturisca l'innovazione: le probabilità di ideare nuovi prodotti o nuovi processi crescono col crescere delle connessioni, veri e propri canali dell'innovazione. Entro questo schema, minore è il numero di collegamenti che un settore manifesta, più periferico sarà il suo posizionamento sulla mappa, mentre i settori caratterizzati dal più elevato numero di connessioni appariranno al centro della rappresentazione grafica.

³⁷ L'indice di specializzazione dell'export, detto anche dei vantaggi comparati rivelati o di Balassa, è uguale al rapporto tra la quota di ciascun bene esportato dal singolo paese sul totale delle sue esportazioni e la quota di quel bene sul commercio mondiale.

Figura 45. Lo spazio dei prodotti di Hausmann, Hidalgo ed altri

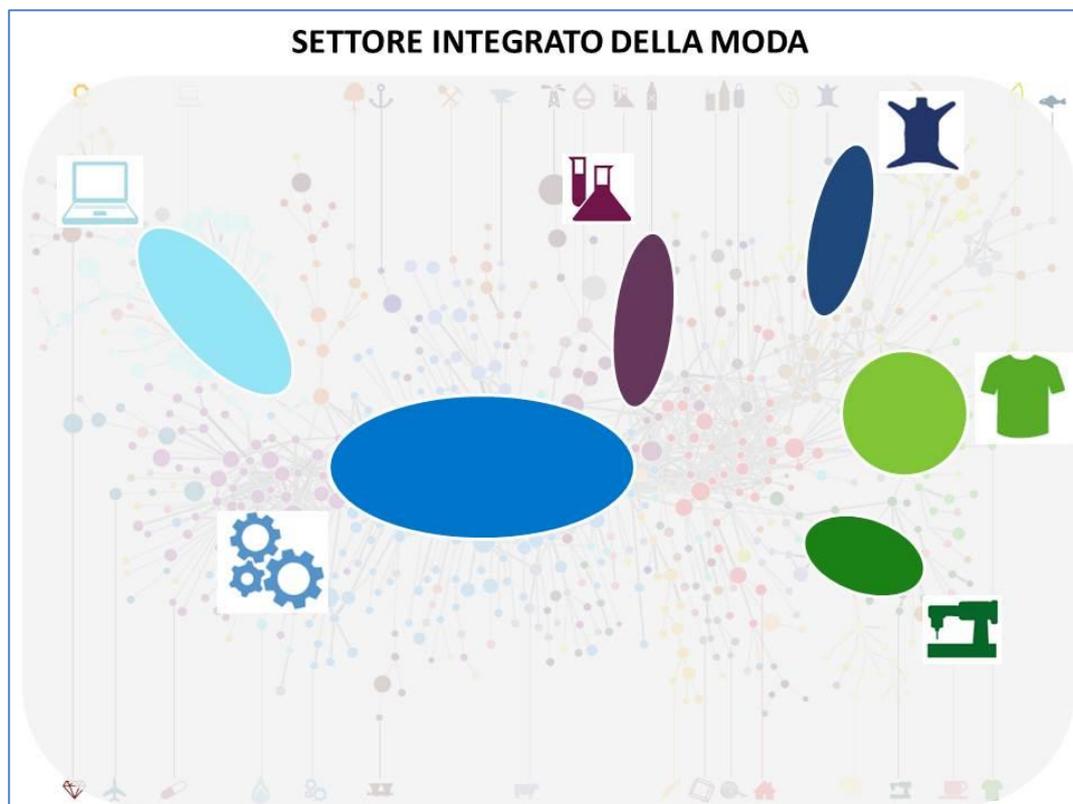


L'intuizione di fondo è rappresentata dall'idea che lo sviluppo economico si configuri come un processo di estensione delle specializzazioni produttive dalla periferia verso il centro della mappa: a conferma di ciò, Hausmann, Hidalgo et al. (2012) mostrano che i paesi in via di sviluppo registrano un'elevata specializzazione nei settori periferici, dove restano confinati, mentre i paesi economicamente più avanzati giungono ad occupare le aree centrali della mappa, e dunque a moltiplicare le possibilità di innovazione e di crescita. L'applicazione di questa griglia interpretativa all'area vasta incentrata su Firenze, operata tramite il calcolo degli indici di specializzazione dell'export a livello provinciale³⁸, offre interessanti spunti di riflessione.

Tra le realtà produttive del territorio in esame prevale un'elevata specializzazione nel sistema moda. Nello schema di Hausmann, Hidalgo et al. (2012) il sistema moda appare così rappresentato (Figura 46):

³⁸ L'indice di Balassa è costruito in questo caso rapportando i dati dell'export provinciale a quelli dell'export nazionale, fonte ISTAT, anno 2014. Abbiamo classificato il grado di specializzazione di una provincia in un settore (classificazione ATECO 2007, 2 digit) in funzione del valore dell'indice di Balassa: non specializzata se minore di 0,5, prossima alla specializzazione se compreso tra 0,5 ed 1, specializzata se compreso tra 1 e 3 ed infine abbiamo associato ad un indice di Balassa maggiore di 3 un'eccellenza.

Figura 46. Il settore integrato della moda secondo lo schema di Hausmann Hidalgo



È importante mantenere visibile, pure se sullo sfondo, il reticolo di connessioni individuate dagli autori, al fine di comprendere la rilevanza che assume la capacità di un tessuto produttivo di occupare determinati spazi sulla mappa dei prodotti. I segmenti del tessile, dell'abbigliamento e della pelletteria e calzature, cui corrispondono i beni posti sulla parte terminale della catena del valore del sistema moda, occupano una posizione periferica, mentre i settori della meccanica, della chimica e dell'elettronica/ottica, ovvero quelli necessari alla produzione dei beni capitali (macchinari ma anche fibre sintetiche) impiegati nell'industria della moda, si posizionano verso il centro della mappa, dove originano connessioni con l'intero universo dei prodotti.

È possibile mostrare che il territorio fiorentino appare perfettamente integrato, dal punto di vista della specializzazione produttiva, con le attuali province di Prato e Pistoia: l'insieme di questi territori, oggi separati dal punto di vista amministrativo in due Province ed una Città Metropolitana, forma un tessuto produttivo che eccelle nel sistema moda e, al contempo, estende la sua specializzazione produttiva anche al centro dello "spazio dei prodotti", giungendo così a radicarsi in quei settori strategici per lo sviluppo di nuovi prodotti e per la diffusione dell'innovazione tecnologica. La medesima ricchezza di connessioni tra eccellenze non è riscontrabile in nessuna di queste tre province separatamente: ciò significa, come mostreremo, che la loro aggregazione non intacca alcuna delle singole specializzazioni produttive ma, attraverso una più estesa

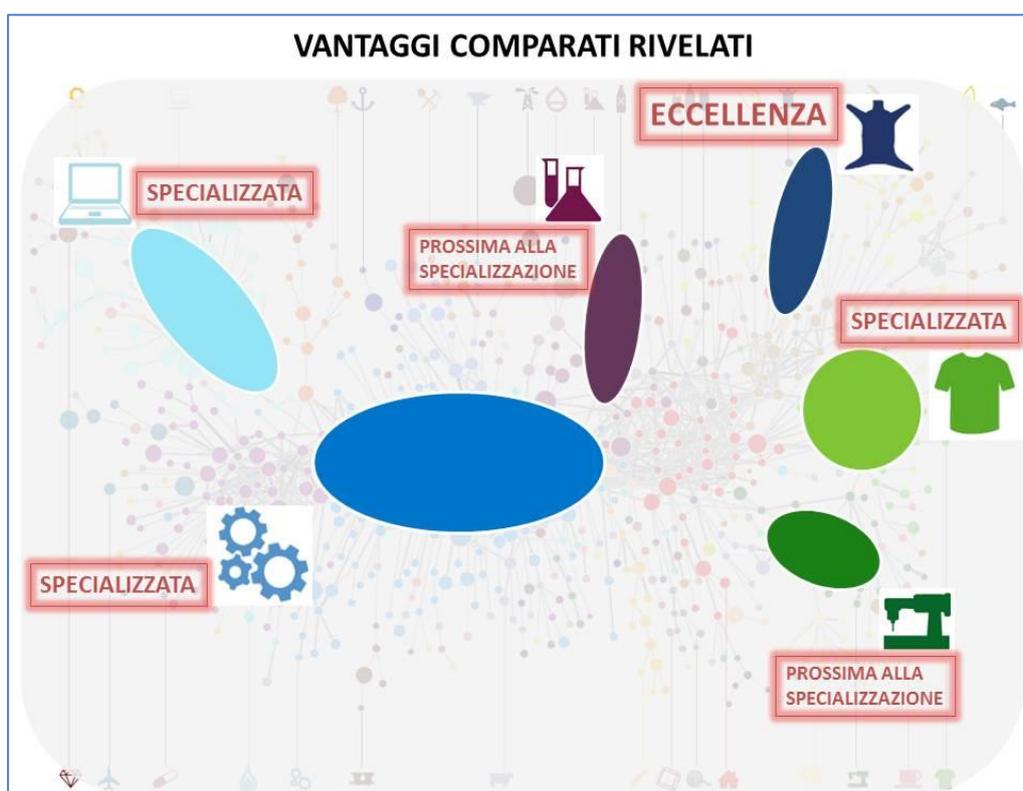
Città metropolitana di Firenze

ramificazione nello “spazio dei prodotti”, moltiplica le opportunità di crescita e di affermazione sui mercati internazionali. Estendendo all’area vasta la funzione di pianificazione strategica, oggi frammentata tra le Province di Prato e Pistoia e la Città Metropolitana di Firenze, si potrebbe governare con maggiore consapevolezza l’insieme dei processi innovativi che oggi anima questo esteso reticolo di connessioni interne al distretto industriale.

Città metropolitana di Firenze – Caratteristiche economiche

L’ex provincia di Firenze mostra un’eccellenza nel campo delle calzature e della pelletteria e, al contempo, un buon grado di specializzazione o prossimità alla specializzazione in tutti gli altri comparti del settore integrato della moda: la sua matrice del sistema moda appare completa, ma presenta una sola eccellenza (Figura 47).

Figura 47. Città Metropolitana di Firenze – Vantaggi comparati rivelati



Città metropolitana di Firenze

Figura 48. Città Metropolitana di Firenze – lo spazio per l'innovazione secondo lo schema di Hausmann Hidalgo



Pertanto l'analisi della ex provincia di Firenze ci parla di un tessuto produttivo molto esteso, in termini di prodotti e quindi di connessioni, ma con una sola eccellenza nel sistema moda, quella registrata nei prodotti del calzaturiero e della pelletteria. L'estensione del tessuto produttivo genera un ampio spazio per l'innovazione che però poggia su una sola produzione di eccellenza.

Città di Prato – Caratteristiche economiche

La provincia di Prato, invece, eccelle sui mercati internazionali in due settori di punta del sistema moda, il tessile e l'abbigliamento, dove fa registrare una delle migliori *performance* a livello nazionale. Tuttavia, il distretto di Prato appare circoscritto a questi due segmenti, e dunque importa macchinari, fibre sintetiche, strumenti di precisione e altri beni capitali dall'esterno, senza che vi sia alcuna dialettica tra le esigenze della produzione finale e le vocazioni dell'indotto. All'interno dello "spazio dei prodotti", quindi, Prato occupa una posizione periferica che preclude al tessuto imprenditoriale molti di quegli spazi di sviluppo che originano dalle relazioni di prossimità con altri prodotti.

Figura 49. Provincia di Prato – Vantaggi comparati rivelati

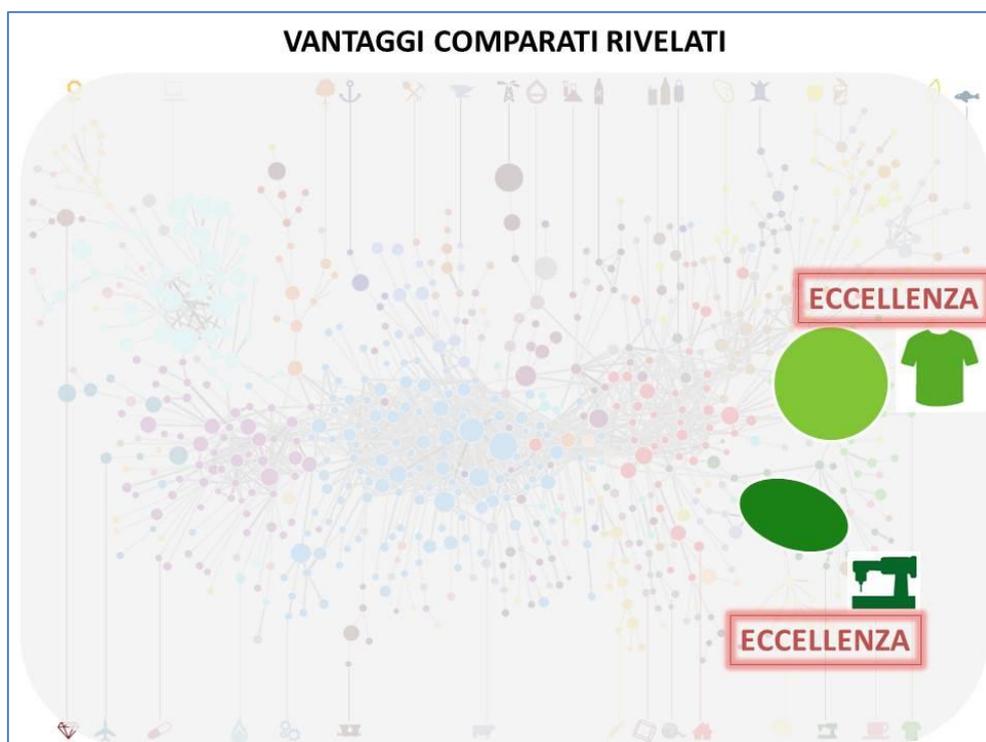


Figura 50. Provincia di Prato – Lo spazio per l'innovazione secondo lo schema di Hausmann Hidalgo



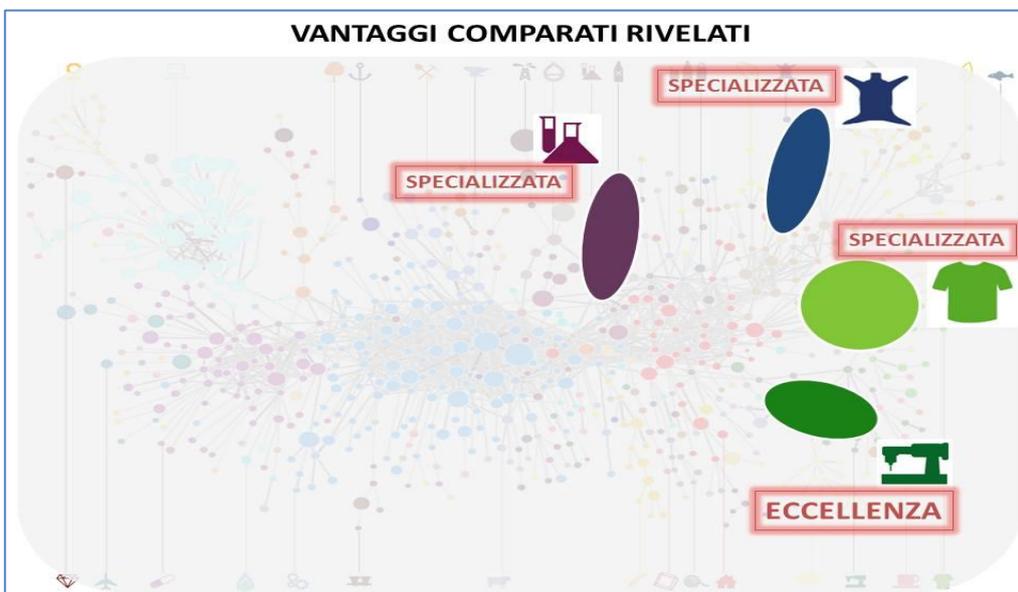
Città metropolitana di Firenze

Per la provincia di Prato abbiamo dunque due fortissime eccellenze interne al sistema moda, dunque contigue, ma isolate all'interno dello spazio dei prodotti, e dunque contenute entro un numero contenuto di possibili connessioni.

Città di Pistoia – Caratteristiche economiche

Pistoia, infine, presenta una realtà produttiva ibrida, con un'eccellenza nel tessile ed una specializzazione negli altri comparti di punta del sistema moda (pelletteria, calzature ed abbigliamento) che arriva però a lambire un settore di produzione di beni intermedi, quello della chimica e delle materie plastiche, avvicinando così la provincia al nucleo centrale delle connessioni tra i prodotti.

Figura 51. Provincia di Pistoia – Vantaggi comparati rivelati



La provincia di Pistoia mostra quindi una sola eccellenza accanto ad elevate specializzazioni nei settori di punta del sistema moda, e dunque uno spazio per l'innovazione di dimensioni intermedie.

Figura 52. Provincia di Pistoia – Lo spazio per l'innovazione secondo lo schema di Hausmann Hidalgo



Area vasta Firenze, Prato, Pistoia – Caratteristiche economiche

Ricalcolando gli indici di specializzazione per l'area FI PO PT, osserviamo l'emergere un tessuto produttivo perfettamente integrato, che riproduce la "completezza" del distretto fiorentino senza però disperdere le variegate eccellenze dei diversi territori. Il risultato è un tessuto produttivo che presenta un'eccellenza nei tre comparti di punta del sistema moda (tessile, pelletteria e calzature e abbigliamento) ma che si ramifica fino alla produzione dei beni capitali necessari e dei beni intermedi, comprese le componenti a più elevato contenuto tecnologico come le materie plastiche o le strumentazioni ottiche, creando così un'articolata rete di conoscenze su cui si sviluppano, in una coevoluzione, nuovi prodotti e nuove competenze.

La possibilità di ridisegnare i perimetri amministrativi tenendo conto della particolare vocazione dell'area Firenze-Prato-Pistoia offre, dunque, rilevanti margini di sfruttamento delle potenzialità implicite nel reticolo di competenze, specializzazioni e tradizioni appena descritto.

Città metropolitana di Firenze

Figura 53. Area Firenze Prato Pistoia – Vantaggi comparati rivelati

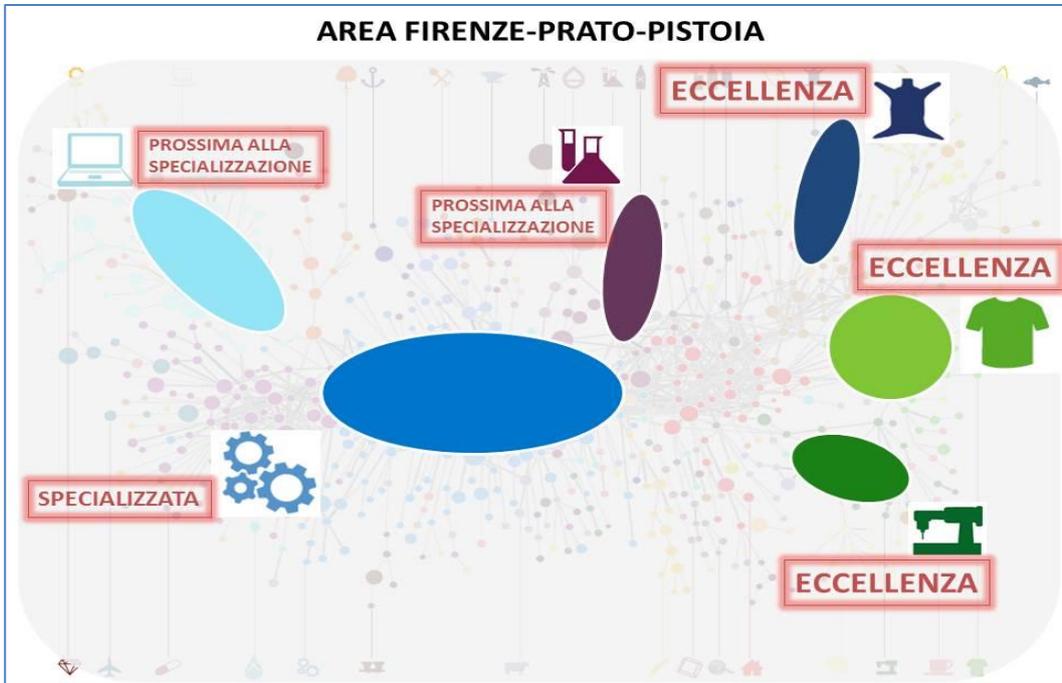


Figura 54. Area Firenze Prato Pistoia – Lo spazio per l'innovazione secondo lo schema di Hausmann Hidalgo



Città metropolitana di Firenze

Emerge infatti con nettezza come un governo integrato della conurbazione fisica tripolare ipotizzata in letteratura, e verificata come coesa secondo diversi indici utilizzati in precedenza, offra prospettive di crescita economica maggiori, che potrebbero soltanto uscire potenziate da una razionalizzazione del sistema di governance e dalla creazione di una Autorità territoriale amministrativa che prendesse in carico l'area effettivamente urbana (con ciò che essa significa in termini di potenzialità produttive, secondo quanto descritto in apertura di queste pagine).

4.6. Politiche industriali e rilancio dei sistemi produttivi locali

Una area metropolitana dovrebbe anche individuare gli spazi di policy ad essa riconducibili per il sostegno delle dinamiche di crescita economica.

Le opportunità di sviluppo appaiono oggi legate, più che all'evoluzione di determinate imprese o singoli segmenti, alla maturazione di uno spazio di cooperazione tra le unità produttive ed il territorio, spazio utile alla creazione di sinergie tra competenze ed abilità diffuse e polverizzate. Questa forma organizzativa dell'attività economica, che riporta in primo piano i distretti industriali, appare la più idonea a custodire il patrimonio di conoscenze che caratterizza il territorio e metterlo al servizio delle più recenti evoluzioni dei mercati.

L'intervento pubblico può contribuire in misura significativa al sostegno e allo sviluppo delle aree di vitalità industriali presenti nel nostro territorio, tanto più all'interno dell'attuale cornice recessiva imposta al tessuto produttivo dal contesto economico internazionale. Le forme che questo intervento può assumere sono molteplici, dagli incentivi diretti alle imprese fino alla formazione di specifiche competenze e figure professionali funzionali a determinate traiettorie di sviluppo. Tuttavia, la più recente letteratura³⁹ (mette in evidenza il maggiore impatto sulla crescita degli interventi rivolti alla formazione, alla ricerca ed alla realizzazione di connessioni tra questo patrimonio di competenze ed il tessuto produttivo. In altre parole, più che di interventi mirati al sostegno delle singole unità produttive, emerge la necessità di interventi immediatamente indirizzati al sistema che unisce queste unità, stabilendo tra loro legami di interesse, opportunità di cooperazione, condivisione di conoscenze, esperienze e pratiche operative: mettendo al centro l'organizzazione e lo sviluppo dei sistemi locali di imprese, la politica industriale può ridisegnare i suoi confini tornando a svolgere un ruolo di primo piano nelle strategie di rilancio dell'economia.

Nel concepire le forme dell'intervento pubblico in sostegno delle economie locali, è utile tenere a mente alcuni aspetti controversi dell'implementazione di una qualsiasi politica di sviluppo territoriale. All'interno di un approccio *place based* alle politiche di sviluppo, incentrato sulla natura complessa delle interazioni tra i soggetti ed i destinatari dell'intervento pubblico, è stata proposta l'immagine di una 'tripla elica' costituita da Governo-Ricerca-Imprese per rappresentare i tre fattori di spinta dello sviluppo locale, fattori il cui coordinamento reciproco fornirebbe la chiave per un disegno efficiente delle politiche pubbliche. Tale schema può utilmente essere integrato⁴⁰ da un'attenta analisi delle difficoltà che una simile opera di coordinamento generalmente incontra, difficoltà legate essenzialmente alla presenza di intermediari che, sfruttando asimmetrie informative sedimentate nel loro radicamento territoriale (e per questa ragione

³⁹ Si veda ad esempio Cersosimo e Viesti, 2013, "Alta tecnologia a mezzogiorno: dinamiche di sviluppo e politiche industriali"

⁴⁰ Si veda Bonaccorsi, 2009, "Towards better use of conditionality in policies for research and innovation under Structural Funds", Report Working Paper for "An Agenda for a reformed Cohesion Policy", F. Barca, 2009.

Città metropolitana di Firenze

difficilmente eliminabili), tendono a trattenere in forma di rendita le risorse pubbliche introdotte nella 'tripla elica' impedendone la circolazione e dunque, in ultima istanza, rendendo inefficiente l'intervento pubblico. Alla luce di simili criticità fisiologiche, ovvero implicite nel processo stesso di coordinamento tra gli attori dello sviluppo locale, Bonaccorsi (2009) suggerisce uno sganciamento dalle logiche tradizionali dell'intervento pubblico, che legano gli incentivi alla prestazione in sé, ed una stretta condizionalità che vincoli le risorse pubbliche al conseguimento di risultati. Una strada simile può essere intrapresa anche gradualmente, declinando la condizionalità in termini di risultati 'organizzativi', tali cioè da stimolare processi di apprendimento capaci di erodere le rendite di posizione che ostacolano il fluire delle risorse pubbliche all'interno della 'tripla elica': una domanda pubblica intelligente può farsi motore di sviluppo ed innovazione nei territori.

Ricerca, reti di imprese, localizzazione ed accesso al credito

L'intervento pubblico dovrebbe concentrarsi, in particolare, sulla promozione di reti che uniscano tra loro imprese, università e centri di ricerca, in modo da creare flussi di conoscenze in entrambe le direzioni: le imprese trasmettono competenze pratiche, orientamenti di mercato ed esperienza mentre gli snodi della ricerca sviluppano nuove tecniche e nuovi prodotti, sfruttando anche le conoscenze radicate nel territorio, e procedono a formare professionisti capaci di mantenere il tessuto produttivo sulla frontiera tecnologica. Grazie alle reti, la ricerca si fa applicata – stimolando così l'economia – e, al contempo, le imprese diventano direttamente interessate al sostegno alle università ed ai centri di ricerca, laddove possono svilupparsi quei progetti di investimento che, a causa dei costi elevati, non potrebbero essere sostenuti dalle singole unità produttive. Promuovendo questa precisa organizzazione della produzione a livello territoriale, la politica industriale riesce contemporaneamente a sostenere le piccole e medie imprese, la componente principale della nostra economia, ed a sfruttare le economie di scala implicite nelle dimensioni maggiori richieste da attività come la ricerca, la formazione e la proiezione dell'impresa sui mercati internazionali⁴¹: basato sulle relazioni di prossimità fisica tra le imprese ed i centri della ricerca e della formazione, l'intervento pubblico riesce a tradurre le vocazioni del territorio in fattore di competitività delle del tessuto produttivo.

Sotto questo profilo, le imprese italiane in generale soffrono di un sensibile ritardo rispetto alla concorrenza internazionale nello sfruttamento delle più recenti tecnologie di comunicazione, comprese le varie tipologie di piattaforme di rete informatiche. La letteratura tradizionale connette tali ritardi a deficienze organizzative delle imprese stesse, ma è stato osservato che un accurato disegno delle politiche pubbliche può consentire il 'salto organizzativo' necessario ad avvicinare un tessuto di piccole e medie imprese, quale quello tipico dei distretti italiani, agli investimenti in innovazione in linea

⁴¹Si veda, a tal proposito, il Rapporto 2014 dell'Osservatorio Nazionale Distretti Italiani di Unioncamere, coordinato da Fulvio Coltorti, 2014

Città metropolitana di Firenze

con i più avanzati *standard* internazionali. Basalisco e Rey (2012)⁴² sottolineano l'aspetto strategico implicito nella costituzione di piattaforme di rete tra imprese, le quali consentono di sfruttare appieno ogni forma di complementarità tra produzioni, tecnologie e mercati di sbocco. Secondo gli autori citati, solo l'intervento pubblico appare dotato di quella prospettiva ampia di sviluppo capace di cogliere le opportunità offerte, in termini di maggiore competitività, dalle nuove tecnologie di rete: è allo Stato, dunque, che spetta il compito di organizzare, intorno a poche ma solide medie imprese, le basi per la costituzione di efficienti piattaforme di rete, le quali possono realizzare scambi tra le imprese partecipanti, o tra esse ed altri soggetti clienti o fornitori comuni, aggregando così una varietà di piccole realtà produttive fino a raggiungere le dimensioni necessarie a competere sui mercati internazionali.

Le politiche pubbliche dovrebbero dunque concentrarsi sulla promozione di reti di imprese, per garantire l'esistenza di questi nessi di interesse tra le singole unità produttive, sulla diffusione di contratti di rete, per far maturare una capacità programmatica del territorio oltre la mera congiuntura, e sulla creazione di consorzi ed altre forme atte a coinvolgere università e centri di ricerca nell'orientamento dello sviluppo tecnologico delle imprese.

L'importanza degli interventi di politica industriale rivolti allo sviluppo dei sistemi locali non deve indurre a sottovalutare il peso che possono avere gli incentivi diretti alle imprese, ossia forme di intervento indirizzate a singole unità, ma che possono essere efficacemente disegnate in armonia con la promozione dei distretti entro cui quelle imprese sono chiamate ad operare.

Infine, dato l'attuale contesto recessivo caratterizzato da fenomeni di restrizione del credito per le imprese, l'intervento pubblico può utilmente supportare lo sviluppo dei distretti attraverso forme di sostegno all'accesso ai finanziamenti bancari. Le piccole e medie imprese, i soggetti fondamentali dei sistemi locali, sono anche quelle aziende che hanno maggiori probabilità di incorrere in forme di razionamento del credito, in ragione della loro minore base finanziaria. Favorendo la misurazione del merito di credito in base alle *performance* del distretto, anziché a quella della singola azienda, si potrebbe garantire alle imprese partecipanti un continuo sostegno finanziario: se da un lato questo intervento rafforzerebbe la crescita del distretto in sé, dall'altro indurrebbe le imprese a parteciparvi, incoraggiando quindi la formazione e la moltiplicazione di connessioni e reti tra singole unità produttive isolate.

⁴² Si veda Basalisco e Rey, "Industrial policy for SMEs renewal: the opportunity of service platforms", Working Paper 3/2012, Istituto di Management, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Sintesi finale

Premesso che si è scelto di effettuare un'analisi oltre che sul territorio della ex provincia di Firenze anche su quelli delle limitrofe Prato e Pistoia, accogliendo la "ridefinizione urbana" di quei territori delineata dall'OCSE, il dossier mette in luce alcune evidenze empiriche:

- Il continuum insediativo è concentrato nella parte centrale del territorio della ex provincia di Firenze ed abbraccia una fascia che va da Firenze a Prato fino ad estendersi nel territorio pistoiense, i dati del consumo di suolo esprimono i valori più significativi soprattutto nella zona di Firenze e Prato; la distribuzione della popolazione mostra i valori più alti lungo la medesima fascia con picchi massimi nei tre comuni capoluogo
- I caratteri della popolazione indicano che il valore medio della popolazione anziana nelle tre province è poco meno del 25 per cento, tuttavia nelle zone periferiche del territorio il tasso di vecchiaia raggiunge e supera il 30 per cento mentre scende a valori inferiori nella zona centrale del territorio in esame con punte inferiori al 20 per cento in alcuni comuni di prima cinta rispetto a Firenze e Prato
- Il tasso di natalità medio è attorno agli 8 nati ogni mille residenti (in linea con quello medio italiano) con una distribuzione territoriale abbastanza uniforme, i valori più bassi si riscontrano soprattutto nelle zone periferiche; la popolazione straniera è abbastanza concentrata nella fascia centrale laddove è maggiore il saldo migratorio ma è presente in misura evidente anche in alcune zone periferiche
- La distribuzione del reddito è più concentrata nel capoluogo di regione e nei comuni di cinta urbana con una particolare incidenza in quelli situati nella parte nord orientale
- Gli indicatori di ricettività esaltano la vocazione turistica regionale ed in particolare della ex provincia fiorentina con punte diffuse soprattutto nella metà orientale
- I tre sistemi locali del lavoro di Firenze, Prato e Pistoia comprendono 31 comuni e mettono a disposizione quasi l'80 per cento dei posti di lavoro
- Meno di un quarto dei 38 comuni appartenenti alle 6 Unioni costituite nel territorio in esame fanno parte dei SLL di Firenze, di Prato e di Pistoia, solo 3 di essi sono localizzati nell'area ristretta in cui l'indice di autocontenimento del mercato del lavoro assume i suoi valori massimi che risulta composta da 20 comuni
- L'analisi delle specializzazioni produttive e delle eccellenze, condotta sulle tre province sia in modo distinto sia considerandole in un'unica area, consente di affermare che l'Area Firenze – Prato – Pistoia è in grado di massimizzare i punti di forza delle singole province mantenendo l'eccellenza nei comparti del sistema

I dossier delle Città Metropolitane

Città metropolitana di Firenze

moda ma anche e soprattutto costituendo un sistema integrato con la produzione di beni capitali, intermedi e ad elevato contenuto tecnologico con elevate prospettive innovative

Considerate le evidenze sopraelencate viene confermata, quindi, l'esistenza di un'area interprovinciale che abbraccia parte del territorio fiorentino e di quelli pratese e pistoiese, coesa sia per aspetti fisico morfologici sia socioeconomici e soprattutto per quanto riguarda le interdipendenze produttive e le possibili prospettive di sviluppo. Al di fuori di questa area sono altresì presenti nel territorio fiorentino altri comprensori - rappresentati sia attraverso gli altri Sistemi locali del lavoro sia attraverso l'esistenza delle Unioni di comuni localizzate al di fuori della "zona OCSE" - ma essi si sviluppano secondo prospettive diverse dettate da esigenze diverse.